

# l'Unità

editoria d'arte



www.sillabe.it

1€ | Sabato 12 Settembre 2009 | [www.unita.it](http://www.unita.it) | Anno 86 n. 249

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

“

**Quello che sta trasformando Berlusconi in un personaggio inadeguato a un Paese serio e a un governo presentabile non è la sua vita privata, ma proprio la confusione delirante fra pubblico e privato con cui ha organizzato la vita politica italiana.** El Pais, 11 settembre



Milano, precari in camicie di forza al provveditorato contro la Gelmini

## IL PAESE REALE

**La rivolta di precari e operai**  
Scuola, la protesta dilaga in tutta Italia  
I lavoratori della raffineria di Livorno  
si ribellano alla svendita decisa dall'Eni  
Rai e giustizia sempre più nel caos

→ ALLE PAGINE 4-13

## Lo schiaffo di Zapatero: «Taccio per cortesia...»

**Il premier spagnolo** sullo show di Berlusconi sulle escort. «Tutti conoscono le mie opinioni sull'uguaglianza uomo-donna». Precipita la credibilità internazionale, Italia fuori dalle nomine europee → ALLE PAGINE 22-23



IN LIBRERIA Riccardo Orioles

**ALLONSANFAN**

LA MAFIA, LA POLITICA  
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



**CONCITA  
DE GREGORIO**  
Direttore  
cdegregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

## Filo rosso

# I precari e la prostata

Abbiamo detto, in riunione di redazione: sì, d'accordo, Zapatero tace per «rispetto e cortesia istituzionale» che è come dire non posso parlare. Sì, è vero: Dell'Utri e Schifani a due giorni dal suo comando - ricordate l'attacco alle procure di Milano e Palermo dell'altro ieri? - hanno cominciato la difesa preventiva dalle sentenze di mafia imminenti e temute. Certo, sì: il procacciatore di «escort in cambio di affari» Tarantini (o Tarantino, come dice il Capo fingendo di non ricordarne il nome) si esibisce ai fotografi dicendo: «Temo per la mia vita» come fosse uno Zappadu qualunque. Però proviamo a far finta, per un giorno soltanto, che Berlusconi non esista: che non sia la sua presenza alla guida del Paese - le sue gaffes le sue minacce le sue ossessioni, le conseguenze delle sue parole - quel che ci impone ogni giorno la scansione dei titoli e delle pagine. Ignoriamolo. Parliamo del paese reale, quello dove viviamo tutti noi. Eccoli, ve lo mostriamo in cinque istantanee, dalla base ai vertici, in altrettante pagine di primo piano del giornale di oggi. Gli operai della Stanic di Livorno incatenati ai cancelli. I precari della scuola accampati in una specie di campo rom davanti al Ministero. Nella televisione pubblica sotto assedio Rai tre, l'unica rete non omologata. I magistrati sotto attacco costante. La credibilità internazionale dell'Italia azzerata al punto che per le nomine imminenti il nostro Paese, lo racconta Umberto De

Giovannangeli, è tagliata fuori dai giochi. Il lavoro, l'istruzione, l'informazione, la giustizia, l'Europa. Dovremmo parlare di questo, ai vertici internazionali come sui giornali: noi lo facciamo ogni giorno, molto di più potremmo farlo se l'agenda non la dettasse ora per ora il problema principale: Silvio Berlusconi e la sua opera quotidiana di distrazione di massa.

**Al vertice** internazionale dell'altro ieri lo abbiamo sentito parlare di sesso a pagamento, di come conquistare le donne, di «cosa fanno i maschi». Questi i suoi argomenti: la stampa registra, prende atto, eventualmente domanda chiarimenti. In proposito lasciamo l'ultima parte del Filo rosso alle parole di quello che sua figlia Marina ha definito ieri «un fuoriclasse, esempio assoluto di giornalismo libero». Eccoli. «Il Cavaliere è accusato di fare ciò che dubito possa fare: dedicarsi instancabilmente a una sfrenata attività sessuale, al punto che, per soddisfarsi, sarebbe indotto a ricorrere alle prestazioni remunerate delle squillo di pronto intervento. Fantasie. Frequento da alcuni anni gli urologi. Questioni di prostata, data l'età. I medici spiegano. Se la prostata è ingrossata si può intervenire chirurgicamente per ridurre il volume. Dopo di che rischi l'impotenza, ma non è detto, anzi. Se invece hai un cancrone proprio lì, la prostata deve essere eliminata insieme al tumore. E allora, addio rapporti. Facendo strame della privacy, affermo che Silvio nel '96 fu operato di cancro alla prostata al San Raffaele di Milano. Non racconto balle se dico buonanotte al sesso. Berlusconi ha 73 anni, non ha più la prostata. La scienza fa miracoli tranne uno: quello. Ma vi sono quotidiani che hanno sprezzo del ridicolo e insistono. Fossi in Silvio avrei la tentazione di andare in tv a sbandierare il certificato del dottore». Vittorio Feltri, «Liberio», 19 giugno 2009.

## Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

### Mafia, Schifani attacca pm e Fini Alfano tenta di smarcarsi



PAG. 13 ■ ITALIA

### Tarantini: temo per la mia vita Il pm: no a patteggiamento



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

### Bot, Alitalia, class action: i risparmiatori traditi



PAG. 18-19 ■ ITALIA

### Firenze, pestaggio contro un gay

PAG. 26-27 ■ MONDO

### Dal Libano razzi verso Israele

PAG. 20-21 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE

### Nicla Vassallo: rompere il muro

PAG. 44-45 ■ SPORT

### Lazio-Juve, oggi scontro al vertice

PAG. 46-47 ■ SPORT

### Le curve naziste d'Europa

Festa Nazionale sul Lavoro - Modena

Mercoledì 16 settembre 2009 - ore 21 - Pala Conad

## Salari in crisi

Una nuova politica dei redditi  
per superare l'accordo separato



INTERVENCONO:

Agostino Megale Segretario confederale CGIL

Giorgio Santini Segretario confederale CISL

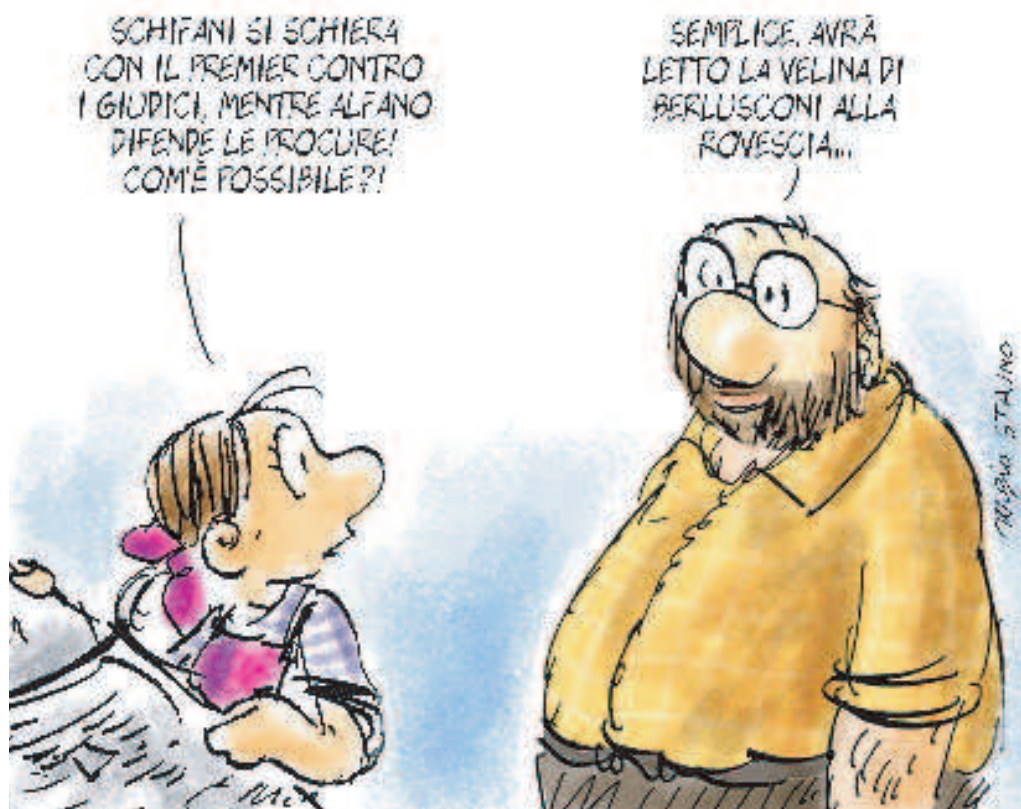
Piero Pirani Segretario confederale UIL

Giampaolo Galli Direttore generale Confindustria

Giorgio Rullo Parlamentare PD

Mimmo Carrieri Università di Torino

## Staino



## La voce della Lega

### Mezzi pubblici

Salire su un autobus a Roma è come entrare in una camera a gas. Abitualmente i passeggeri non si lavano e dalle magliette alonate da chiazze di sudore, emettono odori violentissimi che ricordano gli allevamenti di maiali di Parma, solo che questi alla fine della carriera vengono eliminati. Poi i passeggeri di sinistra approfittano ignobilmente della situazione per scoreggiare come elefanti africani. Non sono scoregge rumore perché hanno messo a punto una tecnica raffinata: il terrificante soffione con effetti devastanti. Ho visto due anziane signore di Liverpool chiedere aiuto poi piangere in silenzio e infine buttarsi dai finestrini in corsa ma l'insidia più pericolosa sono gli aliti delle suore. State attenti se ce la fate evitate questa esperienza e raggiungete i posti di lavoro in piedi.



Rag. Fantozzi

## Lorsignori

# Consultazioni virtuali, Montezemolo a palazzo Chigi

Il no della Lega ad elezioni anticipate sembra destinato ad innervosire ulteriormente Silvio Berlusconi nella sua sindrome da accerchiamento. Uno stato d'animo che lo porta ad operare in totale isolamento non solo dal Parlamento ma anche dagli stessi gruppi parlamentari del suo partito al punto che l'ex presidente del Senato Marcello Pera, confidandosi con un altro ex senatore d'opposizione, ha detto che «ormai si tratta di un problema di democrazia».

In tal senso l'intervento di Fini a Gubbio viene vissuto come un sasso lanciato in uno stagno, il Popolo della libertà, dove come ha ammesso lo stesso Berlusconi non succede nulla dal 27 marzo scorso. Per questo non si esclude che gli uomini più sensibili alle richieste avanzate dal presi-

dente della Camera sulla vita interna al partito possano decidere di raccogliere le firme per convocare il Consiglio Nazionale del Pdl, che da statuto si riunisce quando lo decide il Cavaliere o quando lo chiede il 25% dei membri. Si tratterebbe solo di applicare una norma, ma con l'aria che tira sarebbe vissuto come una sorta di ammutinamento. Il Cavaliere è infatti quanto mai sensibile. Chi ieri ha potuto confrontarsi con il presidente della Camera lo ha ascoltato domandarsi quanto siano reali le intenzioni del premier di portare il Paese al voto anticipato in primavera. Certo, il fatto che in questa sorta di consultazioni virtuali la Lega, alleato d'acciaio, si sia schierata per la prosecuzione della legislatura depotenzia molto la minaccia di Berlusconi. Bossi sa benissimo

mo che il Carroccio, pur da alleato fedele, avrebbe solo da perdere in una consultazione polarizzata e vissuta come la gara finale tra Berlusconi e il resto del mondo. Per questo il senatur ha detto che la vicenda delle escort è una manovra della mafia: una frase destinata a tranquillizzarlo un po'... Sempre per rassicurarlo ieri è andato a Palazzo Chigi Luca Cordero di Montezemolo, indicato come uno dei protagonisti del progetto neocentrista anti-Silvio. Consultazioni virtuali, appunto. Poi però la notizia che il premier oggi non sarà a Bari per la Fiera del Levante ha fatto pensare che forse tanto tranquillo non fosse. Piuttosto che farsi vedere a Bari, dove lo aspettano i manifestanti con le bambole gonfiabili, meglio i funerali del grande Mike. ❖

27 AGOSTO/21 SETTEMBRE PONTE ALTO MODENA

**2009 Festa.**  
fondata sul lavoro  
[www.pdmodena.it](http://www.pdmodena.it)

**Sabato 12 settembre**  
21.00 | PALACONAD  
VERSO IL 1° CONGRESSO DEL PD

Intervengono

**Anna Finocchiaro**  
Capogruppo PD Senato  
**Stefano Bonaccini**  
Segretario provinciale PD Modena e candidato  
alla segreteria regionale PD

**Domenica 13 settembre**  
21.00 | PALACONAD  
VERSO IL 1° CONGRESSO DEL PD

Intervista a

**MASSIMO D'ALEMA**  
Parlamentare PD

## IL PAESE REALE/1 LA PROTESTA OPERAIA

### Presidio alla Bulleri

Operai in lotta alla Bulleri di Cascina (Pisa). Presidi anche lunedì quando dovrebbe tenersi, proprio nello stabilimento, l'asta per i macchinari.

### In piazza a Palermo

In piazza anche ieri mattina a Palermo gli operai dello stabilimento Fincantieri per chiedere un piano di investimenti che rilanci il Cantiere navale.

### Parma, blocco della produzione

Blocco della produzione per una settimana alla Spx, a Parma. Lunedì partiranno le lettere di licenziamento per 45 operai.

→ **Lo stabilimento** reso famoso dal film di Virzì «svenduto» dall'Eni all'americano Klesh

→ **Gli 800 lavoratori:** l'azienda è sana, perché la cedono a un gruppo senza scrupoli?

# La rivolta di «Ovosodo»: no alla svendita della fabbrica

La raffineria livornese dell'Eni passa all'americano Klesh, un gruppo industriale spregiudicato. Eppure va bene e produce utili: perché? Se lo chiedono gli 800 operai che sono pronti alla mobilitazione.

**MARCO BUCCIANINI**

INVIATO A LIVORNO

L'ovosodo è sempre lì, "non va su, non va giù". Galleggia nello stomaco di ottocento operai, inquieti come lo era Piero, il protagonista del film di Virzì che non riusciva a digerire la vita, e ci pensava quando varcava il grande cancello della raffineria dell'Eni di Livorno: 150 ettari verso nord, vicino al mare, poteva essere una pineta e invece è una fabbrica, grande come un paese, abitato come un paese. Separato dal mondo da questo cancello, sotto lo stemma del cane a sei zampe che soffia fuoco rivolto all'indietro. Anche Aurelio Mezzetta, 53 anni, "entrato come carrellista e adesso impiegato", si volta e cerca una ragione: "Questa raffineria non ha mai chiuso un anno in perdita. Tutti bilanci in attivo, l'ultimo con 20 milioni di utili". Ma l'Eni vende, è finita, dopo 70 anni di petrolio a ridosso del porto – un vantaggio logistico enorme – e coi tubi fino al cuore d'Italia. Un tempo si chiamava Anic (i livornesi storpiavano: *Anaci*), la volle Galeazzo Ciano per lavorare il petrolio dell'Albania conquistata dal Regime. Ma in Albania non c'era il petrolio. La fabbrica fu bombardata, ricostruita, espansa. Divenne Stanic (*Stanaci*), poi Agip e da 25 anni è Eni. E adesso dovrebbe diventare Klesh: questo è l'ovosodo, anzi, l'uovo marcio da ingoia-

re per i lavoratori.

### L'AVVOLTOIO

Gary Klesh è un finanziere americano proprietario dell'omonimo fondo d'investimento. "C'è un gruppo industriale serio interessato all'acquisto", disse l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni. Nascose l'identità, ma non era un segreto, era una bugia: Klesh è un affarista. Il New York Times lo descrive come "l'avvoltoio finanziario". Recentemente ha comprato un'industria di alluminio in Olanda e dopo un mese ha licenziato tutti. È amico di Bernard Madoff, quel bravo ragazzo condannato a 150 anni di carcere per aver rovinato 4000 famiglie con una sorta di catena di Sant'Antonio. Klesh è stato preso in considerazione da Eni dopo aver scartato 14 manifestazioni d'interesse (fra cui quella di Api: "Hanno avuto paura di favorire la concorrenza", è il rammarico degli operai). Martedì i dirigenti lo hanno ricevuto e conosciuto di persona: la trattativa "si è raffreddata...", dicono adesso.

### GLI OPERAI

Eccoli, gli operai, gli impiegati, i padroni, gli avvoltoi, i governanti. Picchettano o speculano, decidono o nicchiano. Davanti al cancello c'è gente che si è fatta le otto ore dentro, e adesso aspetta notizie mangiando schiacciata e bevendo acqua. Il sindacalista torna dalla prefettura e porta buone notizie: "Si farà il tavolo con l'azienda e con il ministro Scajola, a Roma, il 17 settembre". Per l'incontro si era speso anche il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti: "Il profitto non venga prima della dignità delle persone". Appresa la notizia, i lavoratori hanno fatto entrare i

### Le voci

#### Aurelio Mezzetta, addetto al settore commerciale

«Perché vogliono venderci se questa azienda continua a fare degli utili? È una cosa che non ha nessun senso, tanto più che qui non si è mai chiuso un bilancio in rosso durante 25 anni di attività. E non ci sono stati problemi nemmeno negli ultimi tempi: l'anno scorso questa raffineria ha guadagnato qualcosa come 20 milioni di euro».

#### Michele Di Fiore, tecnico della manutenzione

«Il manichino impiccato? Da parte nostra non c'è stato e non ci sarà alcun gesto violento. In questo momento drammatico abbiamo soltanto un disperato bisogno di visibilità. Con la nostra protesta non vogliamo minacciare nessuno, tantomeno l'azienda in cui lavoriamo e nella quale vogliamo continuare a lavorare. L'unica cosa in pericolo è il nostro posto di lavoro».

#### Enrico Nencioni, addetto alla movimentazione

«Siamo vittime di una logica industriale assurda, dopo tanti anni adesso preferiscono comprare il petrolio raffinato nei paesi asiatici piuttosto che lavorarlo negli stabilimenti italiani. È una scelta con la quale si vuole cancellare un'importante realtà produttiva ma noi siamo un gruppo di lavoratori unito, porteremo avanti la nostra protesta ad oltranza».

quattro camion con gli additivi che servono ad alimentare gli impianti. C'è coscienza nella vertenza a oltranza, anche se la vicenda ha avuto l'impronta mediatica: qualcuno nella notte è salito sulla ciminiera ed ha impiccato un manichino, rimasto a penzolare accanto alla scritta: "No Klesh". "Abbiamo bisogno di visibilità", ripete Michele di Fiore, manutentore. L'azienda si è sentita minacciata, "ma quello in pericolo è il nostro posto di lavoro". Eni due anni fa promise investimenti, poi ha cambiato rotta, decidendo di rinunciare alle raffinerie italiane e comprarsi il petrolio già "fatto" in Asia o in Libia.

Eccoli, gli operai, soli. È un problema loro. Sono seduti in cerchio, sulle cassette di legno che servono per caricare i muletto. Uno dei più giovani ci spiega il percorso del greggio, l'arrivo, lo stoccaggio, la separazione della benzina, del gasolio, del kerosene e dei lubrificanti. "Il petrolio è come il maiale, non si butta via niente". Umberto Mariani indossa la maglietta del Che e viene da Shangay, il quartiere popolare di Livorno. "Un tempo qua eravamo più di mille, e senza ditte esterne". Un tempo era una città industriale: la Pirelli, la Richard Ginori, la Fiat, i Cantieri Navali quand'erano roba vera, la Cmf che faceva i ponti, la Delphi: "Si sono persi 20 mila posti di lavoro negli ultimi anni", lamenta Massimo Avanzoni, scarponi da lavoro, calzino bianco di spugna, una stanchezza enorme. Di Fiore s'allarma: "Ero all'Agip, hanno chiuso anche là". Allora porti male, scherzano gli altri. La solidarietà: il Nencioni è grosso, ricorda lo sciopero selvaggio quel giorno che volevano licenziare un operaio colpevole di aver mandato a fare in culo il capo turno. Ma questo avvoltoio non lo sa. ❖



La protesta operaia ieri davanti alla fabbrica dell'Eni

**Intervista a Paolo Virzì**

# «Ci ho fatto il film è un'azienda florida»

**Il regista livornese: «Una situazione tragica e scandalosa»  
E domanda: quali sono le vere ragioni di questa crisi?**

**STEFANO MILIANI**  
ROMA

**G**iovedì sera gli operai della Eni livornese lo hanno chiamato con voce angosciata. Volevano far sapere a Paolo Virzì, il regista della città toscana, il narratore di vite operaie, del lavoro precario e di personaggi dolci e irregolari, che sono nei guai. Per i lavoratori della raffineria lui è ancora l'amico che ha vissuto nello stesso quartiere operaio. Il suo film *Ovosodo* del 1997, gran premio della giuria a Ve-

**Chi è  
Il narratore al cinema  
di operai e vite precarie**



45enne, vive a Roma, il suo ultimo film è «Tutta la vita davanti».

nezia, chiudeva con il giovane protagonista che diventava operaio e adulto entrando nell'impianto.

**Cosa le fa pensare questa vicenda?**  
«Mi sembra una storia brutta, drammatica e scandalosa».

**Cos'ha di scandaloso?**  
«Che non si tratta di un ridimensionamento per problemi di bilancio. Non è una delle tante industrie che chiudono o riducono perché subiscono il trend mondiale dell'economia o vanno dove la manodopera costa meno. Qui non c'è un'azienda in crisi. A quanto so ha amplissimi margini di profitto, l'anno scorso avrebbe avuto 80 milioni di utile, e intensifica gli investimenti all'estero. Allora vorrei fare delle domande a Berlusconi. Meno di dieci».

**Prego, proceda.**  
«Intanto ha idea di cosa voglia dire finire sul lastrico per 800 famiglie? Ma la vera domanda è un'altra».

**Quale sarebbe?**  
«Visto che l'Eni è a compartecipazione statale, visto che la raffineria non è in crisi, non è che qualcuno vuole tenere in vita gli impianti in regioni governate dal centro destra mentre Livorno paga perché politicamente sta da un'altra parte. Qualcuno vuole impoverire zone dove la destra non ha grandi consensi? È un'ipote-

si da cittadino, s'intende, una sensazione. E vorrei anche chiarimenti sull'acquirente».

**Non la convince?**  
«È il fondo americano Klesh, uno di quelli dei famosi "derivati" finanziari che hanno portato al crac. La magistratura potrebbe interessarsene».

**Però Livorno da tempo attraversa una crisi industriale nel porto.**

«Hanno chiuso fabbriche ma, ripeto, qui non c'è un impianto strozzato dalla tragica ineluttabilità del mercato. A proposito: ho letto un commento molto cinico dell'ex candidato a sindaco del Pdl Taradash in cui dice "è il mercato bellezza". Non è così, si informi meglio».

**Nel suo primo film «La bella vita» del '94 alla fine un operaio delle acciaierie di Piombino si uccideva: aveva anche perso il lavoro.**

«Perdendo il salario si perde anche qualcosa di più sottile, il senso di far parte di qualcosa, l'identità».

**Come reagire?**  
«Mi hanno chiesto suggerimenti per organizzare un concerto davanti ai cancelli, coinvolgeremo il cantante livornese Bobo Rondelli. È giusto e indispensabile attirare l'attenzione». ♦

## IL PAESE REALE/2 I PRECARI DELLA SCUOLA

**Accorpamenti e illegalità**

Daniela, insegnante di sostegno: «Ho una classe con 4 disabili, la legge ne prevede solo due se non sono gravi»

**Sovraffollamento**

Spesso vengono violate le norme di sicurezza. La legge prevede un minimo di mq per allievo e gli accorpamenti non consentono di rispettarla

**Il contratto**

Prevede 16 ore in classe più due a disposizione. Le due a disposizione sono state abolite. E le classi restano senza insegnanti

# L'accampamento di viale Trastevere presidio dell'istruzione

Sotto il ministero della Gelmini, a Roma, la battaglia dei lavoratori contro i tagli indiscriminati del governo. Il ministro è sordo. Il quartiere solidale

## Il reportage

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Cesare lo chiamano «il burino» perché ha conservato lo stesso accento umbro che aveva 55 anni fa, quando arrivò a Roma. Ora di anni ne ha 77 e non è uno che si lamenta: «Io prendo 600 euro di pensione (anche perché mi hanno rubato 10 anni di marchette) e mia moglie ne prende 400. Ma me la passo bene, non mi manca niente».

«Non ti manca niente perché c'hai la casa tua», replica il collega di bocciofila, al centro anziani di viale Trastevere, davanti al ministero dell'Istruzione.

«La casa ce l'ho perché 55 anni fa è stata la prima cosa a cui ho pensato. Io facevo il muratore, non mi compravo né vestiti né niente».

Cesare non si lamenta ma è preoccupato. Lo dice guardando ai precari accampati a pochi metri sotto i cartelli che denunciano i 40mila tagli nella scuola: «Ci sono troppi disoccupati, non si può andare avanti così». E poi, dà manforte l'amico «nella scuola ormai tutto costa troppo, le tasse sono aumentate e i professori diminuiti».

«Mio nipote - racconta Cesare - ha fatto quattro anni al Kennedy e per il quinto lo hanno spostato in un'altra scuola. Oltre ai problemi di ambientamento ha dovuto cambia-

re tutti i libri». «Quelli - aggiunge indicando il ministero di Maria Stella Gelmini - non ci pensano perché con i loro stipendi non hanno di questi problemi».

Sotto la tenda dei precari arriva Alfonso, si presenta come «precario comunale» e riconosce subito l'accento palermitano. «Io sono carrapipano», dice con orgoglio. Le maestre palermitane scoppiano a ridere: «Noi lo diciamo per scherzo, mi mandano a Carrapipa. Ma esiste davvero?». Carrapipa esiste ed è in provincia di Enna. Da Wikipedia: «Il vero nome è Caropepe Valguarnera ma in siciliano si dice Carrapipi». «Quann eru nicu mè patri dicìa sempri "E unni è? a Càrupipi?" pè parlari di così luntani o inaccessibili».

## La scuola vicina «Se avete bisogno del bagno venite pure da noi»

Alfonso è segretario in una scuola d'arte del comune di Roma, a pochi passi. La sua solidarietà si manifesta così: «Se avete bisogno del bagno venite pure da noi, la scuola è aperta fino alle sette».

In Sicilia sono stati tagliati 7000 posti di lavoro nelle scuole di ogni ordine e grado di cui 2000 a Palermo e 1500 a Catania. In maggioranza donne in una regione dove il 60% delle donne non lavora. Antonella Trupia ha 41 anni lavora nella primaria dal 1995 (dieci gli anni interi). Si definisce «tagliata dal governo, licenziata dallo Stato». Era iscritta alla Cisl ora è

iscritta alla Cgil: «Non mi sento rappresentata dalla Cisl nazionale che ha firmato con la Uil l'elemosina della "chiamata a disposizione"». «A livello locale - aggiunge - la Cisl funziona e a Palermo ha occupato il provveditorato insieme a Cgil e Snals». Carmela ha 48 anni e due figli. Ha lavorato prima nelle scuole private, ma l'hanno mandata via quando si è sposata, e poi nella scuola pubblica. «Il problema non è solo la difficoltà di trovare un altro lavoro. È che noi abbiamo dedicato la vita a questo: abilitazione, aggiornamenti, studio quando siamo passati ai moduli, aboliti in sette minuti». Manuela è di Reggio Calabria ma lavora (lavorava?) a Roma: «Noi giovani ci siamo formati sui moduli ed è stata una grande formazione. Si parla tanto di fannulloni ma nel lavoro in équipe è più difficile che ci sia chi non lavora, perché le sue mancanze ricadono sugli altri». Ora invece, rincara Francesco Cori, romano, «siamo all'assistenzialismo della chiamata a disposizione». Ovvero: Inps e regione pagano la disoccupazione e tu stai a casa. Ma se ti chiamano a tappare un buco devi correre ovunque, pena la perdita dell'assegno.

**La coda.** Funziona così: l'insegnante fa domanda in tre province oltre a quella di provenienza. Ma, lontano da casa, non vale la graduatoria, finisci in coda. Quest'anno di immissioni in ruolo ce n'è qualcuna al nord. Al sud nessuna. A Catania, per esempio, zero. È così che dal sud si parte per il nord. In coda. Nel 150° dell'Italia unita, di cui la scuola è stata tanta parte. ♦



L'accampamento dei precari

## In pillole Il coordinamento precari della scuola

È autonomo dai sindacati e vi partecipano persone iscritte o non iscritte ad altri sindacati di categoria. Molti sono iscritti ai sindacati di base e alla Cgil. Ma, dice Francesco Cori del coordinamento romano, «ci teniamo all'autonomia anche perché c'è una selva contrattuale e la condizione di precario è difficilmente rappresentabile nel sindacato tradizionale».

## Gli slogan e gli obiettivi

Gli obiettivi di fondo della battaglia sono la qualità della scuola pubblica e la difesa dei diritti e della dignità degli insegnanti e dei lavoratori della scuola. I precari sono l'anello più debole ma sotto attacco è la professionalità di tutti. Anche per chi è di ruolo il carico e la qualità del lavoro peggiorano.

Foto di Paolo Poce/Emblema



La protesta contro la riforma Gelmini ha messo le tende sotto il ministero dell'Istruzione

## La protesta dilaga come un'«Onda»

Da un capo all'altro del Paese sit-in, presidi e volantaggi contro i tagli della Gelmini. La Flc-Cgil contesta il decreto: «No alla guerra tra i poveri». Scioperi in arrivo alla riapertura

### La mobilitazione

MARISTELLA IERVASI

ROMA  
miervasi@unita.it

La protesta dei docenti precari sta dilagando come un'Onda. Il provvedimento varato nell'ultimo Consiglio dei ministri per 13mila persone è stato rimandato al mittente dai 25mila insegnanti che sono rimasti senza lavoro e stipendio per via dei pesanti tagli all'Istru-

zione: «No ai contratti di disponibilità. No alla guerra tra poveri». La Flc-Cgil si è incatenata con chi è «rimasto in mutande» sotto il ministero di viale Trastevere. La Gilda dell'insegnante protesterà con un presidio di due giorni in piazza Venezia. E c'è di più. Da Milano alla Sardegna continuano le occupazioni e i sit-in sotto i provveditori e i governatori regionali. Il tutto mentre oltre sei milioni di studenti tra lunedì e martedì torneranno a scuola. Un avvio scolastico davvero incandescente. L'Unicobas ha indetto uno sciopero per il 9 ottobre. Il sin-

dacato Flc-Cgil potrebbe proclamarlo in seguito.

Chi è già in entrata in classe non l'ha trovata più la stessa. Ha dovuto fare i conti con una scuola devastata dai pesanti tagli al personale: 42.100 insegnanti in meno da subito. Stessa cosa per 15 mila Ata (di cui 10mila bidelli). Una mannaia sull'istruzione lunga un triennio. Il risparmio complessivo a cui Tremonti tiene come l'osso è di 87mila docenti e 44mila Ata. Nei prossimi due anni la scuola perderà altri 20mila docenti e 15mila Ata. E studenti e famiglie proprio in questi giorni stanno toccando con mano l'aria che tira. Il tempo pieno laddove è sopravvissuto è stato devastato dallo spezzatino orario. Le classi delle superiori si sono trasformate in pollai: affollatissime come non mai e magari anche con più alunni con disabilità.

Alle elementari sono state spazzate via le compresenze per far posto al maestro unico prevalente della Gelmini che solo l'11% delle famiglie italiane ha accolto con favore. E non consolano di certo gli ultimi an-

nunci della ministra unica dell'Istruzione: «pagelle on line e assenze dei figli comunicati ai genitori per sms».

**Caos** Il caos e la confusione la fanno da padrone in tutti gli istituti. E il calendario delle mobilitazioni per difendere la scuola pubblica di qualità si mette in moto. A Bologna l'assemblea di genitori e insegnanti ha optato per la «manifestazione infinita». Si comincerà lunedì con un corteo fin sotto le finestre dell'Ufficio scolastico regionale. Una protesta no-stop per chiedere di riavere le cattedre e le ore di scuola tagliate. All'indomani, la manifestazione dei docenti «tagliati» vestiti da fantasmi sotto le scuole proprio (per il capoluogo emiliano è martedì il primo giorno di scuola), e così di seguito fino alla Notte Bianca dei precari di venerdì 18. A Sassari blocchi volanti del traffico e volantaggio. Da Venezia a Salerno, fino alla Sicilia si moltiplicano le proteste e i volantaggi anti-Gelmini. ♦

## AUTUNNO CALDO 1969/2009



Le grandi mobilitazioni operaie del 1969

RINALDO GIANOLA

MILANO

Sarebbe bello se i lavoratori riscoprissero oggi lo spirito del 1969. L'azione collettiva, nel sindacato unito e forte, è la sola che consente a chi lotta di raggiungere risultati positivi. Le scelte individuali, isolate, non portano da nessuna parte». Con Sergio Cofferati l'impegno era di ricordare con l'Unità l'autunno caldo di quarant'anni fa: una straordinaria stagione di cambiamento e di democrazia, quando gli operai si alzarono in piedi e presero il destino nelle loro mani. Ma dobbiamo fare i conti con le lotte di questi giorni. «Se non stiamo sul tetto non esistiamo» dicono gli operai della Esab, mentre i precari si mettono in mutande e altri lavoratori occupano uffici o salgono sulla gru. Le cronache della crisi sociale di questa triste Italia sono piene di proteste clamorose, che spesso sfuggono al sindacato.

Tra passato e presente, cerchiamo di ragionare su cosa sta succedendo con l'ex leader della Cgil.

**Autunno 1969, Sergio Cofferati è alla Pirella Bicocca. Cosa faceva?**

«Entro in Pirelli il 9 giugno 1969, avevo 21 anni. Il giorno dopo faccio il primo sciopero».

**Un predestinato...**

«Ma no... La Bicocca aveva 13 mila dipendenti ed era la più grande fabbrica di Milano (l'Alfa Romeo di Arese non era ancora decollata). Dalla fine del 1968 la fabbrica era in lotta. Prima con il rinnovo del contratto di categoria gomma-pla-

Intervista a Sergio Cofferati

# Lavoratori uniti e solidali con lo spirito del '69 si può vincere la battaglia

**Come quarant'anni fa** il mondo del lavoro può difendere i suoi diritti e le sue conquiste solo con la partecipazione di massa e l'impegno dei sindacati

stica che aveva alzato il profilo dell'azione operaia e poi con la vertenza sul cottimo: con questa si apre simbolicamente a Milano l'autunno caldo. È una battaglia chiave: i lavoratori chiedono di aumentare le tariffe di cottimo e di introdurre prime forme di controllo sull'organizzazione del lavoro. Si tratta di una grandissima novità culturale. I lavoratori conquistano il "Comitato cottimo" dove i rappresentanti sindacali valutano, contestano e modificano le tabelle».

**E lei?**

«Beh, questo era il mio lavoro di tecnico. Mi occupavo di tempi e metodi dell'organizzazione. Studiai la prima "isola" produttiva nel settore dei cavi».

**Politicamente che aria tirava?**

«Altri tempi. In Bicocca c'erano i sindacati confederali e il Comitato unitario di base (Cub). Poi le sezioni di pci, dc e psi. Presenti i gruppi extraparlamentari: Lotta continua, Avanguardia Operaia, il Movimento studentesco. All'inizio rappresentavo l'Ms perché mi ero iscritto alla facoltà di Matematica. Entrai nel pci nel 1972. La fabbrica era una scuola di lotta e di democrazia. Incontrai grandi dirigenti come i comunisti Tadini e Bonalumi, il socialista Bonfanti. Con gli extraparlamentari i rapporti erano tesi, ma ricordo dei bei personaggi come Cipriani di Ao e l'operaio Mario Mosca».

**L'accusavano di essere un "destro". È vero?**

«Certo. Lavoravo a contatto con la direzione e alcuni compagni mi conte-

stavano. Dicevano che non potevo usare gli strumenti del padrone e poi difendere i lavoratori. Io rispondevo che era meglio per tutti noi conoscere i meccanismi della fabbrica e dell'organizzazione. Che discussioni... mi ritengo fortunato: ho incontrato in quegli anni delle persone straordinarie».

**Autunno caldo è sinonimo di partecipazione, un grande movimento collettivo. Cosa successe?**

«Nel 1969 milioni di lavoratori presero davvero coscienza delle loro condizioni e del loro ruolo nella società. L'enorme mobilitazione era indotta da un'azione forte di tutto il sindacato. L'unità confederale fu un motore decisivo. In più c'erano il merito, la qualità delle richieste sindacali e l'in-





Le proteste dei lavoratori nel 2009

gresso di una nuova leva di operai e impiegati con i loro interessi, aspirazioni, stili di vita. E poi il clima generale: quello che accadeva in Bicocca, a Mirafiori, a Porto Marghera aveva un effetto moltiplicatore sulle speranze e sulla volontà di milioni di lavoratori».

**Quale fu la reazione degli imprenditori a quel movimento?**

«La Pirelli aveva una sua originalità nel panorama industriale. Nonostante le forti tensioni, l'azienda manteneva un orizzonte aperto, Leopoldo Pirelli era un uomo che guardava avanti, fu pure l'ispiratore in quegli anni della riforma di Confindustria. Certo la grande avanzata dei lavoratori era vista come una minaccia dai poteri più oscuri e reazionari del Paese: nel dicembre 1969 c'è la strage di piazza Fontana e inizia un'altra tragica storia».

**Qual è oggi l'eredità del 1969?**

«Considero quella dell'autunno cal-

**Il cinese  
Il tecnico della Bicocca  
è all'Europarlamento**



■ Sergio Cofferati è legato alla Pirelli Bicocca, dove entrò nel 1969 e visse la stagione dell'autunno caldo. Dal consiglio di fabbrica è salito fino alla segreteria della Cgil. Già sindaco di Bologna, oggi è parlamentare europeo.

do un'eredità storica importantissima. Nel 1969 ci fu l'affermazione del ruolo nazionale della classe operaia, dei produttori di ricchezza. I lavoratori sono stati poi decisivi per consentire al Paese di passare le strettorie che aveva davanti. La classe operaia è stata determinante nella lotta al terrorismo negli anni Settanta e per l'ingresso dell'Italia in Europa».

**Nostalgia?**

«I lavoratori, i sindacati devono riscoprire lo spirito del 1969. Anche la politica e gli imprenditori dovrebbero guardare con preoccupazione a quello che succede. Se qualcuno, nel governo o tra gli industriali, pensa che un sindacato debole, diviso possa portare vantaggi alle imprese, si ricordi che non è mai stato così e non lo sarà mai».

**Oggi, davanti alla crisi, i lavoratori reagiscono con proteste spesso individuali. Come le giudica?**

«Queste azioni nascono dalla sfidu-

cia, dalla paura, dall'exasperazione. Ma quando una persona sceglie di agire da sola, qualunque sia la ragione, lancia un segnale negativo. Si fa strada l'idea che si può ottenere un risultato positivo solo quando si è visibili e non quando si è forti e coesi. Si pensa che se una cosa non la dice la tv allora non esiste, ma l'effetto mediatico diminuisce man mano che queste azioni isolate si moltiplicano».

**E allora, come se ne esce?**

«Credo nel sindacato, nella sua funzione di rappresentanza, di organizzatore dell'azione collettiva dei lavoratori. Certo, oggi, è più difficile. C'è una frammentazione del mondo del lavoro. Da questa situazione se ne esce solo se le confederazioni ritrovano un apprezzabile rapporto unitario. Oggi non c'è un soggetto sociale o una classe che da sola può cambiare le cose. Da soli non si va da nessuna parte». ♦

**12 SETTEMBRE, SABATO**

- 21.00 Pietro Spataro intervista Ignazio Marino
- 18.30 IDEE PER BOLOGNA. CONFRONTO SUL FUTURO DELLA CITTÀ con D. Carella, P. Lenzi, M. Lombardelli, E. Raisi
- 21.00 UNA CITTÀ BELLA È PIÙ VIVIBILE con S. Ferrari, L. Ghelfi, C. Merighi, E. Postacchini, L. Sita
- 18.00 Casadeipensieri2009 INCONTRIAMO HECTOR ABAD FACIOLINCE"
- 22.30 CASADEIPENSIERI2009 "PERCORSI EMOTIVI.

- UN BLOG GEOGRAFICO PER LE STRADE DI BOLOGNA" dialogo con M. Callari Galli e M. Geraci
- 22.00 MARLENE KUNTZ (rock - Italia)

**13 SETTEMBRE, DOMENICA**

- 18.30 Presentazione del libro di G. Santagata *Il braccio destro* con N. Andriolo, G. Boldini, S. Vassallo, S. Zampa
- 21.00 MAFIA: UN SISTEMA SENZA CONFINE con R. Bussolari, R. Ghedini, A. Ingroia, R. o Morrione, P. Reski coordina R. Donini

- 21.00 URBANISTICA E AREE MILITARI con M. Degli Esposti, M. Gnudi, E. Lonardo, C. Mazzanti, G. Venturi
- 18.00 CASADEIPENSIERI2009. Bologna scrive "OPERA-OPERA. UN POETA NEGLI ANNI DIFFICILI DELL'ITALIA MODERNA" con G. Scalise
- 21.00 CASADEIPENSIERI2009 "CHE FINE HA FATTO IL FUTURO? IL PENSIERO DI MARC AUGÉ" incontro M. Augé
- 22.00 GLI ATROCI (hard rock demenziale - Italia)

**LUNEDÌ 14 SETTEMBRE**

- 18.30 LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE COME ANTICORPO ALLE CRISI AZIENDALI con G. Calzolari, D. Campagnoli, G. Coffari, C. Melloni presiede M. Benni
- 21.00 Marco Marozzi intervista Stefano Bonaccini partecipa Nicola Zingaretti

e tanto altro ancora... scopri lo su [www.festaunita.pdbologna.org](http://www.festaunita.pdbologna.org)



## IL PAESE REALE/3 LA RAI OCCUPATA

**Massimo D'Alema**

«L'intesa nel cda Rai? Non si trova perché alcuni vogliono mandare via il direttore di Rai3. Le nomine al Tg3 non dipendono dal congresso Pd».

**Bruno Tabacci (Udc)**

«Aderisco alla manifestazione del 19. Il modello di democrazia di Berlusconi è la Russia, difendo Report, i giornalisti non si appiattiscono sul governo».

**Vespa e l'ex vicepremier**

Siparietto D'Alema-Vespa. «Ho un debole per la passione politica», dice il primo. «Anche io». «Allora la si esibisca senza fingere di essere giornalisti».

→ **Al programma di Santoro** rischiano anche i contratti dei telecineoperatori «storici»

→ **Calano le azioni** di Enrico Mentana alla guida del Tg3. E Di Bella dice: «Voglio restare»

# RaiTre, la manifestazione del 19 «congela» il blitz contro Ruffini

«Un clima del genere non si era mai visto», dicono a Rai3. In attesa del blitz con cui la maggioranza vuole rimuovere Paolo Ruffini, «azioni di disturbo» contro Report e Annozero. Ma il dg rassicura: nessuna censura.

ANDREA CARUGATI

ROMA

A Rai3 si stanno ormai preparando i sacchi di sabbia, da mettere davanti alle finestre la settimana prossima, quando, così si dice, la manovra berlusconiana per cambiare volto a Rete e Tg prenderà corpo. Non fino a partorire le nuove nomine nel cda di giovedì 17: il presidente Garimberti ha chiesto e, pare, ottenuto, che alla vigilia della manifestazione di piazza del Popolo per la libertà di stampa del 19 non ci siano forzature. E tuttavia la settimana prossima resta decisiva. Il cda di giovedì affronterà il caso Annozero, con molti contratti ancora da firmare, a partire da quello di Marco Travaglio, gli spot promozionali pronti da giorni e mai andati in onda, persino l'estromissione, denuncia la redazione, dei sei telecine-operatori «storici». Qui, come a Raitre, il clima è molto teso. «No, una partenza di stagione in un clima del genere non si era mai vista...», sussurra un dirigente. Anche a Report si descrivono come «color che son sospesi». La questione della copertura legale dei giornalisti è ancora aperta, in luglio il Dg Mauro Masi ha reso esplicita l'intenzione di eliminare questa tutela che il gruppo della Gabanelli si era conquistata dopo anni di battaglie. Qui, come da Santoro, nessuno vuole parlare, nessuno osa scandire a voce alta la parola «boicottaggio». Il di-

rettore di Raitre Paolo Ruffini è il bersaglio grosso: a lui vengono imputate tutte le trasmissioni «scomode». Compreso Glob di Enrico Bertolino, che partirà domani, finora unico sopravvissuto certo. «La satira è un ingrediente essenziale di una tv libera e anche irriverente», dice Ruffini, che si gode questo piccolo risultato.

**IL BLITZ A FINE SETTEMBRE?**

Su di lui le nubi non si sono ancora diradate. Passata la manifestazione, probabilmente nel cda del 24 settembre, la maggioranza si prepara al colpo di mano in cda, cinque contro quattro. Il nome più gettonato per la guida di Rai3 è sempre quello di Gianni

**La mossa**

L'opposizione di Garimberti frena la maggioranza

Minoli, professionista di livello e con molte amicizie nel centrosinistra. Che avrebbe però un mandato chiaro: ridimensionare nel più breve tempo possibile Fazio e la Dandini, decurtandone le puntate. Il contratto di «Che tempo che fa» per ora sembra destinato ad andare in porto in tempo utile per il 3 ottobre. Con una previsio-

ne iniziale di due puntate a settimana.

Dalla direzione generale provano a buttare acqua sul fuoco. «Tutte le trasmissioni partiranno, il palinsesto dell'autunno è già stato votato dal cda». Su Report, assicurano gli uomini del dg Masi, «non ci sono problemi, avrà le tutele degli altri programmi Rai». Affermazione che però non trova riscontro, finora, né in redazione né tra i dirigenti della Rete. Gli uomini di Masi provano a ridimensionare anche le vicissitudini di Annozero. «Nessuna censura, stiamo solo facendo approfondimenti». E i ritardi? «È cambiato il direttore di rete, e poi c'erano le ferie...». Ma Travaglio spiega: «Di solito mi chiamavano in agosto per il contratto, quest'anno non ho ancora sentito nessuno». «Continue azioni di disturbo», commenta il consigliere in quota Pd Nino Rizzo Nervo. Nervi tesi anche al Tg3: sembra ormai tramontata l'ipotesi Enrico Mentana, che non avrebbe né l'ok della redazione, né l'unanimità dei consiglieri Rai, le due condizioni poste quando ha ricevuto la proposta a metà agosto. Antonio Di Bella non molla: in un'intervista in uscita oggi sul Corriere rivendica i risultati raggiunti e fa capire chiaramente di voler restare al suo posto. Molto difficile che Bianca Berlinguer presti il suo nome a una operazione di normalizzazione. Il rebus resta aperto. Anche perché, nonostante i tentativi di Masi di proporre nomi in grado di spaccare il Pd, il clima pre-manifestazione sembra aver compatato i democratici in difesa dei «gemelli» Ruffini e Di Bella. «Non c'è nessun motivo per sostituirli, e le opposizioni fanno bene a non cadere nella trappola, a respingere ogni trattativa sottobanco», li esorta Beppe Giulietti di Articolo21. ♦

**In breve**

**Grillo: su Report stanno facendo come Ponzio Pilato**

«La Rai vuole ritirare la tutela legale a Report di Milena Gabanelli. Il programma dovrebbe iniziare il prossimo 11 ottobre. Non potendo chiudere la trasmissione, la Rai fa come Ponzio Pilato, lascia questo compito agli avvocati delle imprese e dei partiti». Lo scrive il blog di Beppe Grillo, secondo il quale il direttore generale Mauro Masi è l'ispiratore.

**Pardi (Idv): sui canali pubblici solo spot per il Cavaliere**

«Al di là delle patetiche giustificazioni degli ambienti di viale Mazzini, se gli spot di AnnoZero non vengono trasmessi non è difficile capire il motivo: gli unici spot consentiti in Rai sono quelli a favore della maggioranza di Governo e in particolare del premier». Lo dice il senatore Francesco «Pancho» Pardi, componente dell'Italia dei Valori in Commissione di vigilanza.

**Granata (Pdl): aderisco alla manifestazione del 19**

«Aderisco sostanzialmente alla manifestazione del 19 sulla libertà di stampa: in molti nel centrodestra difendiamo questo principio, senza condividere le strumentalizzazioni unilaterali», dice il deputato finiano Fabio Granata ad Articolo 21. «La politica deve guardarsi da ogni atto che possa interferire con la libertà di stampa, come le azioni giudiziarie contro i giornali».

TWITTER

**Arriva lo spot**

Twitter apre le porte alla pubblicità, Wikipedia e Facebook ci pensano. Inserzionisti e social network si stanno incontrando.



### «Che tempo che fa?»

Il programma di Fabio Fazio ripartirà il 3 ottobre su Raitre. Ma il contratto di produzione tra Rai ed Endemol non è stato ancora firmato: previste due puntate a settimana.



### Report senza tutele legali

Nonostante le rassicurazioni della direzione generale, i collaboratori di Milena Gabanelli non hanno ancora ricevuto garanzie sulle tutele legali da parte della Rai per le loro inchieste.



### Annozero, spot bloccati

Il programma di Santoro riparte il 24 settembre: gli spot, pronti, non sono ancora andati in onda. Il cda Rai del 17 settembre discuterà della trasmissione, compreso il contratto di Travaglio.

**Giorgio Van Straten**

## «Assediano l'unica rete non omologata»

**Il consigliere del Pd:** è in corso un tentativo di normalizzare l'unica rete che si è differenziata. Mentana a Tg3 è fuori gioco

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

I vero obiettivo è la rete: normalizzare RaiTre, unica a differenziarsi nel panorama omologato. Quindi va difesa l'identità del Terzo», secondo Giorgio Van Straten, scrittore, consigliere Rai in quota Pd da veltroniano. **Il direttore generale Masi vuole cambiare direttori al Tg3 e a RaiTre. Deriva da questo il ritardo sui contratti di alcune trasmissioni chiave come Fazio, o i problemi a Report?**

«In Rai non è facile capire cosa sia una lungaggine burocratica e cosa una volontà. Comunque ci sono dei contratti complessivi, come quello con la Endemol per Che tempo che

fa e con Fandango per Parla con me che in ogni caso saranno firmati. Sono programmi previsti in palinsesto, presentati dalla Sipra agli investitori, con la pubblicità già prevista, non credo che possano non partire. Più preoccupante è il blocco sui contratti di Santoro o la mancata copertura legale ai giornalisti free lance di Report».

**Anno Zero potrebbe cominciare in ritardo, senza Travaglio o ridimensionato?**

«È difficile che riparta in modo diverso da come è stato concepito».

**Ci sono problemi anche sulla trasmissione di Daria Bignardi?**

«Sono voci aziendali, dipende da quando comincerà, comunque è prevista».

**Ne avete parlato nel Cda di mercoledì,**

**il primo dopo le vacanze?**

«Abbiamo chiesto una informativa da discutere nel prossimo consiglio».

**Non è un po' tardi? I programmi partono a settembre...**

«Diamo per scontato che le trasmissioni vadano in onda. Tutto questo è un modo per mettere in difficoltà, per esercitare una pressione negativa sui programmi di punta di RaiTre».

**Il Dg, Mauro Masi, accusa voi consiglieri del Pd di non aver fatto le nomine su Tg3 e RaiTre prima dell'estate, in attesa del congresso. È così?**

«Non ha alcun fondamento. Noi siamo stati nominati dal Parlamento in quota Pd, non siamo consiglieri del Pd. Siamo pronti al confronto sulle persone che possono ricoprire quei ruoli o essere riconfermati. Ma qui il tentativo è normalizzare l'unica rete non omologata fra sei...»

**Ma qual è la necessità di discutere delle cariche di Ruffini e Di Bella? Rete e testata non sono rette da interim.**

«Nessuna, infatti, ed è vero che non ci sono interim. Può essere normale che un nuovo gruppo dirigente voglia cambiare, ma non è un problema nostro. E il congresso del Pd non c'entra affatto».

**Si parla di Mentana al Tg3, che vorrebbe l'unanimità in consiglio... Lei lo voterebbe?**

«Già questa richiesta lo rende impossibile. Vuole anche il gradimento di tutta la redazione, che ha già detto

no dopo un'assemblea. Insomma, Mentana al Tg3 no, e credo sia già fuori gioco, però non avrei da ridire se fosse collocato nell'azienda».

**Dove, per esempio?**

«Be', Mentana al Tg1 l'avrei votato volentieri... Ci sono anche tante trasmissioni da fare, è un professionista».

**Masi e Berlusconi giocano su questo: i consiglieri Pd non potranno dire no a dei professionisti.**

«Si dice sempre di no quando le nomine non sono condivise».

**Anche su Minoli per RaiTre?**

«Anche. Se un direttore ha fatto bene a una rete perché cambiarlo? Vale anche per un tg, magari si può dire che è passato un certo numero di anni. Ma qui il vero tentativo è mettere in discussione l'identità culturale della rete. Che va difesa, perché la questione non è Ruffini, è la rete, la cui identità coincide con il suo direttore».

**Lei e Rizzo Nervo cosa farete nel prossimo Cda se Masi proporrà questi nomi, o anche solo il cambio al Tg3?**

«Primo: un Dg deve lavorare a soluzioni condivise, non fare forzature. Ci si mette seduti attorno a un tavolo e si discute, tanto più se reti e testate rappresentano una parte culturale e politica».

**Nominare un direttore del "terzo" a maggioranza sarebbe un "golpe" in Cda, no?**

«Sì, non è mai successo». ❖

## IL PAESE REALE/4 LA GIUSTIZIA

**Piero Fassino (Pd)**

«Se ci sono aspetti che la magistratura ritiene degni di investigazione per portare alla luce del sole determinati fatti lo faccia».

**Lanfranco Tenaglia (Pd)**

«Non vorremmo che le parole rassicuranti ed emollienti di Alfano fossero il tentativo di tranquillizzare la vittima per poterla colpire meglio»

**Felice Casson**

«Cresce la sensazione che i pensieri del premier finiscano per contagiare la seconda carica dello Stato»



Renato Schifani, Gianfranco Fini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

→ **La seconda carica dello Stato:** «No a magistrati che ripropongono teoremi politici»

→ **Il Guardasigilli** ribatte anche al premier: «Pm non hanno questi fini» e di sera va da Berlusconi

# Mafia, scontro Fini-Schifani Bossi: «Gianfranco si suicida»

È un momento difficile per il Pdl. Le critiche di Berlusconi ai magistrati dei giorni scorsi e la pronta risposta del Presidente Fini hanno fatto riemergere la parola «mafia» nelle cronache politiche di queste settimane.

**MASSIMO SOLANI**

msolani@unita.it

La guerra di frontiera fra il presidente della Camera Gianfranco Fi-

ni e il premier Silvio Berlusconi, rischia di allargarsi a tutto il Pdl con la forza di un terremoto. Dopo le accuse del presidente del Consiglio ai magistrati della procura di Palermo che stanno indagando sui mandanti occulti delle stragi di mafia («Ricominciano a guardare a fatti del '92, '93 e '94, è follia pura - ha attaccato - Quello che mi fa male è che gente così, con i soldi di tutti noi, faccia cose cospirando contro di noi») e i distinguo di Fini che dal palco del

seminario del Pdl a Gubbio ha difeso il lavoro delle toghe palermitane («le indagini vanno riaperte se ci sono elementi nuovi - ha spiegato - non dobbiamo dare il sospetto di non essere disponibili ad accertare la verità»), sono le parole del ministro della Giustizia Angelino Alfano a dare una nuova spinta ad un domino impazzito che rischia di travolgere gli equilibri della maggioranza. «Se vi saranno elementi per riaprire i processi sulle stragi - ha infatti di-

chiarato il Guardasigilli - i magistrati lo faranno con zelo e coscienza e siamo convinti che nessuno abbia intenzione di inseguire disegni politici, ma solo un disegno di verità». Parole che il presidente della Camera ha accolto con entusiasmo salutandolo «la inequivocabile dichiarazione del Guardasigilli». Una presa di posizione, ha contrattaccato Fini, che «spazza via le strumentali interpretazioni e le false dietrologie circa quanto ho affermato». Del resto, e



**Antonio Di Pietro (IdV)**

«Perché il premier è così preoccupato per la riapertura dei fascicoli delle procure di Palermo Milano e Firenze? Forse conosce già gli esiti...»

**Giuseppe Lumia (Pd)**

«Sulle stragi il nostro Paese deve essere pronto ad accettare le più amare e terribili verità. Vedremo se le parole del ministro verranno smentite»

**Luciano Violante (Pd)**

«I magistrati fanno il loro dovere. Lasciamoli lavorare con serenità senza impossessarci per ragioni politiche di brandelli di notizie»

di questi tempi è una notizia, anche l'Anm aveva applaudito Alfano per le parole, come ha spiegato il presidente Luca Palamara, «a proposito della serietà dei magistrati impegnati nelle inchieste sulle stragi di mafia».

**SCHIFANI A GAMBA TESA**

Incidente chiuso? Ovviamente no, anzi. Perché nel balletto impazzito di posizioni si sono infilati anche Umberto Bossi e il presidente del Senato Renato Schifani. Il primo per liquidare sarcasticamente le ultime uscite di Fini, il secondo per ridare corpo ai fantasmi complottardi evocati da Berlusconi. Del resto, secondo il segretario federale della Lega, il destino del presidente della Camera sembra già scritto: «Ognuno è libero di suicidarsi come vuole», ha tagliato corto il Senaturo a conclusione della cerimonia del prelievo del-

**Marcello Dell'Utri**  
Sulle stragi la magistratura «ha fatto flop». Tocca alla politica

l'acqua del Po alla sorgente di Pian del Re. «Ognuno è libero di fare quello che vuole - ha proseguito - ma dare il voto agli immigrati è una scelta sbagliata, non è quello che vuole la gente. E noi della Lega preferiamo stare con la gente».

Ma che ampi settori del Pdl stiano lentamente prendendo le distanze da Fini lo dimostrano anche le dichiarazioni fatte alla convention di Gubbio dal presidente del Senato Schifani. Che sposando le tesi berlusconiane (e va da sé respingendo quelle del collega di Montecitorio) ha puntato il dito contro «alcuni singoli magistrati» che «seguendo percorsi contorti e nebulosi ed avvalendosi di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che parlano per sentito dire, tendono a riproporre teoremi politici attraverso l'evocazione di fantasmi di un passato lontano che avrebbe visto congiure contro il regolare assetto delle istituzioni». Frasi e accuse che hanno marcato ancora più il solco di una polemica che sta lacerando la maggioranza in una guerra sotterranea dagli esiti imprevedibili. A sera, intanto, il ministro Guardasigilli si reca a palazzo Grazioli per parlare con Berlusconi. ❖

**E ALFANO CERCA DI SMARCARSI**

**MAGGIORANZA DIVISA**

**Claudia Fusani**

cfusani@unita.it



**S**uccede tutto e il contrario di tutto in poche ore. Il premier attacca i magistrati e i loro «teoremi». Il fedelissimo senatore Dell'Utri mette le mani avanti: «Colpiranno me per colpire Berlusconi». Il ministro Alfano difende toghe e inchieste. Il presidente del Senato Renato Schifani si schiera con il premier - sarebbe stupefacente il contrario - che vuol anche dire, però, opporsi al Guardasigilli e alla terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini. Dichiarazioni contrastanti. Un delirio. Lucidissimo, però.

Ci sono un paio di date in questo autunno che rischiano di diventare definitive per il governo. Verso la fine di ottobre è attesa a Palermo la sentenza d'appello per Marcello Dell'Utri già condannato in primo grado a nove anni per mafia. Le indiscrezioni parlano di una conferma della sua condanna. Altri pentiti stanno raccontando, a Milano, gli affari tra alcune società dei fratelli Graviano, boss di Brancaccio, e società del gruppo Fininvest nel periodo delle stragi di mafia del '92 e del '93. Il boss Gaspare Spatuzza sta spiegando la vera storia di quelle stragi. E ha fatto riaprire i fascicoli sui mandanti politici di quella stagione che coincide con la nascita e il trionfo politico di Forza Italia. Tra veline, escort e festini, anche solo un sospetto di mafiosità diventerebbe insostenibile persino per il premier. Sempre a fine ottobre è attesa la decisione della Consulta sul lodo Alfano, lo scudo giudiziario per le quattro più alte cariche dello Stato, non solo il premier, anche Schifani. Lo scudo si potrebbe sciogliere del tutto. O anche solo in parte. In ogni caso sarebbero guai seri. Vista l'aria, Alfano prova a smarcarsi. ❖

**Tarantini ha paura: «Sono in pericolo»**  
**Esposto in procura**  
**Indagini danneggiate**

**L'imprenditore barese indagato in cinque inchieste ha presentato un esposto per la fuga di notizie che lo «espone a vendette» e danneggia le indagini e la verifica dell'attendibilità della sue dichiarazioni.**

**GIUSEPPE VITTORI**

ROMA  
politica@unita.it

In pericolo di vita. Esposto alle vendite di tutti coloro di cui ha raccontato fatti e abitudini, cena e festini. Per questo ieri mattina l'imprenditore barese Gianpaolo Tarantini, teste e indagato chiave di ben cinque inchieste della procura di Bari che ruotano intorno a presunti scambi di favori - donne e sesso, talvolta anche droga, in cambio di appalti e incarichi - ha presentato un esposto in procura per rivelazione di segreto d'ufficio e pubblicazione arbitraria di atti coperti da segreto istruttorio. Tarantini era accompagnato dal suo avvocato Nicola Quaranta. «È una situazione che può essere pericolosa per Tarantini e per la famiglia - ha spiegato il legale - nel senso che le persone di cui ha riferito fatti di reato potrebbero vendicarsi e minacciarlo». Per motivi di sicurezza l'imprenditore ha deciso di cambiare città.

Tra le tante stupefacenti sorprese delle inchieste baresi, questa che vede il maggior imputato nel ruolo della vittima che tenta il ruolo del collaboratore di giustizia pentito, non era facilmente immaginabile. Tant'è. Nell'esposto si parla di «lesione della riservatezza e della reputazione», di un possibile inquinamento probatorio» e del pericolo di «ritorsioni da parte di chi è stato indicato come autore di possibili reati».

L'esposto è stato consegnato direttamente nelle mani del procuratore capo Antonio Laudati. Secondo Tarantini la pubblicazione dei verbali ha danneggiato anche la sua posizione processuale. «Ora - insiste l'avvocato - sarà più difficile per la procura verificare, attraverso anche i testimoni indicati, la veridicità delle sue dichiarazioni». Attendibilità che, una volta riscontrata dall'accusa, potrebbe alleggerire grazie ad un patteggiamento la posizione di Tarantini, «Mister Protesi», a cui il pm Giuseppe Scelsi contesta i reati di cessazione di droga, associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e favoreggiamento della prostituzione.

I riscontri dei magistrati riguardano anche la cena tenuta il 28 marzo 2008 in un ristorante di Bari a cui erano presenti - secondo Tarantini - lui, Massimo D'Alema, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, primari e dirigenti di Asl baresi. Sia Emiliano

**BERLUSCONI NON VA A BARI**

Salvo ulteriori cambiamenti dell'ultima ora il presidente del consiglio Berlusconi non sarà oggi a Bari all'inaugurazione della Fiera del Levante. Andrà al funerale di Mike Bongiorno

che D'Alema dicono di essere arrivati al ristorante e di essere andati subito via. «Farebbero bene a ricordarsi chi sono» ha detto Tarantini. Dichiarazioni che Emiliano ha definito «equivoche come il personaggio» annunciando querela, mentre D'Alema ha smentito ancora una volta. ❖

## Verso il 19

**-7** GIORNI

SIMONE PORTA

**Sosteniamo l'Unità**

Egregio direttore, da anni in Italia siamo oppressi dalla disinformazione mediatica. I giovani, il futuro di domani, sono confusi, non hanno modelli da seguire oltre all'abusata tv spazzatura che forgia le menti che andranno ad ingrandire le fila dell'ignoranza. Grazie di averci restituito l'informazione, di aver sfondato quel muro di omertà che teme il potere. Grazie Unità per averci ridato la dignità. "sosteniamo l'Unità, sosteniamo la libertà" Saluti da Procida.

PIETRO BARLESI

**Adesso vi compro**

Gentile direttore, pensionato, invalido del lavoro con carico di famiglia, l'unico lusso che cercavo di potermi permettere era l'acquisto quotidiano de la Repubblica. Ringrazio perciò (si fa per dire) il Blefaroplastikato Kalotrikofilo capo del governo in già mostruoso conflitto di interessi (ormai non più conflitto, ma solo interessi soddisfatti ad personam) di avermi costretto al super lusso dell'acquisto giornaliero anche de l'Unità.

Lo faccio da quando vi ha citato in tribunale: è una pubblicità troppo convincente per non corrispondervi. A causa vinta, chiedetegli il doppio dei danni richiestivi e fategli pagare il più caro possibile l'attacco pre-potente e fascista, a cui ha avuto l'ardire da faccia di super bronzo di sottoporvi ingiustamente. Grazie.

MATTEO BARBIERI

**La mia grande stima**

Cara Unità, carissima Concita, Avete tutta la mia solidarietà ma, soprattutto, la mia grande stima. Per meglio dimostrarvi la mia vicinanza, dal 1° ottobre faccio l'abbonamento per un anno: mandatemi i cupons e vi spedirò

in ccp 296 euro. È quanto mi viene di reagire alle intimidazioni di Berlusconi che dietro quel sorriso artefatto nasconde un ghigno di odio e di cattiveria non solo verbale. Cordiali saluti e buon lavoro. (Sant'Onofrio VV)

CARLO SARACINI

**Vicino a voi**

Cara Concita, Sono vicino a te e alle altre compagne convenute in giudizio dall'On. Berlusconi con una iniziativa che, da vecchio avvocato civilista mi sembra abbastanza demenziale (e che, ragionevolmente, dovrebbe concludersi con la reiezione della domanda e la condanna del dr. Berlusconi al pagamento delle spese di lite). In ogni caso si potrebbe forse, anche studiare come ulteriore manifestazione di solidarietà - la opportunità di organizzare una serie di interventi nel processo ai sensi dell'art. 105 c.p.c. (ciascuno può intervenire in un processo tra altre persone per far valere in confronto di tutte le parti o di alcune di esse un diritto relativo all'oggetto o dipendente dal titolo dedotto nel processo medesimo. Può altresì intervenire per sostenere le ragioni di alcuna delle parti quando vi ha un proprio interesse): co-

**L'appello****Libertà e Giustizia:  
Difendiamo la legalità**

Rompiano il silenzio. Mai come ora è giustificato l'allarme. Assistiamo a segni inequivocabili di disfacimento sociale: perdita di senso civico, corruzione pubblica e privata, disprezzo della legalità e dell'uguaglianza, impunità per i forti e costrizione per i deboli, libertà come privilegi e non come diritti. Quando i legami sociali sono messi a rischio, non stupiscono le idee secessioniste, le pulsioni razziste e xenofobe. Che cosa possiamo fare noi di Libertà e Giustizia? Innanzitutto, contrastare le proposte di stravolgimento della Costituzione, come il presidenzialismo e l'attrazione della giurisdizione nella sfera d'influenza dell'esecutivo. Difendere la legalità contro il lassismo e la corruzione. Non lasciar morire il tema delle incompatibilità e dei conflitti d'interesse. Riaffermare la linea di confine nel rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica. Per questo chiediamo la tua adesione.

Primi firmatari: Gustavo Zagrebelsky, Gae Aulenti, Giovanni Bachelet, Umberto Eco, Claudio Magris, Guido Rossi, Sandra Bonsanti, Giunio Luzzatto, Simona Peverelli, Elisabetta Rubini, Salvatore Veca.

sa ne pensi? E se mi è permessa la vecchia formula dei tempi di Fortebraccio... fraterni saluti.

S.FASSETTA

**Tutta la mia solidarietà**

Cara Direttore. È gravissimo che in un paese che si definisce democratico ci siano persone che si permettono di fare quanto fatto a Lei. Le esprimo tutta la mia solidarietà, aggiungendo che se sono arrivati a tanto è segno che la linea del giornale è quella giusta. Con stima.

CRISTINA GAMBERI

**Accuse ridicole**

Gentile Direttrice Concita De Gregorio, Vorrei esprimere tutta la mia solidarietà a Lei, al Suo giornale, alle Sue colleghe e alle scrittrici e intellettuali che sono intervenute in merito alla vicenda B. Le accuse ricevute dal Suo quotidiano sono ridicole. Mi auguro che sappiate, come avete sempre fatto, reagire con coraggio e senza farvi intimidire.

Ciò che avete scritto nelle settimane passate è stato e rimane un capitolo importante per il giornalismo italiano e per la libertà di stampa di questo paese; ma anche, e soprattutto, per dare voce all'indignazione di tante donne e contribuire all'elaborazione politica e culturale femminile. Grazie e sono con voi!

ASSOCIAZIONE «VITA DI DONNA» \*

**Per la libertà di informazione**

Cara Concita, Cara l'Unità, Sosteniamo fiduciose e fiduciosi la tua difesa da querela ed attacchi, perché è importante difendere ciò in cui si crede. La libertà di informazione e di manifestazione del pensiero che l'Unità rivendica in Italia è la pietra miliare di una società democratica, che ha già conosciuto e combattuto la tirannide. L'Italia deve ritrovare la sua testa, oltre alla sua dignità. Le intimidazioni del potere brandite contro chi osa discuterlo mostrandone la nudità è l'ultimo esasperato atto di una commedia tragica, di cui vorremmo poter conoscere presto l'epilogo.

\* LISA CANITANO, MONICA SOLDANO

**La stampa estera****Nouvel Observateur:  
«L'ultima intimidazione»**

■ L'ultima intimidazione di Berlusconi nei confronti di una giovane donna. È Concita De Gregorio, direttrice de l'Unità, colpevole di aver evocato le vicende sessuali del premier.

**El País su Berlusconi:  
«Meglio non frequentarlo»**

■ Lo spagnolo El País critica le dichiarazioni di Berlusconi a La Maddalena, in un editoriale intitolato «Meglio non frequentarlo».

**Wall Street Journal:  
«Il bavaglio delle querele»**

■ «Il bavaglio delle querele di Berlusconi contro i media europei susciterebbe anche ilarità se non nacciasse di essere così concreto».



# ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

## Abbonati a l'Unità

### Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno  
(296 € all'anno)

### Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno  
(144 € all'anno)

Per informazioni vai sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANPAOLO FUGAZZARO

## Il processo politico che è in corso

La speranza di una rovinosa caduta del berlusconismo sta tutta nelle parole e nelle "gesta" di un uomo del centro-destra, il presidente della camera Gianfranco Fini. La nuova destra, "conservatrice" ma propositiva, progettuale e laica potrebbe far calare un'ombra ancora più densa su questa nostra incerta e litigiosa sinistra?

**RISPOSTA** ■ L'errore strategico compiuto dal neonato PD quando Prodi ancora governava e Berlusconi, in difficoltà con Fini e Casini, parlava del nuovo partito (dicembre 2007) fu di trattare Berlusconi come un avversario politico "normale". Dimenticando il suo conflitto d'interessi, i suoi problemi con la giustizia e la sua guerra contro i magistrati, Veltroni delineò con lui l'idea di un bipartitismo che doveva sostituire il bipolarismo e lo aiutò a rimettersi alla guida di tutto il centro destra. Con danni gravissimi, purtroppo, per il centro sinistra (allo sbando dopo una sconfitta che poteva essere contenuta o evitata) e per il paese che rischia, oggi, di scivolare verso la dittatura. Fini e una parte di quelli che avevano dato vita al PdL non condividono le scelte autoritarie e gli atteggiamenti, pubblici e privati, di un premier anomalo e stanno cominciando a dire oggi a Berlusconi, per fortuna, che lui non è il padrone, ma il leader pro tempore di una formazione politica. Che le alleanze e il confronto sono necessari, a destra e sull'altro versante dove, per fortuna, qualcosa riprende a muoversi: nella stessa direzione.

FABIO

## Una class action contro Berlusconi

Il signor Berlusconi chiama in giudizio alcuni quotidiani perché alcuni loro scritti sono stati offensivi e ingiuriosi. Io ricordo di averlo sentito dire che gli elettori di sinistra erano dei "coglioni"; il che mi pare ingiurioso e offensivo. Sarebbe possibile - mi chiedo - organizzare una specie di "class action" in cui i cittadini italiani in procinto di votare a libere elezioni, offesi e ingiuriati pubblicamente, possano chiedere di essere

risarciti per danni morali dallo stesso individuo che si sente offeso e pretende altrettanto? Sogno un milione o due di elettori che chiedono una cifra, anche modesta, che so 20, 30 o 50 euro a testa, magari 100, anche da devolvere a sostegno degli organi della stampa libera sotto accusa. Sogno...

GIUSEPPINA TOBALDI

## Un confronto aperto

Perché Bersani e Franceschini non accettano il confronto proposto da Marino tra i tre candidati in modo che sia gli iscritti sia il cosiddetto popolo delle

primarie possa votare dopo aver ascoltato un confronto sui contenuti, al di là del testo delle mozioni? invocano tutti le primarie all'americana e poi si finisce per farle all'italiana.

ALESSIO

## Ipocrisia

Da parte di Berlusconi non è parso un bel gesto nei confronti del Quirinale dire "di provare un grande dolore per Mike Bongiorno anche perché sognava di diventare senatore della Repubblica, mi ero attivato ma non sono io a decidere...". Forse voleva solo far dimenticare il modo in cui lui e i suoi uomini lo avevano trattato negli ultimi tempi, come Mike raccontò in tv. E del resto la campagna per la sua nomina a senatore risale ad almeno sei anni fa. Ma certo poteva risparmiarsela. Soprattutto perché in un momento come quello attuale è quanto mai opportuno tenere al riparo da ogni polemica le figure di garanzia che si spendono per evitare i conflitti nella vita istituzionale del Paese. E di sicuro nubi all'orizzonte non ne mancano.

FILIPPO TESTA

## La Chiesa dei Farinelli

Il direttore corale del Duomo di Lecce, cacciato dalla curia perché ha cambiato sesso, non è un'anomalia. Si dimentica che per secoli la Chiesa ha richiesto i cantanti castrati, operati senza consenso da bambini, ma non tutti fortunati come Farinelli.

MARCO MALFERRARI

## L'Unità e il mondo del lavoro

Oltre a partecipare ad ogni iniziativa

utile a segnalare all'opinione pubblica il rischio che sta concretamente correndo la libertà di stampa nel nostro Paese, dobbiamo cercare di promuovere il giornale, farlo conoscere di più, portarlo al lavoro, segnalare gli articoli che parlano dei problemi del lavoro e dei lavoratori ai delegati sindacali, che possono esporli nelle bacheche sindacali: nell'attuale silenzio della maggior parte dei mezzi di informazione su questi temi, per tante persone l'Unità è rimasto uno dei pochi quotidiani a dare conto di ciò che succede nel mondo del lavoro (l'unico che per giorni ha seguito le drammatiche e disperate proteste di lavoratori in difficoltà: a questo proposito, desidero ringraziare in particolare la redazione di Bologna per la costante attenzione rivolta alla lotta di Guido Barbieri e dei miei colleghi della CNH di Imola). L'attenzione per le condizioni di lavoro e di vita delle persone è la vera forza di questo giornale; ma è anche la nostra forza. Anche per questo c'è bisogno dell'Unità.

GIORGIO VANNINI

## Cara Unità

Ti diffondevo nel 1943 da giovane operaio della SASIB di Bologna. Ti ho già scritto in passato, ho protestato per la rimozione di una lapide dei partigiani; grazie alla pubblicazione la lapide fu poi rimessa. Se non ti ho con me tutti i giorni mi sento nudo. Ho combattuto con i miei compagni contro i fascisti e i tedeschi. Dico alla gente che lavora e che vota lega che è ora di dire basta perché questi, come il duce, ci dicono delle grandi bugie e ci riducono in miseria. Si ricordi la gente cosa dicevano Bossi e Capestano di Berlusconi e ora, per convenienza, lo portano ai sette cieli. Fate attenzione gente, la storia si ripete...

## Doonesbury





## Sms

cellulare  
3357872250

### IL PIÙ MODESTO

Silvio? Il miglior statista degli ultimi 150 anni? Se non il migliore, certamente il più modesto! "Povera Italia", dice lui. Ah, se n'è accorto di come l'ha ridotta!

**MARIO -40**

### NON DEGNO DI UNO STATISTA

Caro Berlusconi non conta quanti giorni si rimane al governo ma cosa si fa o non si fa in quel lasso di tempo. Ma non vede che è costretto a difendersi e a parlare di certe "cosucce" anche davanti ai Premier di altri paesi? Dia retta, prenda del tempo e rifletta che passare alla storia per tutto questo non è onorevole e degno di uno statista.

**IRENE PONTI**

### UTILIZZATORE FINALE

Non capisco perché B. ci spiega che lui non ha mai pagato una prostituta, questo lo sappiamo già, ce lo ha spiegato il suo avvocato, B. è l'utilizzatore finale, cioè a pagare ci pensa qualcun altro. Ma nella sostanza cambia qualcosa? con affetto a Voi tutti.

**C.F.**

### SUPERMAN TORERO

Ho visto gli interventi di «Superman Torero» e sono sempre più convinta che sia davvero malato. Come considerare quelli che non vedono o non vogliono vedere?

**VB**

### NON GUARDO LE SUE TV

Berlusconi consiglia i giovani di non leggere giornali lui ha trovato giovamento nel far questo. Io ho trovato giovamento da quando non guardo più le sue Tv e non acquisto prodotti a lui riconducibili propongo ai lettori di Unità e Repubblica fare altrettanto.

**GIGI (FELTRE, BL)**

### DUE UNITÀ

Non ne posso più del delirio di onnipotenza del signor B. Da oggi inizio la terapia con 2 Unità/die. Direttore sono con voi.

**MICHELA (NUORO)**

### PIANGERE

Credo sia sufficiente la dichiarazione di essere il meglio per averne paura... Purtroppo gli italiani gli hanno dato potere... Quindi non c'è da ridere ma da piangere.

**MARISA**

### NON DIMENTICHIAMO

Cari vittimisti berlusconiani, voi che tanto piangete, avete forse dimenticato di tutto il fango che avete osato rovesciare sul precedente governo Prodi? Noi no.

**S.F.**

## COSA CI DICONO GLI OPERAI DI LIVORNO

**L'ITALIA  
E LA CRISI GLOBALE**

**Ivan Scalfarotto**

POLITICO PD



La vicenda dei 400 lavoratori in ansia per le sorti della raffineria di Livorno che l'ENI ha deciso di cedere a una fondo d'investimento americano è solo l'ultima di una serie di storie che hanno costellato la nostra estate. La INN-SE, la CNH di Imola e molte altre situazioni in tutta Italia hanno riaffermato il difficile periodo che stiamo vivendo e di cui il governo alternativamente nega l'esistenza, proclama l'avvenuto superamento o raccomanda - nei momenti di massima euforia creativa - di superare con l'applicazione di forme di acritico ottimismo. Il fatto è che ci troviamo in una situazione di crisi globale che ha trovato l'Italia impreparata non solo sul piano economico ma anche su quello giuslavoristico con il risultato che talune scelte imprenditoriali - talvolta soltanto opinabili, talvolta semplicemente sbagliate - maturate in questo difficile contesto sono state messe in discussione attraverso forme di protesta drammatiche che hanno procurato grande allarme nella pubblica opinione. Il nostro diritto del lavoro e il nostro sistema di ammortizzatori sociali non consentono oggi a nessuno, se non a pochi privilegiati, di dormire sonni tranquilli. Chi è entrato nel mondo del lavoro da poco o si accinge ad entrarci, lo fa spesso in forza di forme contrattuali che definire precarie è un eufemismo. Chi già lavora, invece, sa che nelle condizioni correnti l'espulsione dal mercato del lavoro è un viaggio di sola andata da affrontare senza nessuna protezione se non quella di una possibile reintegrazione nel posto di lavoro (sempre che, ovviamente, sia ancora fisicamente possibile). Questo mette i lavoratori in una situazione senza uscita, nella quale il mantenimento del proprio status quo diventa l'obiettivo di massima e non quello di minima: in una fase storica in cui la forbice retributiva si è andata allargando al di là di ogni ragionevolezza anche la mobilità verso datori di lavoro più solidi, professionali e quindi verso posti di lavoro più sicuri - dinamica tipica degli Stati Uniti e dei paesi nord europei - è diventata un ulteriore benefit riservato esclusivamente alla dirigenza, con un ulteriore paradossale allontanamento tra i primi e gli ultimi, a tutto vantaggio dei primi. Il fatto di poter approfittare di una forza lavoro assolutamente statica e di non dover quindi competere sul mercato del lavoro non ha poi incentivato in alcun modo lo sviluppo di una cultura dell'impresa più seria e responsabile. Richiamare il mercato per attaccare gli operai di Livorno che si difendono da un'operazione il cui senso industriale è francamente difficile da cogliere, è dunque operazione politica fatta in assoluta cattiva fede da parte di chi, come il nostro centro-destra, ha ampiamente dimostrato negli anni di essere lontano da un'idea di mercato aperta, rigorosa e libera dai monopoli. ♦

## QUEL TRIBUTO DI POPOLO AL SIGNOR MIKE

**FUNERALI  
DI STATO**

**Vittorio Emiliani**

GIORNALISTA



Chissà cosa avrebbe detto di questi solenni funerali di Stato, in Duomo, per Mike Bongiorno, il più grande scrittore italiano (e milanese) del '900, il Carlo Emilio Gadda? Siccome aveva molto rispetto per le istituzioni, probabilmente l'Ingegnere si sarebbe stupito di quelle "benedizioni, genuflessioni, incensi, inchini, incitamenti, giuramenti" ("L'Adalgisa"). Poi però avrebbe borbottato: "E' un segno dei tempi". In effetti, a parte gli eroi caduti per la patria e le povere vittime di tragedie collettive, il funerale di Stato l'hanno avuto, nell'ultimo ventennio, Giovanni Spadolini, il poeta Mario Luzi e Alberto Sordi. Per Federico Fellini vi fu soltanto la partecipazione del presidente Ciampi, e comunque la cerimonia riuscì fredda e formale.

Mike è stato il padre della Tv di massa, sin da quando gli abbonati erano poche centinaia di migliaia e i più prenotavano il posto al bar per non mancare a quei primi riti. Se Alberto Manzi, il maestro di "Non è mai troppo tardi", ha insegnato a tanti connazionali l'italiano, il Signor Mike ha realizzato una sua unità d'Italia facendo scoprire, da Sondrio ad Agrigento, la cultura. Nozionistica, monomaniacale fin che volete, e però rispettabile come passione. Per la musica di Verdi (il maestro Degoli) o per la moda e il costume (il prof. Marianini). Mike aveva una sorta di timore reverenziale per la cultura come cosa altra da lui, e però, alla fine, concorreva a valorizzarla, inflessibile con chi cercava di imbrogliare.

Dopo "Lascia e raddoppia?" e "Rischiattutto", dove si premiava comunque un bagaglio faticato di conoscenze, la stessa Tv di Stato, inseguendo quella commerciale, ha distribuito, e purtroppo distribuisce, tanti soldi nel modo più casuale, senza meritocrazia. Comunque, ai suoi funerali, di Stato o no, Michael Bongiorno, il ragazzo italo-americano che aveva fatto da staffetta partigiana e vissuto fame e spaventi nelle carceri di San Vittore e di Bolzano, avrebbe ricevuto un grande tributo di popolo. In questa Milano assai meno generosa, aperta, europea, di quella dove lui esordì nel gennaio 1954, con quell'accento americano che la maestra di dizione (la grande Maria Luisa Boncompagni) riuscì soltanto ad attenuare. In questa Italia più ricca che però non coltiva speranze, progetti grandi.

Non gli sarebbe in ogni caso mancato l'affetto della gente cresciuta fra "Carosello" ("Bambini a letto, subito dopo") e i suoi quiz ricchi di personaggi rappresentativi, la Bella di Pratolino, la Tabaccaia di Casale, la leonessa di Pordenone, "una passerella di umanità", come la definì uno che se ne intendeva, Vittorio De Sica. ♦



Un momento della fiaccolata contro l'omofobia in centro a Firenze mercoledì

→ **È accaduto dopo** la fiaccolata di mercoledì. Al vaglio l'ipotesi dell'azione premeditata

→ **Le conseguenze** del massacro: zigomi, naso e mandibola fratturati con il distacco del palato

# Firenze, ragazzo gay massacrato in pieno centro

Una violenza bestiale scattata senza un perché nel cuore di una notte fiorentina, in pieno centro, a due passi da piazza Duomo. Poche ore dopo la fiaccolata contro l'omofobia sfilata nelle strade cittadine.

**VALENTINA BUTI**  
**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**  
FIRENZE

Lo hanno aspettato fuori dal locale. Hanno atteso che fosse solo, senza alcuna possibilità di difendersi. Poi lo hanno pestato a sangue. Per uno sguardo di troppo. O solo perché è gay. In ospedale, dove la vittima

ma dell'aggressione, un 26enne fiorentino, si è presentato il giorno dopo, i medici stentavano a credere che quel volto tumefatto - zigomi, naso e mandibola fratturati con il distacco del palato - potesse essere il risultato di un pestaggio. «Deve essere stata un'aggressione selvaggia» ha constatato un medico. Una violenza bestiale scattata senza un perché nel cuore di una notte fiorentina, in pieno centro, a due passi da piazza Duomo. Poche ore dopo la fiaccolata contro l'omofobia sfilata pacificamente nelle strade cittadine. Ed è possibile che i due aggressori a cui adesso la squadra mobile fiorentina sta dando la caccia volessero mette-

re a segno una sorta di spedizione punitiva.

La ricostruzione di quanto accaduto quella notte è ora al vaglio degli inquirenti. Ma stando a quanto emer-

## C'è un testimone

Il titolare di un locale lì vicino: «Li ho visti in faccia»

ge dai primi, seppur ancora frammentari, racconti dei protagonisti di quella serata, potrebbe trattarsi addirittura di un'azione premeditata. C'è una persona che ha visto in faccia i

due picchiatori. È il titolare di un locale fiorentino frequentato da gay. Si chiama Paolo Penelope e i volti di quei due uomini li ha ben stampati nella memoria.

## LA DINAMICA

«Poco dopo mezzanotte - racconta - si sono presentati all'ingresso due ragazzi sui vent'anni, abituali frequentatori del mio locale. Erano insieme a due uomini, più grandi, che non avevo mai visto prima. Mi hanno subito dato l'impressione di essere in cerca di guai e ho chiesto loro di fare la tessera». I due, anche se a malincuore, hanno dichiarato il loro nome e cognome, con tanto di indirizzo,

senza però esibire un documento. La loro identità potrebbe essere fasulla, ma la mobile sta conducendo accertamenti a tempo record. La loro permanenza all'interno del locale, però, è stata breve. «Ho continuato a tenerli sott'occhio perché non mi piacevano - continua il titolare - e i fatti mi hanno dato ragione. Il giovane di 26 anni che poi è stato picchiato si è infatti voltato a guardarli e loro lo hanno apostrofato a male parole, sostenendo di essere eterosessuali». La rispostaccia e qualche risatina fuori luogo sono stati sufficienti ad invitarli ad allontanarsi. Intorno alle una, i due, uno sui 35 l'altro sui 40 anni, erano già fuori dal locale. Ma hanno aspettato il momento giusto. Il pestaggio si è consumata due ore più tardi, quando il 26enne è uscito dal locale e si è diretto verso la sua bicicletta. Due amici lo hanno trovato a terra, in una pozza di sangue. «Ha detto di essere stato aggredito da quei due uomini - spiegano dall'Arcigay - e ha chiesto di essere accompagnato a casa. Era talmente sconvol-

## IL SINDACO RENZI

«Fatico a credere che a Firenze sia successa una cosa del genere. Il mio primo pensiero va al ragazzo, al suo dolore fisico e morale, alla sua famiglia e ai suoi amici».

to e terrorizzato che li ha pregati di non portarlo in ospedale». Ad accompagnarlo al pronto soccorso, il mattino dopo, ci hanno pensato i familiari. La nonna lo ha trovato in camera da letto, privo di sensi.

## IL REFERTO DELL'OSPEDALE

Il ricovero è stato immediato: nel pomeriggio di ieri il ragazzo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico di microricostruzione delle ossa del volto nel reparto di maxillo-facciale. A dare la notizia del pestaggio sono stati, ieri pomeriggio, Matteo Pegoraro e Francesco Piomboni, di Arcigay. Sono stati loro a preoccuparsi di fornire un primo aiuto psicologico alla famiglia e di mettere loro a disposizione i legali dell'associazione. «Invitiamo autorità e istituzioni a non considerarlo come un episodio isolato» spiegano. «Le aggressioni a giovani gay in città sono più frequenti di quanto si creda - spiega con amarezza, Paolo - ma tanti non denunciano per paura o per imbarazzo». L'omofobia è arrivata anche a Firenze. ♦

## «L'omofobia ha i giorni contati» Il Pd chiede la legge

Lunedì alla Camera Anna Paola Concia, assieme a Grillini Luxuria e Titti De Simone fa partire il «conto alla rovescia»

## L'iniziativa

Lunedì 14, primo giorno di riapertura dei lavori d'aula della Camera, la deputata del Partito Democratico, Anna Paola Concia, lancerà la campagna «L'omofobia ha i giorni contati».

L'appuntamento è alle 11.30 nella sala del Mappamondo di Montecitorio. alla conferenza saranno presenti tutti gli ex parlamentari omosessuali e trans: Titti De Simone, Franco Grillini, Vladimir Luxuria, Gianpaolo Silvestri.

Sono state inoltre invitate tutte le associazioni gay e trans e i gruppi che si sono mobilitati in Italia in questi giorni. «Monitoreremo il tempo che il parlamento impiegherà ad approvare una legge contro l'omofobia e la transfobia - spiega Concia che anche relatrice della legge contro l'omofobia che da martedì riprende il suo percorso parlamentare - già da un anno la commissione Giustizia lavora a questo provvedimento, la discussione è a uno stadio avanzato e, sempre che ci sia la volontà politica, si potrebbe arrivare a una rapida ap-

provazione. Per una volta il parlamento non si farebbe trovare impreparato e non si tratterebbe di una legge fatta sull'onda dell'emergenza, perché il problema è già all'ordine del giorno della camera». Da lunedì, dunque, conclude Concia, «conteremo i giorni che ci separano dall'approvazione e faremo di tutto perché questo conto sia noto ai cittadini».

Anche YoudemTv sosterrà la campagna con un programma televisivo dedicato ai temi dell'omosessualità. Inoltre sarà lanciata una spilla che tutti potranno indossare per spingere il parlamento a passare dalle parole ai fatti.

Sulla proposta di legge Concia, d'altronde, esiste una sponda anche nell'esecutivo. Le parole del ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna sono inequivoche: «Sull'omofobia è in discussione una proposta di legge, presentata dall'onorevole Paola Concia del Pd, di cui condivido l'impianto», ha detto giovedì. Anche se il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella ritiene: «Non credo ci sia a livello statistico un'emergenza» che riguardi la violenza sugli omosessuali. ♦

## Ragazza aggredita a Napoli Accusa Prc: «Abbandonata»

«La vita di Maria Luisa Mazzarella, aggredita a Piazza Bellini a Napoli per aver difeso due amici gay, è diventata un inferno dallo scorso 22 giugno». A sottolinearlo, in una nota, è il capogruppo al Consiglio Comunale del Prc, Raffaele Carotenuto e il consigliere del Prc della 20 Municipalità, Pino De Stasio. «Il clamore delle istituzioni è durato 24 ore, non di più. Poi, buio totale - continua la nota degli esponenti del Prc - e l'inferno per Maria Luisa è ricominciato. Provocazioni, sberleffi, parole cifrate, messaggi trasversali, gratuite offese.

Questo è costretta a subire Maria Luisa da quel giorno infame, mentre lei chiede solo di ritornare alla normalità persa». «Faremo esplicita richiesta - concludono Carotenuto e De Stasio - al Prefetto e Questore affinché Maria Luisa possa tornare a riappropriarsi della sua libertà. Ci chiediamo, inoltre, perché la procura della Repubblica di Napoli dal 22 giugno ha solo identificato 3 persone a fronte di un "branco" di circa 15 così come è chiaramente emerso dalle dichiarazioni riscontrate dagli inquirenti». ♦

## Italia-razzismo

## OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



### Stranieri a scuola una questione da affrontare

Tornano in classe milioni di bambini e ragazzi che dovranno affrontare i problemi della nostra scuola. Tra loro, centinaia di migliaia di minori stranieri, che aumentano al ritmo di circa 70.000 all'anno. Il loro numero viene stimato in oltre 682.000, pari ad una percentuale superiore al 6% della popolazione scolastica.

I problemi che dovranno affrontare derivano da un sistema dell'istruzione largamente inadeguato a favorire l'inserimento di stranieri nella nostra società. Un'integrazione difficile che deve fare i conti, necessariamente, con il divario di risorse esistente tra «noi» e «loro».

È indubbia la complessità delle relazioni tra le nuove generazioni di studenti italiani e stranieri, in un ambiente dove la prossimità quotidiana è opportunità di scambio e reciprocità, ma anche occasione di tensione e di confronto talvolta aspro.

Occorre elaborare politiche pubbliche e strumenti amministrativi idonei ad affrontare questa nuova sfida: corsi di perfezionamento della lingua italiana, ricorso a mediatori culturali e non ultimo, capacità dei docenti di insegnare l'italiano come lingua straniera.

Poi ci sono casi come quello della scuola Pisacane di Roma, dove i genitori degli studenti italiani hanno ritirato i loro figli perché rappresentavano ormai un'esigua minoranza. Non c'è dubbio che questo possa costituire un problema, anche per il più intemerato «multiculturalista»: è inevitabile tale situazione? E le uniche reazioni possibili sono o quella di accettarla o quella di trasferire i figli in altra scuola? Risposte semplicistiche, a nostro avviso, non sono né sagge né risolutive. Vorremmo avere il parere dei lettori di questa rubrica per una discussione che svilupperemo qui e sul sito [italiarazzismo.it](http://italiarazzismo.it). Fatevi vivi. ♦

## ITALIA-RAZZISMO È PROMOSSA DA

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

## L'intervento

NICLA VASSALLO

**D**a snob mi consento diverse cose, ormai è «facile» si è snob nel confidare nella ricchezza culturale piuttosto che in quella anti-culturale, e/o nel nutrire disinteresse per lo «scambio tra corpo e carriera», e/o nell'esprimersi contro il cinismo. Mi consento di guardare poca Tv orwelliana, sfogliare quotidiani inglesi, indignarmi: è evidente anche a me che le donne (ma non tutte le donne) stiano impiegando ogni risorsa per esibirsi con fare sguaiato, valorizzare un corpo porno-soft (o hard), concepirsi alla stregua di effettivi oggetti sessuali (in quanto oggetti, si vendono e acquistano a «prezzo di mercato»), vivere la propria sessualità in funzione della gratificazione maschile (non di tutti i maschi), agognare denari e successi facili. Già le donne (ma non tutte le donne) aspirano all'uggiosa omogeneità delle letterine, modelle, trioniste, veline e, recentemente, escort. Recentemente? Dai tempi di Eva? Senza trascurare che, banalmente, benché spogliarmi sia un mio diritto (si badi bene: non un mio dovere), rimane vero che vi sono nudità e nudità: alcune belle, pure, non strumentali, altre orribilmente pornografizzate.

Il privato si è trasformato in pubblico e il pubblico in privato. C'è privacy e privacy, pubblico e pubblico. Si promuove la lotta contro la violenza sulle donne, ma si promuovono anche le escort. Il denominatore comune: esternare. Eppure rido con Roberto Begnini a radio Rtl: «Parleremo anche di cose leggere, escort, mignotte e ballerine, tutte cose pubbliche. Non vorrei, Silvio, toccare temi privati come la crisi e la disoccupazione». Rido perché Begnini è un comico, e non un comico riciclato in un politico, né un politico camuffato da comico (le troppe gaffe di George Bush non mi facevano affatto ridere). Un riso amaro perché rimane il dubbio che tutto questo si connetta (come?) a un vecchio slogan femminista: il privato è politico, è pubblico. Nella nostra presente società, scurrile e volgare, gli interpreti e le interpreti dello slogan ormai eccedono: non vorrei discettare con loro di Kate Millett (chi era costei?), meglio qualche «gossip» sui modelli femminili assoluti della contemporaneità: Victoria Be-

# Donne e uomini «pensanti» per rompere il muro del silenzio

«Sono una snob, preferisco la ricchezza culturale allo scambio tra il corpo e la carriera. In Italia domina la filosofia della differenza sessuale: le donne sono simili tra loro, dolci e sensibili. L'«arma» della consapevolezza



«VB46» di Vanessa Beecroft, Una delle installazioni di denuncia sociale dell'artista genovese (da «Performances 1993-2003» (Skira)

ckhman, Paris Hilton, e via dicendo, quando va bene.

Perché non reagire? Reagire a cosa? Non reagiamo a noi stesse che sbeffeggiamo la democrazia, astendoci dal votare per la fecondazione assistita, la diagnosi preimpianto, la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Non reagiamo quando gli intellettuali tessono le lodi dell'irrazionalità, col risultato che la dicotomia femmina/maschio, donna/uomo (dicotomia sessista) viene a rafforzarsi nell'imma-

ginario collettivo, con i maschi/uomini che permangono nell'essere giudicati non solo animali umani razionali, ma anche attivi e oggettivi, in opposizione a donne che risultano non solo animali non umani (in quanto oggetti sessuali) ma anche irrazionali, emotive, passive, soggettive. Non reagiamo di fronte ai sinonimi di «uomo» e di «donna» che troviamo nella versione 2007 di Microsoft Office Word. Sinonimi di «uomo»: «essere umano, persona, individuo, genere umano, il prossi-

mo, umanità, gente, maschio, adulto, addetto, operaio, tecnico, giocatore, atleta, soldato, militare, elemento, unità, un tizio, un tale, uno, qualcuno. Sinonimi di «donna»: «femmina, gentil sesso, bel sesso, sesso debole, signora, signorina, donna di servizio, domestica, cameriera, collaboratrice familiare, colf, governante, dama, regina. Manca «escort»: peccato! Il referendum, il fascino dell'irrazionalità, i sinonimi Microsoft appaiono innocui rispetto a «culi, fighe, peni, tette» sbattuti

**L'iniziativa**



■ Proseguono interviste e interventi sul silenzio e la voce delle donne. Il nostro giornale ha ospitato interventi di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre. Tutti visibili sul web su [www.unita.it](http://www.unita.it)

**Il libro**



■ «Donna m'apparve» (Codice Edizioni) è il libro che la docente di Filosofia Teoretica all'università di Genova Nicla Vassallo ha scritto con Eva Cantarella, Francesca Rigotti, Laura Boella, Claudia Mancina, Claudia Bianchi, Alessandra Tanesini e Pieranna Garavaso.

ovunque, oltre che in prima pagina. Apparentemente innocui. Perché se irrazionali, emotive, passive, soggettive, le donne non riescono a nutrire fiducia nelle proprie capacità intellettive, ad aspirare, per merito comprovato, non per «gnoccheria», a posizioni scientifico-culturali di spicco, ove il corpo non debba venir mercificato.

Per di più, prima di reagire in quanto donne, e non in quanto donne e uomini consapevoli nonché pensanti, occorre sollevare qualche

semplice domanda: cosa abbiamo in comune noi donne, oltre il sesso d'appartenenza – sempre che con «sesso» ci si riferisca a qualcosa di univoco?; l'appartenenza a un sesso e/o a un genere è «naturale», nel senso che, se sei femmina (o maschio), donna (o uomo), rimani tale per la tua intera esistenza? Sostenendo che tutte le donne appartengono al medesimo sesso femminile e tutti gli uomini al medesimo sesso maschile non risuliamo ciechi nei confronti delle tante differenze che sussistono tra le stesse femmine/donne e tra gli stessi maschi/uomini, rischiando di sottolineare e condizionare indebitamente comportamenti e competenze declinate al «maschile» e al «femminile»? Perché ingabbiare le nostre individualità, le nostre singole peculiarità?

**In Italia** domina la cosiddetta filosofia della differenza sessuale, su un piano anche socio-politico e religioso: le donne sono essenzialmente simili, e da ciò ne deriva, volente o nolente, che tutte le donne sono (o debbono essere?), più o meno, dolci, empatiche, sensibili; adatte a compiti di cura, e non a quelli dirigenziali, intellettuali, militari, politici, scientifici; umili e deferenti; poco assertive; fisicamente e psichicamente deboli. E perché non anche necessariamente provocanti, con una nuova ermeneutica inconsapevole del «questo corpo è mio e me lo gestisco io», o forse solo un'estrosa interpretazione del «my body is my own business»? È l'essenzialismo, non solo gli uomini di potere e le loro escort, a trasmetterci, almeno a livello teorico, la convinzione che ciò che è virtuoso nel femminile è patologico nel maschile, e viceversa. È virtuoso l'uomo con le rughe, che si circonda di escort, mentre è patologica la donna con le rughe che si circonda di escort; è virtuoso l'uomo duro, patologica la donna dura - fortuna che le realtà ogni tanto smentiscono le fantasie: per esempio, alla fine le rughe di Hillary Clinton hanno prevalso su quelle di John McCain, mentre a capo degli istruttori dell'US Army vi è il sergente maggiore Teresa King. In verità, apparteniamo in modo fluido al mondo, in quanto donne e uomini in carne e ossa; non possiamo esentarci dalle nostre responsabilità individuali, schermandoci dietro la schematicità delle essenze. Responsabilità che concernono anche la preferenza sessuale: desideri, sogni, fantasie, identità, atti, scelte, riconoscimenti privati e pubblici, non invariabilmente eterosessuali, anzi, nonostante l'imperante eterosessismo e la crescente irragionevole omofobia.

Se il silenzio deve essere violato,

non potrà, in fondo, esserlo che da donne e uomini, consapevoli e pensanti. La donna non è che pura apparenza, al pari de l'uomo, uno strumento coercitivo per imporre a singoli individui determinati comportamenti, legittimare determinate pratiche e delegittimarne altre. Ruoli culturali, professionali, sessuali e sociali distinti? Se rispondi in senso negativo, non sei una «vera donna» - o un «vero uomo»? La disapprovazione contenuta nel «Tu non sei una vera donna» ci interessa sul serio? Le «vere» donne ormai (escort o madonne, che siano, nella vecchia classificazione, non affatto desueta) non risultano, forse, donne solo a causa di desideri sessuali, che corrispondono a quelli che la donna deve avere, donne che frequentano certi palazzi e certi uomini?

Come reagire? Con una comunicazione, fisico-verbale, ove non sus-

**Reagire  
Reagire con una  
comunicazione  
fisico-verbale**

siste equivalenza tra sessualità e genialità, con una corrispondenza in cui si esplora se stessi/e e l'amato/a in un'eroticità anticonformistica, in cui le donne (almeno alcune) travalicano, anche da tempo, lo stereotipo logorato dell'oggetto da assoggettare, consumare. Donne e uomini, consapevoli e pensanti, possono relazionarsi tra loro da veri e propri individui, rispettarci, per evidenziare le molteplici differenze che corrono tra donne, al di là di quelle insulse omogeneizzazioni che le desiderano comunque silenti. Pur ricordando che anche il silenzio è una forma di comunicazione, rompiamo il silenzio, sì, insieme agli uomini pensanti, seguendo la stupenda mente androgina di Virginia Woolf (chi era costei?) nelle *Tre ghinee*: «Ci troviamo qui... per porci delle domande. E sono domande molto importanti; e abbiamo pochissimo tempo per trovare la risposta. Le domande che dobbiamo porci... e a cui dobbiamo trovare una risposta in questo momento di transizione sono così importanti da cambiare, forse, la vita di tutti gli uomini e di tutte le donne, per sempre... È nostro dovere, ora, continuare a pensare... Pensare, pensare, dobbiamo... Non dobbiamo mai smettere di pensare: che «civiltà» è questa in cui ci troviamo a vivere?». Difficile accusare Virginia Woolf e la sottoscritta di bigottaggine; per quanto mi riguarda, sono solo una vecchia signora posata, di quarantasei anni, che cerca di adempiere al proprio dovere. ❖

**Piccole modelle  
con il rossetto  
alle quali hanno  
rubato l'infanzia**

■ Dal mio ombrellone quest'estate sconsolatamente e ripetutamente assisto al divertimento prediletto di un gruppo di bambine di nove anni: analizzare i bagnanti per decidere chi si possa definire sexy. Aggettivo che la mia generazione ha forse scoperto 10 anni più avanti anche 20, nei casi più tonti. La scena mi torna in mente sfogliando l'ultimo numero di *Io donna* monopolizzato questa settimana dalla moda per quella che un tempo si chiamava infanzia: fascia demografica quasi scomparsa dai media. Il bambino ricompare solo in quanto vittima di abusi o soggetto psicopatologico, o quando, per esempio all'inizio delle scuole, vale parecchi soldi.

Ma scorrendo le immagini proposte dagli stilisti mi colpisce come un pugno soprattutto la scomparsa della bambina. L'infante maschio no, quello ancora esiste: ancora fuori dalla seduttività, incarna il personaggio del simpatico mascalzone. Al contrario, la sovrapponibilità delle piccole modelle alle modelle adulte è totale. Dell'infanzia,

**La moda  
Come cambia volti  
e sembianze  
delle protagoniste**

in loro non c'è più nulla. Sono loli-te dai volti professionali, precocemente annoiati, fieramente ambigui, intensamente scafati e offerenti. Omologati agli stilemi maledetti o goderecci dell'iconografia della moda adulta. Urbane o bucoliche, snob o allegrotte, eccole tutte con rossetto e sguardo di sbieco. Una passerella tra il dramma e la farsa, estranea alla realtà in modo né ironico né creativo. Sfogliate con calma: è la migliore prova che l'infanzia gliela rubiamo noi ogni giorno, che un futuro da escort e veline glielo stiamo proponendo tutti insieme. Le grandi case di moda che con queste immagini dettano un mondo a cui tendere; le agenzie di modelle, i direttori di casting, i creativi, i fotografi, i parrucchieri e truccatori che le confezionano; i giornali che le ospitano; e noi madri (e perché no, padri) che, senza neanche la pietosa scusa del business, le accettiamo. **G.M**

→ **Il premier spagnolo:** «Tutti conoscono la mia opinione sull'eguaglianza fra uomo e donna»

→ **La cautela** «Ma negli incontri istituzionali siamo obbligati a mantenere una politica di prudenza»

# Zapatero contro lo show di Silvio: taccio per rispetto

Un imbarazzo che sconfinò nello sconcerto. Il premier spagnolo parla di «cortesia istituzionale» per la quale evita di commentare le uscite della Maddalena del Cavaliere. Ma c'è chi in Spagna non si trattiene...

**U.D.G.**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

Pensava di essere stato brillante. Di aver strappato il sorriso al suo omologo spagnolo. Pensava o sperava questo, il Cavaliere. Fino a ieri sera. Fino a quando, da Parigi, il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero non ha gelato Berlusconi e ridicolizzato la sua strampalata diplomazia delle battute e dei cucù. «Se mantengo il silenzio è per

**La ministra Salgado**  
Confessa di non «aver riso» alle battute fuori luogo del Cavaliere

un segno di rispetto e cortesia istituzionale»: così un imbarazzato, accigliato premier spagnolo risponde a Parigi, al termine di un incontro all'Eliseo, sulle polemiche della stampa spagnola riguardo alla conferenza stampa dell'altro ieri alla Maddalena con il premier italiano Silvio Berlusconi.

**IMBARAZZO E SCONCERTO**

«Tutti conoscono la mia opinione sull'eguaglianza fra uomo e donna - ha proseguito Zapatero, parlando nel cortile dell'Eliseo al fianco del presidente francese, Nicolas Sarkozy - ma fra governi abbiamo

buone relazioni, abbiamo progetti comuni. Sono incontri istituzionali e dunque io rispetto sempre questi incontri e il ruolo che dobbiamo mantenere». «Tra governi - aggiunge ancora Zapatero - siamo obbligati a mantenere una politica di prudenza».

Di più non dice, Zapatero. Da parte spagnola si cerca di evitare lo scontro tra Madrid e Roma. Ma l'imbarazzo è grande, molto grande. A darne conto sono le due vicepremier del governo di Madrid. Una, la ministra dell'Economia Elena Salgado confessa di «non avere riso» durante la conferenza stampa finale del vertice italo-spagnolo alla Maddalena. In dichiarazioni alla radio pubblica Rne, citate dal quotidiano El Mundo, Salgado dice: «Io durante la conferenza stampa non ho riso». La ministra socialista aggiunge: le posizioni del governo spagnolo «sono conosciute», precisando che «il nostro dovere di cortesia nei confronti del nostro anfitrione vietava di fare alcun commento». «La sola cosa che mi preoccupa - sottolinea ancora Salgado - è che è stata distratta l'attenzione dai contenuti della riunione». Da parte sua, l'altra vice premier, Maria Teresa Fernandez de la Vega, rileva che «le dichiarazioni di Berlusconi si possono condividere o meno ma sono pronunciate dal presidente di un governo» democratico e, come tali, «non devono avere risposta». Puntualizzazioni gelide, che valgono da sole una «risposta». Dura. Una condanna trasversale. Per la deputata del Partido Popular Carmen Quintanilla sono state «poco fortunate sulle donne» le dichiarazioni del premier italiano, che la presidente delle donne progressiste Yolanda Besteiro ha definito «completamente riprovevoli». ❖



Zapatero con il presidente francese Sarkozy durante l'incontro di ieri all'Eliseo

## IL CASO

**D'Alema ai giovani Pdl**  
«Noi contenti quando cadde il Muro»

**ATREJU '09** ■ La generazione di Massimo D'Alema ha esultato per la caduta del muro di Berlino. Lo ha ricordato lo stesso D'Alema, ospite della festa di Atreju dei giovani del Pdl, ricordando i giorni in cui cadde la barriera tra le due Berlino. «Siamo stati contenti - ha detto - perché per noi era la fine di qualcosa che non abbiamo mai percepito come legato ai nostri ideali». A tal proposito l'ex premier ha ricordato una frase di Michail Gorbaciov. «Una sera mi è capitato di restare a cena con lui e con la moglie - ha spiegato - la signora Gorbaciova par-

lava molto male della Russia di Eltsin, io con una battuta dissi: "se queste sono le conseguenze, non siete pentito?". Lui mi diede una risposta serissima: "qualsiasi cosa sarebbe venuta dopo, quel mondo andava abbattuto perché era un danno enorme per la sinistra"». D'Alema ha poi aggiunto: «Anche io la penso in quel modo: qualsiasi cosa sarebbe successa dopo, quel mondo andava tolto di mezzo». L'ex ministro degli Esteri ha poi ricordato l'esperienza del '68. «Io il 21 agosto del 1968 ero a Praga. Ero lì quando entravano i carri armati sovietici e andai in piazza a fare manifestazioni contro. Se il Pci non avesse detto: "noi non siamo d'accordo col modello sovietico", la mia generazione non avrebbe mai fatto parte del partito».

Foto di Charles Platiau/Reuters

# L'Italia del Cavaliere isolata e fuori dalle nomine Ue

Non solo la stampa straniera. L'Italia del Cavaliere perde quota anche nei tavoli che contano. In Europa e nel mondo. Fuori dai giochi a Bruxelles, in difficoltà nei rapporti con l'amministrazione Obama...

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA  
udegiovannangeli@unita.it

«C'è una rete internazionale che non solo vuole il male di Berlusconi ma anche dell'Italia». Dalla tribuna di Gubbio, il ministro degli Esteri Franco Frattini, dà corpo al Grande Complotto planetario, evoca una sorta di Spectre che mira a colpire e affondare il Cavaliere e la «sua» Italia. Il Grande Complotto evocato dal titolare della Farnesina serve a coprire l'Amara Verità: quella verità fatta di sconcerto, preoccupazione, e non più solo ludibrio, che si «respira» nelle più importanti cancellerie europee, propagandosi oltre Oceano, alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato. L'Italia del premier Superman perde colpi, e autorevolezza, in Europa e nel mondo. Esclusa dalla partita che si è già aperta nel Vecchio continente sulle cariche che contano nell'Europa comunitaria. In rotta di collisione con l'alleato Usa per quella «diplomazia del gas» che unisce Berlusconi allo «zar» della Federazione Russa: il primo ministro Vladimir Putin. Sconcerto e imbarazzo. È ciò che la diplomazia italiana registra nelle capitali europee, a Bruxelles. Gli scandali rendono più «vulnerabile» Berlusconi e questa vulnerabilità non è più solo un affare italiano.

## ISOLATI

Fuori dai confini nazionali e dai cloriformizzati resoconti delle reti televisive compiacenti, a farsi largo è una preoccupazione racchiusa in una parola grave, pesante: ricatto. A darne conto è il *Times*: ad attirare l'attenzione è il titolo dell'ultimo, durissimo editoriale che il quotidiano londinese dedica alle vicende politiche italiane: «Roma brucia». Ma il passaggio nuovo, dirompente, quello che agita i sonni dei diplomatici in trincea, e anche dei servizi, è «la preoccupazione non detta del ricatto». Che il *Times* traduce così: «Alcune delle ragazze (coinvolte nello scandalo delle escort, ndr) vengono dall'Europa del-

## I «papabili» Il valzer delle poltrone che contano



**JOSÉ BARROSO**  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA  
EX PREMIER CONSERVATORE PORTOGHESE

Presidente uscente della Commissione europea, l'ex premier del Portogallo non ha la riconferma in tasca. Al voto contrario del gruppo socialista e di quello liberale, potrebbero aggiungersi «franchi tiratori» del fronte conservatore.



**FELIPE GONZALEZ**  
CANDIDATO A PRESIDENTE DEL CONSIGLIO UE  
EX PREMIER SPAGNOLO

È stato presidente del governo spagnolo dal 2 dicembre 1982 al 5 maggio 1996. Figura chiave del moderno socialismo europeo, Felipe Gonzalez potrebbe rappresentare l'alternativa a Tony Blair come Presidente del Consiglio dell'Europa.



**TONY BLAIR**  
CANDIDATO A «MR PESC»  
EX PRIMO MINISTRO DELLA GRAN BRETAGNA

Se non dovesse farcela a diventare primo Presidente del Consiglio europeo - carica prevista dal Trattato di Lisbona - l'ex leader laburista potrebbe essere «dirottato» alla successione di Javier Solana, come Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, cioè Mr Pesc.

l'Est. Cosa succederebbe se una potenza straniera decidesse di sfruttare questa vicenda pacchiana? Non è solo la preoccupazione di Roma, l'Italia è anche un importante partner occidentale della Nato, nei Balcani e in Afghanistan. Le buffonate del premier preoccupano e imbarazzano tutti gli amici del suo Paese». È un imbarazzo reale, diffuso, trasversale, nel senso che accomuna, in Europa, governi conservatori e progressisti.

## LA BEFFA POLACCA

La strategia dell'isolamento ha un passaggio chiave nella bocciatura da parte del Partito popolare europeo, del candidato berlusconiano alla presidenza dell'Europarlamento: Mario Mauro. Per lui il Cavaliere era sceso in campo pesantemente: «Siamo il Paese - aveva ricordato subito dopo le elezioni europee - che ha avuto l'affluenza più elevata, il 67%, e il partito primo in Europa che ha avuto più di dodici milioni di voti». «La Polonia - aveva aggiunto il premier - è il Paese nel quale solo un polacco su quattro è andato a votare e il partito ha avuto tre milioni e mezzo di voti». Un altro argomento citato da Berlusconi era che «l'Italia è un Paese fondatore dell'Ue che dal 1979 non esprime un presidente dell'Europarlamento e in passato ha sostenuto lealmente i candidati degli altri Paesi alla guida dell'Europarlamento, dalla Francia alla Spagna alla Germania». «Questa volta tocca a noi», aveva insistito. Risultato? A passare è l'ex premier polacco Jerzy Buzek. Uno smacco per Berlusconi. Il primo di una lunga serie. Una serie destinata a proseguire.

## FUORI DAI VALZER

Il Cavaliere vanta la sua statura internazionale, le sue solide alleanze, il rapporto personale di amicizia con i leader europei. Parole. I fatti, più recenti, dicono altro. Dicono, ad esempio, che l'Italia è stata esclusa dall'iniziativa di Gran Bretagna, Germania e Francia che insieme hanno chiesto formalmente al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon di indire una conferenza internazionale sull'Afghanistan per rilanciare l'azione internazionale in quel Paese, coordinare al meglio l'attività militare, raccogliere nuove risorse della comunità internazionale per la promozione dello sviluppo. «Temo che l'esclusione dell'Italia dall'iniziativa

anglo-franco-tedesca sia un indicatore preoccupante della ridotta credibilità del nostro Paese sulla scena internazionale», riflette Gianni Veronetti, parlamentare del Pd, sottosegretario agli Esteri nel passato governo di centrosinistra. Un indebolimento che mette ai margini l'Italia dalla partita apertasi da tempo che ha come posta in gioco le più importanti cariche in ambito Ue: il Presidente del Consiglio europeo (da eleggere dopo l'approvazione del Trattato di Lisbona); il presidente della Commissione europea, l'Alto rappresentante per la politica estera e sicurezza dell'Unione.

L'Italia non solo non è in corsa per nessuna di queste tre cariche ma, confermano a *l'Unità* fonti di Bruxelles, non sembra neanche avere gran voce in capitolo per la determinazione dei «papabili». Così è per il Presidente del Consiglio europeo: la candidatura dell'ex premier britannico Tony Blair perde quota, a fronte di tre contendenti in crescita di consensi: l'ex premier spagnolo Felipe González; il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, il suo omologo lussemburghese Jean-Claude Juncker, uno degli artefici del Trattato di Maastricht. Le cose non vanno meglio, per l'Italia, nell'individuazione del successore dell'attuale «Mr Pesc», lo spagnolo Javier Solana. In pole position è il ministro degli Esteri svede-

## IL GIORNALE INGLESE DENUNCIA

«Alcune delle ragazze (coinvolte nello scandalo delle escort, ndr) vengono dall'Europa dell'Est. Cosa succederebbe se una potenza straniera decidesse di sfruttare questa vicenda pacchiana?».

se Carl Bildt, con Blair come alternativa se l'ex premier di Sua Maestà non dovesse farcela ad essere il primo Presidente del Consiglio europeo.

Tra i nomi che erano circolati per la successione a Solana, c'era anche quello dell'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema. Candidatura potenziale, affossata dal suo successore alla guida della diplomazia italiana: D'Alema nuovo «Mr Pesc»? «Non sta in cielo né in terra», taglia corto Frattini il «liquidatore». Mercoledì prossimo l'Europarlamento voterà sul nuovo presidente della Commissione europea: un nuovo-vecchio, visto che José Manuel Durao Barroso dovrebbe succedere a se stesso. Dovrebbe. Il condizionale è ancora d'obbligo. Le trattative fervono. E l'Italia sta a guardare. ❖

→ **Celebrazioni** per l'ottavo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle

→ **La psicosi** Esercitazioni sul Potomac della guardia costiera scambiata per un attentato

# L'11 settembre di Obama: la caccia a Bin Laden continua

Un'esercitazione scambiata per attacco terroristico. La psicosi dell'11 settembre colpisce ancora negli Usa. Obama commemora le vittime dell'attentato che otto anni fa fece 184 morti al Pentagono.

**G.A.B.**

gbertinetto@unita.it

Quanto sia viva nella psiche degli americani l'angoscia provata per gli attentati l'11 settembre di otto anni fa, è rivelato dall'episodio avvenuto ieri a Washington, quando un'esercitazione militare di routine è stata scambiata per un attacco terroristico. Fortunatamente l'equivoco si è chiarito abbastanza rapidamente, ma per qualche minuto le agenzie di stampa, le tv ed i siti internet hanno rilanciato nel mondo l'allarme suscitato dagli spari esplosi da una motovedetta dei guardiacosta contro un'imbarcazione che aveva violato la zona off-limits nel fiume Potomac.

Finalmente il viceammiraglio della Guardia costiera, John Currier, ha spiegato che le notizie erano basate sull'ascolto di chiamate radio effettuate nel corso della risposta simulata ad un finto assalto acquatico. Non sarebbero stati addirittura nemmeno sparati i colpi che qualcuno dice di avere sentito. Più semplicemente «qualcuno ha detto "bang, bang" per ordinare che si aprisse virtualmente il fuoco contro la barca attaccante».

## NESSUN PREAVVISO

Tutta una sceneggiata, una manovra fra le tante che vengono svolte almeno quattro volte a settimana a scopo di addestramento. Siccome sono azioni di routine, ha spiegato Currier, non avevamo dato alcun avvertimento alle autorità, né a livello federale né statale né municipale. Il portavoce presidenziale Robert Gibbs ha avallato la tesi di Currier ed ha rimproverato i giornalisti che hanno semina-



In silenzio Il presidente Obama e la first lady Michelle in raccoglimento con lo staff della Casa Bianca

to il panico senza avere prima verificato l'attendibilità delle informazioni.

Mentre sulle acque del fiume Potomac si scatenava la presunta battaglia, il presidente Barack Obama rientrava alla Casa Bianca dopo avere partecipato al Pentagono ad una cerimonia commemorativa per le vittime di uno degli attentati dell'11 settembre 2001. Quel giorno, mentre due aerei andavano ad infrangersi contro le Torri gemelle a New York provocandone il crollo e la morte di tremila persone, un altro velivolo si schiantava accanto al ministero della Difesa a Washington. Qui le vittime furono 184. Obama ha tenuto un discorso esortando i connazionali ad unirsi nel sostegno alla guerra in Afghanistan. «Rinnoviamo la nostra determinazione ad agire contro coloro

che perpetrarono questo atto barbarico e ancora complotano contro di noi», ha detto il capo della Casa Bianca davanti ad un uditorio di circa cinquecento persone. «Non abbandoneremo mai la caccia ad Al Qaeda ed ai suoi alleati estremisti»,

## Sondaggi Gli americani poco convinti sulla guerra in Afghanistan

ha affermato, prima di deporre una corona di fiori accanto al monumento che ricorda le vittime di quell'impresa criminale. Ma stando ai sondaggi l'opinione pubblica statunitense sembra sempre meno convinta dell'opportunità di continuare la guerra in Afghanistan. E la pre-

sidente della Camera, Nancy Pelosi, l'altro giorno ha detto di non credere ci sia un grande sostegno in Parlamento verso il progetto presidenziale di mandare ancora truppe a Kabul. Più in generale ha destato sorpresa la rilevazione compiuta dall'istituto Gallup in giugno, sulla percezione che i cittadini hanno dei problemi che incombono sul Paese. Solo l'uno per cento ha indicato il terrorismo come il più importante.

A New York, i parenti delle persone morte nell'incendio e nel crollo delle Torri si sono alternati ieri nella lettura dei nomi dei loro cari scomparsi. Ciascuno ha aggiunto qualche frase affettuosa verso le povere vittime, mentre nell'aria si diffondevano le noti solenni di brani musicali suonati dal vivo con flauti e violini. ♦

Foto di Jim Young/Reuters



## IL DOLORE DI GROUND ZERO

IN  
AMERICA

Alessandro  
Coppola



Piove su Ground Zero. E la tristezza delle gru che troppo lente lavorano per colmare quel buco inaccettabile nella città è oggi ancora più triste. Ma almeno per un giorno, si tratta di una tristezza se possibile più pura. Strappato allo sguardo morboso dei milioni di turisti che lo circumnavigano senza sosta e dei miliardi di fotografie digitali che ne consumano la memoria, Ground Zero è di nuovo sede di un dolore che tenta di essere alla scala di chi di questa tragedia nazionale sono stati gli attori passivi. Accanto alla morte eroica di pompieri e poliziotti, la memoria più difficile ed esasperante è forse quella di chi si trovava lì fra le migliaia, coinvolto in un massacro che si è portato via non solo la vita delle sue vittime ma anche la dignità di una morte personale, come personale era stata la loro esistenza. E forse quei parenti e amici che nella pioggia brandiscono con rabbia foto dei loro amori, mostrandole con fermezza a telecamere e passanti, dicono del destino paradossale di una strage troppo grande e troppo nota per concedere il conforto di un dolore intimo ed accettabile. Eppure, la pur difficile memoria lambisce oggi ogni angolo di questa città-mondo. E bastano pochi secondi della infinita sequenza di nomi scandita da parenti delle vittime e volontari dallo scoccare dell'ora dell'attacco, per rendersi ancora una volta conto quanto quel giorno di settembre di otto anni fa si sia consumata una strage globale. Fra la lettera S e la lettera T, si fa un giro di almeno quattro continenti, ricordando vittime dal nome di Smith, Spanpanato, Spenser, Spinellic, Spitz, Starita, Strada, Suarez, Tanaka. Ma pronunciato l'ultimo nome, asciugatasi la pioggia e ripartite le gru, la città riprenderà a correre come se il Paese non fosse in guerra. E come se, ogni giorno, i tanti Jefferson, Andrew e Olivera ma anche i tanti Jahalal, Meshaal e Al-Akim non morissero in Iraq e Afghanistan, nei loro ground zero quotidiani. ♦



Foto di Gary Hershorn/Reuters

La guardia d'onore durante il minuto di silenzio in memoria delle vittime a Ground Zero.

# Al Qaeda in crisi Il capo è vivo e isolato in Waziristan

Secondo intelligence ed esperti l'organizzazione di Osama ha subito duri colpi e non controlla le formazioni affiliate

## L'analisi

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Di una cosa i servizi segreti americani sono sicuri: Osama Bin Laden era vivo almeno sino allo scorso mese di maggio. In quel periodo fu registrato il messaggio audio diffuso poi dall'emittente araba Al Jazira il 3 giugno. Si parlava dell'offensiva armata pachistana contro le milizie integraliste nella valle dello Swat. La voce, analizzata dagli esperti, era senz'ombra di dubbio quella del capo di Al Qaeda.

Le agenzie di intelligence di vari Paesi concordano su un altro punto. Osama è malato, ed è per questo che, a differenza del suo vice Al Zawahri, da vari anni non compare più in un video che ne mostri l'aspetto fisico. Sarebbe scoraggiante per i seguaci vedere le condizioni in cui versa il loro leader, debilitato da gravi disfunzioni renali. Sarebbe come anticipare il disfacimento di Al Qaeda, che, secondo Jean Pierre Filiu, studioso dell'eversione jihadista, avverrà inevitabilmente con la morte del fondatore.

«Il mito dell'Umma virtuale (la comunità planetaria dei credenti) non è mai esistito se non nella mente di

Bin Laden -dice Filiu-, e svanirà con il suo decesso», perché si è costruito sulla base della «fedeltà personale» ad un individuo. La fine di Osama non significherà la scomparsa del terrorismo di marca islamica nel mondo. Ma verrà meno il potere di direzione ideologica esercitato da Osama su base carismatica. Che è poi l'unico tipo di collante fra Al Qaeda, in quanto nucleo centrale stanziato nelle aree tribali pachistane, e i vari gruppi che nel mondo ad essa si richiamano. Questi gruppi a volte sono riconosciuti come affiliati (Maghreb), a volte vantano legame che il centro smentisce (Indonesia).

Fra operatori e studiosi dell'antiterrorismo, si sta diffondendo un clima ottimistico. Michael Hayden, ex-direttore della Cia, descrive Osama come «un uomo solo e profondamente isolato che passa la maggior parte del tempo a proteggersi». L'esperto norvegese Thomas Hegghammer, fa notare come l'ultima audiocassetta con la voce di Bin Laden sia stata recapitata ad Al Jazira da un corriere in carne ed ossa, mentre la maggior parte dei comunicati negli ultimi anni venivano diffusi via Internet. Questo può significare che «ha deciso di prendere molte più precauzioni rispetto al passato». Teme evidentemente che i percorsi comunicativi elettronici siano disseminati di trappole. Filiu nota i progressi compiuti nella caccia agli integralisti armati da quando Obama

ha ottenuto l'appoggio di Islamabad. I droni Usa ora colpiscono con maggiore frequenza e precisione i nascondigli dei qaedisti nelle aree tribali pachistane. Dei venti più importanti dirigenti, la metà è stata fisicamente eliminata negli ultimi mesi. Alle dipendenze dei sopravvissuti restano non più di mille o duemila miliziani.

Entusiasmi forse prematuri, visto che la morte dell'«emiro supremo» è già stata erroneamente annunciata almeno sei volte. In ogni caso, pochi si fanno illusioni su un eventuale arresto. Un ex-guardia del corpo, Abu Jandal, ha dichiarato tre mesi fa che «lo sceicco non si lascerà prendere vivo, ha dato ordine ai suoi di ucciderlo se fosse sul punto di essere catturato». E fino ad ora non ha procurato grandi progressi nell'inseguimento la ricompensa promessa da Washington a chi dia informazioni utili per trovarlo: 50 milioni di dollari.

Fuori dal coro, l'ex-agente della Cia, Marc Sageman, non si fa illusioni su una rapida conclusione della caccia: «La guerra contro Al Qaeda non si vince con mezzi militari. Servono informatori infiltrati ed il sostegno della popolazione del Waziristan», l'area tribale in cui con ogni probabilità Bin Laden vive nascosto da quando fu costretto a fuggire dall'Afghanistan. Anche Sageman però è convinto che la dirigenza terroristica sia isolata. «Quel che resta di Al Qaeda si trova in Pakistan e quindi non serve fare la guerra ai talebani in Afghanistan». I leader dell'organizzazione «sono incapaci di agire fuori dal Waziristan. Stan-

## Pakistan Falcidiata la cupola del gruppo terrorista nelle aree tribali

no nascosti, Non fanno reclutamenti. Aspettano che arrivino da loro dei volontari da fuori».

La parentela ideologica e la protezione di cui Al Qaeda gode presso i seguaci del mullah Omar che combattono contro il governo di Karzai è indubbia. Ma gli obiettivi sono diversi. Il jihadismo talebano è nazionalista, punta a conquistare il potere a Kabul. Il sogno di Bin Laden è la rivolta universale e permanente dei musulmani contro l'Occidente ed i suoi alleati. Secondo Sageman ed altri, i capi di Al Qaeda non esercitano il minimo controllo operativo sul movimento jihadista, si limitano a concedere il proprio «franchese» a questo o quel gruppo straniero. ♦

Foto di Haidar Hawila/Reuters



Poliziotti libanesi sul luogo da cui è partito l'attacco

→ **Il Paese dei Cedri** Dal Sud sparati almeno due razzi, immediata la risposta di Gerusalemme

→ **Hezbollah sotto accusa** Il governo Netanyahu avverte Beirut: vi riteniamo responsabili

# Alta tensione Israele-Libano Torna l'incubo dei katiuscia

**Razzi sull'Alta Galilea. Colpi d'artiglieria sul Sud Libano. Torna a infiammarsi la frontiera tra Israele e il Paese dei Cedri. Il monito di Gerusalemme mentre Beirut precipita nel caos politico.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

La frontiera torna a infiammarsi. E i venti di guerra a spirare nel Sud Libano e in Alta Galilea. Almeno due razzi sono stati sparati ieri dal Sud del Libano verso Israele, innescando l'immediata risposta israeliana a colpi d'artiglieria.

liana a colpi d'artiglieria.

## LE ARMI TUONANO

Nessuno ha finora rivendicato l'attacco, partito in una zona nei pressi del villaggio di Qlaileh, un bastione di Hezbollah dove però si sospetta che guerriglieri palestinesi filo-siriani o militanti islamici filo-al Qaeda possano essere responsabili di azioni simili già registrate in passato, la più recente delle quali risale al 21 febbraio. Alcune ore dopo, la forza dell'Onu schierata nel Sud del Libano (Unifil) e l'esercito libanese hanno rinvenuto sul posto una rudimentale rampa di lancio in legno con ac-

canto una batteria per auto. Israele, che ha condotto una guerra di 34 giorni contro Hezbollah nel 2006, ha subito reagito a colpi di artiglieria contro gli uliveti nei pressi di

## L'Unifil indaga

Le forze Onu mobilitate per scongiurare nuove provocazioni armate

Qlaileh, dove l'Unifil e l'esercito libanese hanno poi inviato ulteriori militari. Secondo quanto riferito da un portavoce dell'Unifil, il colonnello

Diego Fulco, sulla vicenda è stata avviata un'inchiesta, mentre non risultano vittime da entrambe le parti, «che sono state esortate ad esercitare il massimo autocontrollo e con cui l'Unifil è in costante contatto».

## GERUSALEMME AVVERTE

Israele considera «il governo di Beirut responsabile» di ogni azione attribuita a Hezbollah e ai miliziani sciiti libanesi, con «tutte le conseguenze che ciò comporta». A ribadirlo è una fonte altolocata del governo israeliano citata in forma anonima dall'agenzia online *Ynet* dopo il lancio di razzi avvenuto questo po-

meriggio dal Sud del Libano verso la Galilea, seguito dall'immediata risposta delle batterie dell'artiglieria israeliana. «Il governo di Beirut è divenuto responsabile di ogni attacco a Israele fin da quando Hezbollah ha cominciato a farne parte», ha sottolineato la fonte. In precedenza un portavoce militare aveva confermato sia l'esplosione nei dintorni di Naharya (Alta Galilea) di due razzi di tipo katyusha lanciati dal Libano, sia il fuoco di risposta israeliano. Il portavoce aveva anche confermato che non risultavano vittime o danni. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha condannato il lancio dei razzi dal territorio libanese verso il Nord di Israele. Lo ha riferito Marie Okabe, portavoce del segretario generale. Ban, ha detto la Okabe, «chiede a tutte le parti di mantenere la massima calma» e di «rispettare pienamente la risoluzione del Consiglio di Sicurezza numero 1701 del 2006» che ha sancito la fine delle ostilità. «L'Unifil, la missione delle Nazioni Unite in Libano, sta indagando sull'incidente in stretto contatto con le forze armate libanesi», ha spiegato la portavoce. Fonti diplomatiche occidentali a Beirut e Gerusalemme mettono l'accento sul legame temporale tra la crisi politi-

**UN LIBRO SU GHILAD**

**I rapitori del caporale Shalit, sono in grado di custodirlo per anni in una località segreta di Gaza. Lo afferma l'autore di un libro appena uscito in Israele, il giornalista Suleiman a-Shafi.**

ca apertasi nel Paese dei Cedri e la ripresa dei lanci di razzi contro l'Alta Galilea.

Appena l'altro ieri, il premier incaricato libanese Saad Hariri ha rinunciato dopo 11 settimane di trattative al mandato di formare un nuovo governo, attribuendo la sua decisione alle «condizioni impossibili» avanzate dall'opposizione guidata da Hezbollah. Secondo la stampa locale, al termine delle consultazioni che avvierà la settimana entrante, il presidente Michel Suleiman affiderà con ogni probabilità nuovamente l'incarico allo stesso Hariri. Il quotidiano dell'opposizione *as Safir* ha espresso timori di una possibile «crisi politica aperta» riferendo che l'esercito ha dispiegato rinforzi in alcune zone «sensibili» di Beirut dove nel 2008 ci furono violenti scontri tra sostenitori di Hezbollah e di Hariri, in cui morirono oltre 60 persone. Uno scenario da incubo che potrebbe materializzarsi di nuovo. ♦

→ **Tempelhof** sarà la più grande area verde della capitale tedesca

→ **Battaglia di progetti** Ha vinto quello appoggiato da Verdi e Linke

# Berlino, l'aeroporto di Hitler diventerà un parco pubblico

È forse la più bella vittoria del movimento ecologista tedesco. L'ex aeroporto berlinese di Tempelhof, definitivamente chiuso un anno fa in seguito ad una decisione del borgomastro Wowereit, diventerà un parco pubblico.

**GBERARDO UGOLINI**

BERLINO  
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

Tempelhof sarà un'area verde dove passeggiare, prendere il sole, fare il picnic o girare in bicicletta. L'annuncio è arrivato qualche giorno fa dopo che per mesi si era discusso sui vari progetti per il recupero e la riconversione dell'area dismessa come scalo aereo.

**I PROGETTI**

C'era chi aveva immaginato di aprirvi un gigantesco centro commerciale, chi aveva pensato ad un quartiere a luci rosse, chi immaginava un'arena per concerti all'aperto e chi una clinica medica per i vip, dotata di piste di atterraggio per i voli privati. L'architetto Jakob Tigges, docente del Politecnico di Berlino, aveva addirittura progettato di innalzarvi una montagna alta mille metri con tanto di rifugi e piste da sci. Ma tra le molteplici proposte, quella che sembrava più concretamente realizzabile, era la costruzione di un'area residenziale con palazzine di lusso e tanti negozi. Un'opzione questa contestata vivacemente da molti cittadini di Berlino che

**Il borgomastro**

**Un anno fa Wowereit aveva deciso la chiusura del famoso scalo**

hanno dato vita all'iniziativa «Tempelhof per tutti», animata da esponenti della Linke e dei Verdi, decisi a battersi con ogni mezzo contro i tentativi di speculazione edilizia e contro l'uso commerciale dell'ex aeroporto. Durante la scorsa estate non erano mancate manifestazioni di protesta e scontri con le forze dell'or-



Un Antonov AN-2 a Tempelhof prima del decollo

dine.

Il punto è che Tempelhof non è un aeroporto come gli altri. Quella struttura, con i suoi marmi algidi e monumentali, rappresenta per la memoria storica dei berlinesi qualcosa di irrinunciabile. Non solo è stato l'aeroporto di Hitler, quello che il nazismo aveva eletto a scalo simbolo del regime, ma è stato soprattutto l'aeroporto del «ponte aereo». Lì at-

terrarono gli aerei inglesi e americani che dal giugno 1948 al maggio 1949 rifornirono la città di viveri e medicinali consentendole di resistere al blocco deciso dai sovietici. Tempelhof è diventato un simbolo della guerra fredda, un'icona della lotta per la libertà. Ecco perché quando l'amministrazione cittadina ha decretato per ragioni economiche la chiusura dello scalo si è scatenata una potente mobilitazione con tanto di petizione per mantenerlo in funzione e referendum popolare (che ha avuto molti consensi, ma non il quorum).

**IL CASO**

**Olanda, il governo pronto ad ampliare le ciclo-autostrade**

— Moltiplicare il numero di «autostrade ciclabili» nei Paesi Bassi. Questo il progetto del governo olandese, che punta a promuovere l'uso della bici, anche come mezzo per chi deve recarsi al lavoro, inclusi coloro che devono percorrere distanze superiori ai venti chilometri.

Per ora di queste «ciclo-autostrade» ne esistono solo cinque. Sono più ampie rispetto alle normali piste ciclabili ma soprattutto filano via senza incroci o semafori. Una di queste collega Amsterdam a Utrecht, trenta chilometri circa. Il progetto del governo di lanciare i lavori per la costruzione di cinque nuove «ciclo-autostrade» costerà 25 milioni di euro.

**IL SOGNO SI AVVERA**

Adesso la decisione è presa. Là dove c'erano hangar, piste di decollo e uffici, ci sarà un'enorme distesa d'erba, un'oasi di pace nel mezzo della città, aperta a tutti e facilmente raggiungibile con la metropolitana o in bicicletta. E con i suoi oltre 300 ettari di superficie, quello di Tempelhof sarà addirittura il parco cittadino più grande di Berlino, superiore in ampiezza perfino al Tiergarten. La riconversione della struttura avverrà gradualmente e se ne prevede la conclusione definitiva tra otto anni. Ma i lavori di bonifica sono iniziati e già dal prossimo maggio dovrebbero sparire le recinzioni che attualmente delimitano il perimetro dell'ex scalo aereo. ♦

→ **Alta tensione** Il quotidiano ha alzato il velo sugli «imprenditori K» e le loro favolose fortune  
 → **L'era Kirchner** La presidente spinge per una legge sui media. «Ci vogliono imbavagliare»

# Argentina, stampa nel mirino Duecento finanziari al Clarin

Foto di /Paulo Whitaker/Reuters



La presidente argentina Cristina Fernandez de Kirchner

**In Argentina è scontro aperto con la stampa. Ieri 200 finanziari sono andati al Clarin, il più venduto nel Paese. «È un'intimidazione», denuncia il giornale che ha raccontato gli affari degli «imprenditori K».**

**LEONARDO SACCHETTI**

leonardo.sacchetti@inwind.it

Che c'entra Arsenio Lupin e Rudy Ulloa Ígor? E soprattutto: chi è Rudy Ulloa Ígor? Ci sarebbe da farci un film, magari un roadmovie o una commedia generazionale, sull'ascesa di Rudy: dall'infanzia a Puerto Natales (nella Terra del Fuoco, vista Polo Sud) fino all'olimpico della finanza argentina. Al posto del film, Rudy dovrà accontentarsi dell'attenzione rivoltagli dai

media come il quotidiano Clarin.

Nella sua vita, Rudy Ulloa Ígor, imprenditore 49enne, ha fatto un po' di tutto, dal rivenditore di mattoni a editore di tv e giornali di Santa Cruz. Il suo nome sarebbe passato inosservato se non si fosse legato, negli anni '70, a un giovane avvocato di quella regione. Arsenio Lupin, il suo soprannome: alto, magrissimo ma con le idee decise.

**I LEGAMI**

Ulloa legò il suo destino a quell'avvocato che, nel 2003, divenne pure presidente dell'Argentina. Nestor Kirchner, marito dell'attuale presidente, Cristina Fernandez. Al legame tra la coppia presidenziale e alcuni «nuovi» imprenditori è dedicato il lavoro di alcuni giornalisti spagnoli (El País) e argentini (stampa e siti web

indipendenti).

È la neonata «borghesia nazionale», un'élite di persone arricchitesi enormemente grazie agli appoggi

**Inchieste**

**Dubbi sulle ricchezze degli amici della coppia presidenziale**

dei Kirchner, dopo la «rapina del secolo» (il menemismo degli anni '80) e il crollo del Paese nel dicembre 2001. Una borghesia ribattezzata, dal Clarin, «imprenditori K».

**L'IRRUZIONE**

E proprio nella sede del quotidiano di Buenos Aires, il governo ha inviato 200 finanziari. Gli stessi finanzia-

**IL CASO**

**Chavez scherza con Juan Carlos: ha la barba come Fidel**

**MADRID** «Ha la barba come Fidel»: così ieri il presidente venezuelano Hugo Chavez, nel salutare il re di Spagna Juan Carlos che lo riceveva al palazzo reale della Zarzuela a Madrid. «È per cambiare un po' il look» ha risposto Juan Carlos di Borbone. Il successivo colloquio, cui ha assistito anche il ministro degli esteri Miguel Angel Moratinos è durato circa mezz'ora. Prima Chavez aveva visto alla Moncloa il premier José Luis Zapatero. Dalla fine delle vacanze, trascorse a Palma di Maiorca, Juan Carlos porta la barba. Nel 2007 fra Chavez e Juan Carlos si era verificato un incidente durante il vertice Spagna-America Latina di Santiago del Cile, quando il re intimò al presidente venezuelano il celebre «perché non stai zitto!» ('Porqué no te callas!'), esasperato dai suoi continui attacchi all'ex premier spagnolo José Maria Aznar. Fra i due una riconciliazione era già avvenuta l'anno scorso durante un incontro a Palma di Maiorca.

ri finiti nel mirino del giornale per una vicenda di falsi sussidi. «È un atto di intimidazione», ha detto ieri Ricardo Kirschbaum, editore capo del Clarin.

L'abbraccio tra potere ed economia non è certo una novità. L'Italia berlusconiana o la Washington dei Bush, per parlare di due realtà a caso. Ma le dimensioni del fenomeno, in Argentina, sono enormi. Non solo Ulloa, ma anche Lázaro Báez, Cristóbal López, Gerardo Ferreyra (Electroingeniería) e Juan Carlos Relats sono i nomi di spicco di un affare che si è basato su corruzione e appoggi opachi, secondo quanto afferma la Coalizione Civica (che fa parte della coalizione di centrosinistra, Accordo Civico e Sociale, seconda forza politica del paese).

I settori occupati sono quelli dei

media, delle costruzioni, dell'energia, delle banche. C'è persino chi, come solo un Abramovic qualsiasi i magnati russi pensavamo potesse fare, si è comprato un pezzo del ramo locale della Repsol (gas e petrolio). «Aziende private in perdita sono state vendute al lordo di tali perdite che, poi, sono state coperte dai conti pubblici», accusano dalla Coalizione Civica Cc. La leader del movimento è la pasionaria Elisa Carriò, sconfitta dai Kirchner in più di un'elezione presidenziale. Ma adesso, l'impero familiare sembra vacillare, dopo la sconfitta elettorale di qualche settimana fa.

**LIBERTÀ NEL MIRINO**

I «K» sono finiti sui giornali anche perché le loro ricchezze, in meno di sei anni, sono aumentate del 150%. Normale? Mica tanto, se si analizza l'andamento schizofrenico dell'economia argentina. Se a questo si aggiungono le varie proposte del Governo per controllare i media, il binomio messo in luce dalla stampa appare un attacco diretto al diritto di cronaca. «Libertà di espressione non vuol dire libertà di estorsione. La libertà di stampa non può essere confusa con la libertà dei proprietari della stampa», ha

**IRAN**

**Pugno duro contro l'opposizione interna e nessun cedimento sul nucleare: queste le linee dettate ieri dalla Guida suprema iraniana, ayatollah Ali Khamenei.**

detto la presidente presentando il progetto bollato da ong e partiti d'opposizione come un estremo tentativo di bloccare le inchieste scomode sugli «imprenditori K». Troppo tardi. Il tentativo dei K di imbrigliare la stampa non è nuovo. Hugo Chavez, in Venezuela, spinge per perseguire «notizie pericolose per la sicurezza nazionale e la pace sociale». Così, chi rapina lo Stato o in suo nome difficilmente potrà essere smascherato.

In questo panorama, protagonisti sono anche imprese straniere come la spagnola Repsol o l'italiana Telecom, finite tutte nel tritacarne della politica dei K. Telecom (che vorrebbe legarsi alla spagnola Telefonica in un blocco potentissimo in tutto il continente) è stata accusata di «eccesso di monopolio» e la battaglia legale è tuttora in corso, con al centro una strategia dei K per il controllo delle autostrade di cavi e cablaggi nella Pampa. ♦

**Sfida alla censura  
A Cuba lanciato  
concorso  
per blogger**

La bolla della censura cubana sta per scoppiare. Ne sono convinti al Comitato di Protezione dei Giornalisti, una sorta di Wwf per chi racconta o tenta di raccontare quel che succede. A L'Avana, la censura via web è lontana, tecnologicamente, da quanto stanno facendo le autorità cinesi, ma è bastato fissare un costo altissimo per l'accesso alla rete per segare le gambe alla libertà d'espressione. Ma dal Comitato di Protezione dei Giornalisti, via blog, sono riusciti a lanciare un concorso tra naviganti del web: pubblicare notizie su Cuba e, perché no?, critiche verso le autorità. «In oltre 70 ci sono riusciti», afferma Reynaldo Escobar, giudice di questo particolare concorso. A Cuba, oltre alla nota Yoani Sanchez, ci sono almeno cento blogger che sfidano le ire del castrismo. Altri 200, soprattutto grazie alla tecnologia di Twitter (piccoli messaggi, quasi sms, al posto delle mail), sono i blogger cubani a sfondo culturale.

Il vincitore del concorso (a cui andrà un portatile regalato dalla esuli cubani in Spagna) è stato il blog di Claudia Candelo (<http://octavocerco.blogspot.com>). Ma tra i vincitori di seconda fascia, c'è persino un blog che ha criticato, scusate il gioco di parole, le critiche della Sanchez al governo.

Se è pur vero che questi «giornalisti virtuali» sfidano la censura cubana

**Promotori  
Ad organizzarlo  
il Comitato protezione  
dei giornalisti**

appoggiandosi a server non cubani (soprattutto con base a Miami, Usa), è pur vero che spendere 6 dollari per un'ora di connessione non è certo alla portata di tutti, nell'isola in cui il salario medio mensile si aggira intorno ai 17 dollari. Le autorità castriste hanno sempre giustificato l'alto costo della connessione legando alle restrizioni dettate dal bloqueo, dall'embargo Usa.

Questa «censura economica», secondo questi blogger, potrebbe ricevere una batosta dallo sviluppo delle connessioni senza fili.

Così, per democratizzare il web, i blogger dissidenti hanno pensato di registrare i loro articoli su cd e venderli a pochi pesos nei mercati de L'Avana. Un successo verso l'esplosione della bolla della censura. **L.S.**



Foto Stringer/Reuters

**Turchia, dopo l'alluvione incubo terremoto**

**ANKARA** Dopo l'incubo inondazioni, ieri la Turchia ha tremato per il terremoto. Una scossa di magnitudo 4,7 gradi Richter è stata registrata la scorsa notte nella provincia di Konya, nella Turchia centrale, circa 200 km a Sud di Ankara. Il sisma non ha provocato danni di rilievo ma decine di persone si sono riversate negli ospedali sotto shock.

**Teatro alla Scala**

20 settembre 2009, ore 20

**GUSTAV  
MAHLER  
JUGEND  
ORCHESTER**

Direttore Franz Welser-Möst  
Lisa Batiashvili violino



Con l'adesione del  
Presidente della Repubblica

Con il Patrocinio di  
Comune di Milano  
Con il Patronato di  
Regione Lombardia

*Sergej Prokof'ev, Concerto n. 1 in re magg. op. 19 per violino e orchestra  
Pëtr Il'ič Čajkovskij, Sinfonia n. 5 in mi min. op. 64*

Serata straordinaria in favore della Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus con la Gustav Mahler Jugendorchester, la più importante orchestra giovanile al mondo, fondata da Claudio Abbado nel 1986.

Biglietti da 15 a 150 euro.  
Anche con carta di credito per telefono e possibilità di consegna a domicilio.  
Fondazione Francesca Rava - N.P.H. Italia Onlus  
tel. 02 54122917 - [eventi@nphitalia.org](mailto:eventi@nphitalia.org) - [www.nphitalia.org](http://www.nphitalia.org)

L'intero ricavato sarà devoluto al progetto N.P.H. "Francisville - La città dei mestieri" che salverà e darà un futuro a migliaia di bambini nell'isola quarto mondo di Haiti ([www.francisville.org](http://www.francisville.org)).

con il prezioso sostegno di

si ringrazia

**COCCINELLE**

**MAGAZINE**

Un ringraziamento speciale a Farmafactoring e Consorzio Tutela Grana Padano sostenitori del progetto Francisville

→ **I rendimenti** dei titoli pubblici a breve mai così bassi: ma le aste restano affollate

→ **Dopo Parmalat** Lehman e Alitalia, le famiglie sono caute. E la class action ancora non c'è

# Bot sottozero, ultima beffa per i risparmiatori traditi

I Bot a rendimento negativo colpiscono al cuore i risparmiatori italiani. Ma non c'è solo il mercato a danneggiare il portafoglio. Anche la politica, con scelte sbagliate e leggi poco adatte a tutelare gli investitori.

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

I «bot people» restano senza «barca», cioè senza rendimento. Anzi, con rendimento sotto zero, se allo 0,38% garantito dal mercato (ultima asta) si sottraggono le spese per le commissioni e le tasse. Per un popolo di risparmiatori come gli italiani è una brutta notizia che si somma a molte altre. C'è da chiedersi come mai le aste non vadano deserte, viste le condizioni date. La risposta sta nelle «legnate» che il «parco buoi» (cioè i piccoli investitori italiani) ha dovuto subire negli ultimi tempi: meglio una zattera sicura, che il rischio di imbarcarsi nei pescecani. Tanto più che le leggi per tutelarsi spesso restano al palo. Così il risparmio viene tradito non solo (o tanto) dal mercato, quanto proprio dalla politica. Al di là degli slogan nazionalpopolari, il governo Berlusconi ha preconstituito una lunga serie di trappole per i risparmiatori indifesi. Ciliegina sulla torta, poi, ha predisposto lo scudo fiscale per chi sui mercati viaggia e specula senza problemi. E magari ricicla anche denaro sporco.

**BOND ALITALIA**

Quello degli azionisti e obbligazionisti della compagnia di bandiera è l'ultimo affronto che i risparmiatori hanno dovuto subire. «Con la soluzione Prodi non si prevedeva la chiusura - spiega Stefano Conti di federconsumatori - le azioni magari sarebbero calate ancora, ma poi si sarebbero riprese. invece...». Invece con la cordata tricolore è tutta un'altra storia. La compagnia va in liquidazione, le azioni esco-



Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Aperto ieri a Torino il terzo sportello italiano di Unicredit Banca dedicato ai cittadini stranieri e ai lavoratori atipici

no dal listino, le obbligazioni diventano carta straccia. A più riprese i consumatori chiedono un rimborso, anche perché per i dipendenti quelle azioni erano una parte del salario. L'ultima soluzione consente il recupero solo parziale. È scaduto il 31 agosto il termine fissato per i titolari dei bond di accettare l'offerta di scambio con titoli di stato infruttiferi, con scadenza al 31 dicembre 2012. Uno scambio a perdere, perché su mille euro di bond i titoli dati in cambio ne coprono 700. Chi non ha scelto lo scambio, sempre al 2012 avrà 700 euro ogni mille. A luglio un nuovo decreto punta a rimborsare anche gli azionisti, che incasseranno però solo il 25% del valore delle azioni.

**TRIBUNALI**

E chi non ci sta? Ha sempre la strada dei tribunali, per far valere i propri diritti. Quella imboccata da molti altri risparmiatori: le vittime di Cirio e Parmalat, o di tanti altri fantasiosi prodotti finanziari rifilati ai clienti inconsapevoli. Certo, i tribunali. Ma

le cause da noi restano tutte individuali. Anche qui, con il governo prodi sarebbe già in vigore la class action. Con il Robin Hood Tremonti, invece, il ricorso collettivo deve ancora attendere. L'ultima proroga c'è stata con il decreto anti-crisi, negli stessi giorni in cui Claudio Scajola annunciava entusiasta che final-

tra in pochi tribunali (solo 10 su tutto il territorio) la possibilità di ricorsi.

**LEHMAN**

Anche senza class action, i risparmiatori non rinunciano alle carte bollate. Come quelle che stanno «piovendo» copiose sul caso Lehman Brothers, fallito un anno fa, il colosso americano ha lasciato carta straccia in tutto il mondo. Non solo obbligazioni vendute alla clientela retail come titoli supersicuri (sic), ma anche polizze assicurative garantite dall'andamento delle azioni (index linked). Con il fallimento, alcune compagnie italiane sono corse ai ripari. L'Unipol ha fatto da battistrada, offrendo il rimborso del capitale investito (senza interessi) ai sottoscrittori. Sono seguite altre proposte, da parte di un gruppetto di società (Mediolanum, Bcc, bancoposta). per lo più offrono di rimborsare il 50% in contanti, e il resto con altri prodotti. Ma i clienti non ci stanno: meglio far causa. ❖

## CREDITO E SOLIDARIETÀ

La banca etica annuncia la sospensione delle rate dei mutui alle piccole imprese, alle famiglie in difficoltà e alle associazioni del terzo settore colpite dalla crisi economica.

mente l'azione di classe sarebbe entrata in vigore grazie al decreto sviluppo. Insomma, un vero gioco delle tre carte. Senza contare che la norma voluta da Scajola non solo mette al riparo da indagini tutti i casi passati, compresa Alitalia, ma concen-

## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4585

**FTSE MIB**  
23.039,35  
+0,83%

**ALL SHARE**  
23.503,71  
+0,75%

**CIA**

### Pasti senza Bio

■ Cresce la spesa di prodotti biologici ma sono ancora troppo pochi i ristoranti che propongono un menu tutto "bio", appena 2 su 300. Lo afferma la Confederazione italiana agricoltori.

**COOP**

### Buste verdi

■ Oggi è la giornata internazionale contro le buste di plastica, al bando da gennaio 2011. Coop è stata la prima a sostituirle con buste "verdi", in 250 negozi, in anticipo sulla norma.

**CINA**

### Ripresa forte

■ La produzione industriale cinese ad agosto ha segnato un rialzo del 12,3% su anno, il più forte dall'agosto 2008, inizio della crisi. Un dato superiore alla previsione di un +11,8%.

**SPAGNA**

### In deflazione

■ Indice prezzi negativo in Spagna per il sesto mese consecutivo ad agosto, con un calo del -0,8% rispetto allo stesso mese del 2008, secondo i dati definitivi diffusi dall'Istituto nazionale statistiche Ine.

**ENEL**

### Bond a ruba

■ L'Enel ha lanciato un'emissione obbligazionaria per un controvalore complessivo di oltre 6,5 miliardi di euro. Un'operazione che ha raccolto ieri in meno di un'ora adesioni per oltre 28 miliardi.

**COMPAGNIE AEREE**

### Delta con Jal

■ Japan Airlines (Jal) valuta di stringere un'alleanza strategica con l'americana Delta Air Lines che lo scorso anno, fondendosi con la Northwest, è diventata la più grande compagnia aerea al mondo.

→ **Messaggio del presidente** al convegno "Povertà e nuovi bisogni"

→ **Preoccupazione** per l'estensione delle fasce di disagio nel Paese

# Napolitano: «Serve sostegno a lavoro e reddito nel Sud»

**Sostegno al reddito e inserimento facilitato nel mondo del lavoro. Sono le due indicazioni che il presidente della Repubblica ha dato per cercare di uscire dalla crisi. Specialmente al Sud dove il disagio è preoccupante.**

**MARCELLA CIARNELLI**

 ROMA  
mciarnelli@unita.it

La crisi. Condiziona la vita di tutti. Di alcuni più di altri. È drammatica cronaca quotidiana. Il presidente della Repubblica lancia nuovamente l'allarme a sostegno di quanti ogni giorno si trovano a fare i conti con la realtà disperata di chi non ha un lavoro o l'ha perso o teme di perderlo. E si trova a misurarsi con difficoltà impreviste e imprevedibili fino a poco tempo fa. Nel Mezzogiorno d'Italia più che in altre parti del paese.

**La ricetta proposta** dal Capo dello Stato, esposta in un messaggio inviato al convegno "Povertà e nuovi bisogni" organizzato a Napoli dalle Fondazioni Italianeuropee e Mezzogiorno Europa, va dritta al cuore del problema. E propone due rimedi. Per aiutare il Mezzogiorno a superare i problemi di povertà e disagio sociale occorrono «consistenti e incisive scelte politiche di assistenza, sostegno al reddito e inserimento nel mercato del

lavoro». Napolitano fa riferimento al recente rapporto Istat dedicato proprio ai temi al centro del convegno. Quello studio «ha evidenziato come anche per effetto della crisi economica si stiano estendendo in misura preoccupante le fasce di disagio e le aree di bisogno anche rispetto a beni considerati primari o di sussistenza» ricorda il presidente. Che sottolinea come «nel Mezzogiorno e in particolare nelle sue grandi aree urbane, tali fenomeni risultano essere maggiormente diffusi e acuti, e occorrono quindi, a tutti i livelli, consistenti politiche di assistenza, sostegno al reddito e inserimento nel mercato del lavoro».

Napolitano non ha mancato di ricordare l'importante e prezioso contributo di chi, come la Chiesa e le forze del volontariato e del privato sociale, opera nel sociale e lavora al

### L'analisi del Quirinale A tutti i livelli necessarie scelte incisive della politica

«tentativo di costruire una società più giusta, coesa e solidale».

Sul tema della crisi e di quanto essa colpisca, specialmente al Sud, Napolitano ha fatto spesso sentire la sua voce. Senza lesinare indicazioni ed anche critiche a coloro cui tocca, a livello locale e nazionale, prende-

re iniziative e decisioni a cominciare da quelle per la distribuzione dei fondi. Nel maggio scorso il presidente chiese «efficienza e trasparenza» oltre che «qualità della spesa» nell'uso dei fondi europei destinati al Mezzogiorno ribadendo che «serve attenzione a non usare in modo diverso i fondi per le aree sottoutilizzate mentre bisogna valorizzare le risorse messe a disposizione». «È assolutamente indispensabile che cambino i comportamenti di tutti, soggetti pubblici e privati, che condizionano negativamente il miglior uso, secondo l'interesse generale, delle risorse disponibili per il Mezzogiorno» ammonì Napolitano parlando a Napoli nel dicembre dell'anno scorso. Occasione in cui ribadì il suo pensiero che «da tempo è assai basso il grado di attenzione che tutte le forze rappresentative del paese dedicano al problema del Mezzogiorno e del rapporto tra Mezzogiorno e sviluppo nazionale».

Il presidente non ha mancato di ricordare quanto le situazioni di crisi possano alimentare mali antichi come la mafia che trova il modo di inserirsi nei gangli della società proprio quando il disagio è maggiore. «La mafia può approfittare della crisi ed acquisire il controllo di aziende in difficoltà, con una invasiva presenza in tutte le regioni» disse il presidente parlando alla Festa della Polizia di Stato. ♦

## Vendita Opel, la Ue avverte «Vanno rispettate le regole»

■ Tutte le regole del gioco devono essere rispettate. Suona come un monito quello arrivato da Bruxelles il giorno dopo l'annuncio della vendita della tedesca Opel e della inglese Vauxhall a Magna, il gruppo canadese alleato con la russa Sberbank. Un'operazione che desta numerosissime preoccupazioni nei paesi euro-

pei dove è presente General Motors. Tanto che il Belgio, temendo per la chiusura dello stabilimento di Anversa e per la sorte di almeno 4.000 lavoratori, chiede alla Commissione Ue di indagare, sospettando l'esistenza di comportamenti protezionistici da parte della Germania.

E l'esecutivo europeo assicura

che vigila e continuerà a vigilare costantemente sulla situazione, soprattutto per quel che riguarda «le conseguenze sociali» della vendita e successiva ristrutturazione di Opel. E anche se al momento - spiega il portavoce del presidente della Commissione, José Manuel Barroso - bisogna limitarsi a prendere atto dell'annuncio, Bruxelles non rinuncia a ribadire con forza quanto ripetuto più volte. «Il piano di ristrutturazione di Gm Europe deve essere economicamente solido e deve garantire che il gruppo sia in grado di operare nel futuro». ♦



Lavorare a fianco di alcuni dei migliori maestri della narrazione italiana ed internazionale non è mai stato così facile...

# Scuola Annuale di Narrazioni

## SONO APERTE LE ISCRIZIONI

La Scuola di Narrazioni **nasce per favorire il riconoscimento delle capacità narrative delle persone**, promuoverle e potenziarle: rafforzare le competenze di interpretazione, di produzione di significato, raffinare le competenze di scrittura creativa, ma anche lavorare a rafforzare le tecniche narrative **per ampliare il numero di sguardi possibili sulla realtà**.

**La Scuola annuale di Narrazioni sarà attivata in due edizioni: Arezzo e Val d'Elsa senese**

**Tra i docenti:** Joe Lansdale, Marco Vichi, Franco Buffoni, Giampaolo Simi, Enzo Fileno Carabba, Paola Italia, Luca Scarlini, Gabriel Del Sarto, Federico Batini, Pietro La Motta, Simone Giusti, Francesco Botti, Matteo Bortolotti, Davide Enia, Filippo Gatti, Elisa Biagini ed altri



Il curriculum è articolato in **tre moduli base**, che lavorano sulle competenze chiave per gestire consapevolmente le proprie narrazioni quotidiane, e in **moduli specialistici** dedicati ai mestieri della lettura e della scrittura.

### Narrazioni quotidiane e Storytelling

**OBIETTIVI:** condividere un linguaggio comune e le fondamenta teoriche della narrazione (punto di vista interdisciplinare); sviluppare la capacità di riflettere sulle narrazioni quotidiane (autodifesa).

**DOCENTI:** Simone Giusti, Federico Batini, Vanessa Roghi, Giampaolo Simi, Barbara Gizzi

### Orientamento narrativo: creazione creativa di sé

**OBIETTIVI:** sviluppare competenze orientative per la costruzione del proprio progetto di vita; acquisire strumenti di autoorientamento e di gestione del cambiamento. Conoscere strumenti di orientamento e di formazione con approccio narrativo.

**DOCENTI:** Simone Giusti, Federico Batini, Gabriel Del Sarto

### L'esecuzione e l'ascolto

**OBIETTIVI:** sviluppare la capacità di gestire la voce e il corpo in relazione al testo; saper riflettere sul valore e sul significato della presenza della voce propria e altrui nella narrazione.

**DOCENTI:** Gianni Bruschi, Francesco Botti, Pietro La Motta, Fabio Fantini

### Moduli di base

#### Il racconto, il romanzo

**OBIETTIVI:** sviluppare la capacità di utilizzare stimoli narrativi per costruire storie; migliorare il controllo e la riflessività sulle proprie tecniche di scrittura creativa.

**DOCENTI:** Giampaolo Simi, Enzo Fileno Carabba, Marco Vichi, Joe Lansdale

#### Tradurre letteratura

**OBIETTIVI:** sviluppare capacità autoriflessive sull'atto traduttorio attraverso l'acquisizione di strumenti teorici e di conoscenze storiche; potenziare le competenze ermeneutiche attraverso la pratica traduttoria.

**DOCENTI:** Franco Buffoni, Simone Giusti

#### La poesia

**OBIETTIVI:** sviluppare la conoscenza del linguaggio poetico contemporaneo e la capacità di riflettere sulla storicità del linguaggio e delle forme letterarie.

**DOCENTI:** Franco Buffoni, Elisa Biagini, Gabriel Del Sarto, Federico Batini

#### La sceneggiatura

**OBIETTIVI:** sviluppare la capacità di gestire le storie nel tempo e nello spazio; migliorare la capacità di visualizzare e gestire situazioni e personaggi.

**DOCENTI:** Matteo Bortolotti, Luca Scarlini

#### La canzone e il tempo

**OBIETTIVI:** sviluppare la conoscenza dei principi costitutivi di un "genere"; sviluppare il controllo sulla gestione dei tempi di lettura, di scrittura e di esecuzione; sviluppare la capacità di gestire gli atti di ascolto in varie situazioni e con vari strumenti.

**DOCENTI:** Simone Giusti, Filippo Gatti, Alessio Surian, Fabio Fantini

#### Effetti di lettura

**OBIETTIVI:** sviluppare la capacità di valutare e autovalutare i testi narrativi; focalizzare l'attenzione sulla percezione del lettore; sviluppare la capacità di analisi del testo narrativo.

**DOCENTI:** Simone Giusti, Davide Enia, Marco Vichi, Paola Italia

#### I generi della lettura

**OBIETTIVI:** migliorare la capacità di scrivere testi argomentativi sulle forme della narrazione (i generi della lettura: recensione ecc.).

**DOCENTI:** Paola Italia, Davide Enia

#### Effetti di lettura

**OBIETTIVI:** sviluppare la capacità di applicare l'approccio narrativo al linguaggio della comunicazione istituzionale e d'impresa.

**DOCENTI:** Simone Giusti, Stefano Beccastrini, Andrea Fontana, Filippo Tantillo

### Moduli specialistici

[www.narrazioni.it](http://www.narrazioni.it)

[info@narrazioni.it](mailto:info@narrazioni.it)  
tel. 0575 380468



# VENEZIA 66

## Red carpet



### Joe Dante: «Che paura la Mostra!»

■ In giuria come giurato e Fuori concorso come regista di «The Hole», Joe Dante è stato super presente al Lido. Presente e parlante, sorvolando sul dovere di riservatezza che avrebbe un giurato. Tanto parlante che ha rilasciato alcune dichiarazioni a un quotidiano raccontando quanto sia faticoso vedere tanti film in pochi giorni, col rischio di confondere scene e attori. Lui, che è un grande autore di horror, vorrebbe scappare dall'«orrore» del cinema forzato...

**Oggi la premiazione  
 Chi è passato al Festival  
 e chi potrebbe vincere**

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

**Tom Ford, dall'haute  
 couture al cinema  
 E ci è riuscito benissimo**

ALL'INTERNO alle pagine 36-37

## ABBIAMO VISTO UN'ALTRA ITALIA

### I MOSTRI DELLA LAGUNA

Alberto Crespi  
 VENEZIA



**È** il giorno del Leone. Nelle pagine interne, potete leggere un bilancio della Mostra e i voti dei vostri inviati, dietro i quali si celano i nostri desideri (la giuria, come è ovvio e giusto, farà di testa sua). Qui vorremmo parlare dell'Italia. Che Italia s'è vista, a Venezia 66? La risposta è molteplice. In diverse occasioni s'è vista l'Italia peggiore, quella ormai impazzita. Non si spiega altrimenti l'annuncio di un film intitolato *Kamorra Day* (sì, con la «k») in cui l'ex arcivescovo Milingo dovrebbe «recitare» accanto a Noemi Letizia. Per la cronaca, questa masnada si è materializzata sul lungomare mentre in passerella sfilavano Fatih Akin e i suoi attori; è partita (e meno male!) una bordata di fischi, e i poveri artefici del meraviglioso *Soul Kitchen* hanno pensato, per qualche terribile attimo, che fossero diretti a loro. Poi hanno capito, ma un pensiero ci tormenta da allora: come spiegare a uno straniero chi diavolo erano quegli sciagurati che hanno tentato di rubare la scena? Bisognerebbe prenderla da lontano, fare come Erik Gandini in *Videocracy*: allora, c'era una volta Milano 2... perché nasce tutto da lì! Per fortuna, sugli schermi, s'è vista un'altra Italia. Tornatore e Placido ci hanno raccontato un passato dove c'erano sogni, utopie, valori forti. Nello *Spazio bianco* Margherita Buy è un'italiana tosta, combattiva - ma molto, molto sola. La notizia vera è che, dopo anni di massacri mediatici, questi film sono stati accolti a Venezia con calore (è successo anche a film delle sezioni collaterali, come *Il compleanno* di Filiberti, *L'oro di Cuba* di Montaldo, *Tris di donne e abiti nuziali* di Terracciano). Se pure in sala la risposta fosse positiva, potremo scrivere che il 2009 fu l'anno in cui Venezia e gli italiani tutti si riconciliarono con il proprio cinema. Sarebbe bello. ♦

**Il concorso si chiude  
 con «Mr. Nobody»  
 del belga Jaco van Dormael**

ALL'INTERNO alla pagina 35



# VENEZIA 66

## Lola, Lebanon, Lourdes Tre «L» per un Leone d'oro

Oggi è il giorno dei riconoscimenti e la cerimonia di premiazione potrebbe riservare delle sorprese. I grandi registi hanno firmato film non eccelsi e rischiano di venire sconfitti da autori sconosciuti

### Il bilancio

**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA  
soettacoli@unita.it

I critici sono umani, e combinano corbellerie come tutti gli umani. Il nostro pregiudizio nei confronti del regista filippino Brillante Mendoza (pregiudizio motivato, visto quanto erano trucidi i suoi ultimi film) ci ha tenuto a distanza dal suo *Lola*, secondo film-sorpresa della Mostra. E *Lola* si è rivelato bello, come vi ha spiegato ieri Dario Zonta. Facciamo ammenda, continuiamo a pensare dei vecchi film di Mendoza tutto il male possibile, e partiamo da qui per un bilancio di Venezia 66: è stata una Mostra sorprendente, al punto che sarebbe divertente se uno dei due film-sorpresa vincessesse (l'altro, ormai lo sanno anche le pietre, è *My Son My Son* di Werner Herzog).

**Il concorso, sulla carta**, non presentava nomi altisonanti. Herzog e Jacques Rivette, il grande vecchio della Nouvelle Vague, erano i più famosi, assieme a Michael Moore e ai nostri Placido e Tornatore. La cosa interessante è che i grandi nomi hanno firmato film non eccelsi, o comunque interni al proprio standard (*Baaria*, lo ribadiamo, è il miglior film di Tornatore dai tempi del *Camorrista* e di *Nuovo cinema Paradiso*, ma è purissimo Tornatore: nessuna sorpresa, nessuna evoluzione, solo un grande mestiere e una vocazione incrollabile ribaditi all'ennesima potenza). Le sorprese sono venute da altri. *Lourdes*, *Lola* e *Lebanon* sono film dovuti a due illustri sconosciuti (almeno in Italia) e ad un regista, il suddetto Men-



**Il Palazzo del cinema** Oggi si leva il sipario sui Leoni d'oro

### Un tris per «Lo spazio bianco»

«A «Lo spazio bianco» di Francesca Comencini vanno tre riconoscimenti, tra i premi collaterali alla Mostra: il premio del sindacato giornalisti cinema come miglior film e i premi «Fedic» e «Gianni Astrei Pro Life».



doza, dal quale più nulla ci aspettavamo. Attenzione: da questo tris di titoli composti da una sola parola, con l'iniziale in comune, potrebbe uscire il Leone, che non a caso comincia per «L». Il miglior italiano in concorso è stato *Lo spazio bianco*: Francesca Comencini non è una sorpresa, almeno per noi, ma è una sorpresa vedere il suo film accolto con tanta simpatia, oseremmo dire - passateci il parolone - con tanto amore, soprattutto da parte del pubblico femminile che in Margherita Buy, e nella sua strepitosa interpretazione, ha sicuramente ritrovato molto di sé. Todd Solondz dovrebbe essere un valore consolidato del cinema americano, ma è triste scoprire che non lo è: a differenza di molti suoi connazionali infinitamente meno bravi di lui, Solondz campa insegnando all'università e realizza i suoi film con immensa fatica. È un artista estraneo ai giochi di potere hollywoodiani e un Leone d'oro sarebbe, per lui, un aiuto immenso (comunque *Life During Wartime* è stato acquistato dalla Archibald, quindi uscirà in Italia: non perdetelo). Fatih Akin è un ragazzo turco-tedesco che ha rastrelato premi in tutti i festival del mondo, ma non è affatto detto che lo spettatore medio italiano lo riconoscerebbe per strada: eppure il suo *Soul Kitchen* (uno dei due «9» dei vostri guardoni di professione) è una commedia godibilissima, e speriamo che ve la godiate anche voi quando la Bim lo spedisce nei nostri cinema.

**Insomma, un bel concorso**, con molte sorprese (e d'altri!) e un gradito ritorno del cinema di genere. Una buona metà dei film votati qui accanto è iscrivibile a un genere classico, dal thriller di *La doppia ora* e dei due Herzog al post-apocalittico di *The Road*, dagli horror di Tsukamoto e Romero alla commedia del suddetto Akin. È una scelta interessante da parte di Muller e soci, anche se proprio alcuni di questi titoli (*The Road* in primis) sono stati deludenti. Venezia 66 ha avuto un suo perché e speriamo continui ad averlo in futuro, anche se le difficoltà organizzative e logistiche non vanno sottovalutate. Il cantiere del nuovo Palazzo ci farà compagnia a lungo, e continuiamo a pensare che la Mostra sarebbe dovuta fuggire altrove. Ma questo è un problema di chi ci viene, a Venezia. Ai lettori, a casa loro, in fondo che importa? ♦

### La nostra pagella

Da uno a dieci: i film in concorso prendono i voti

- Soul Kitchen - 9**  
di Fatih Akin (Germania)
- Lebanon - 9**  
di Samuel Maoz (Israele)
- Life during Wartime - 8**  
di Todd Solondz (Usa)
- Lo spazio bianco - 8**  
di Francesca Comencini (Italia)
- Lola - 8**  
di Brillante Mendoza (Filippine)
- Persécution - 8**  
di Patrice Chéreau (Francia)
- Mr. Nobody - 7**  
di Jaco van Dormael (Francia)
- A Single Man - 7**  
di Tom Ford (Usa)
- Il grande sogno - 7**  
di Michele Placido (Italia)
- Baaria - 7**  
di Giuseppe Tornatore (Italia)
- The Road - 4**  
di John Hillcoat (Usa)
- Lourdes - 7**  
di Jessica Hausner (Austria)
- Il cattivo tenente - Ultima chiamata New Orleans - 7**  
di Werner Herzog
- My Son My Son What Have Ye Done - 7**  
di Werner Herzog (Usa, Germania)
- Capitalism: A Love Story - 7**  
di Michael Moore (Usa)
- Il principe delle lacrime - 6**  
di Yonfan - Lei Wangzi (Taiwan)
- Tetsuo the Bullet Man - 6**  
di Shinya Tsukamoto (Giappone)
- L'incidente - 6**  
di Pou-Soi Cheang (Cina-Hong Kong)
- White Material - 6**  
di Claire Denis (Francia)
- Fra due mondi - 6**  
di Vimukthi Jayasundara (Sri Lanka)
- Survival of the Dead - 6**  
di George Romero (Usa)
- La doppia ora - 6**  
di Giuseppe Capotondi
- Questione di punti di vista - 5**  
di Jacques Rivette (Francia)
- Donne senza uomini - 4**  
di Shirin Neshat (Germania)
- The Traveller - 4**  
di Ahmed Maher (Egitto)

### Il Premio Giornate degli autori

«The last days of Emma Blank» dell'olandese Alex Van Warmerdam ha vinto il Venice days Europa Cinemas Label come miglior film europeo nella sezione Giornate degli Autori-Venice Days.



Fantascienza? Primo piano di Nemo, il protagonista di «Mr.Nobody»

## Le mille esistenze del signor Nessuno

«Mr. Nobody» del belga van Dormael, un lussureggiante viaggio sul tempo, la vita e sulle potenzialità del cinema

### In concorso

**DARIO ZONTA**

VENEZIA  
spettacoli@unita.it

Con il penultimo film in concorso, *Mr.Nobody* del regista belga Jaco Van Dormael (un lussureggiante pamphlet fantafilosofico sull'entropia, l'amore, la freccia del tempo e il diritto di vivere più di una vita), viene a galla la tela ordita dal direttore Muller: aprire la porta del festival ai film di genere, sebbene centrati su di una fitta trama d'autore. Si potrebbe scorrere l'intero programma per verificare questa tesi, fino ad annettere anche le pellicole più autoriali (come il film cingalese *Between Two Words* o il «più che francese» Rivette), per arrivare all'esordio di Capotondi, una complessa macchina narrativa che accoglie in sé la summa dei generi, fino al melodramma.

Mancava la «fantascienza», ed eccola arrivare puntuale e sorprendente. In *Mr.Nobody*, la fantascienza è solo l'involucro per un'opera ambiziosa che si pone domande filosofiche e scientifiche sul tempo, la sua direzione e il nostro destino. Siamo alla fine

del XXI secolo e la televisione planetaria festeggia i 118 anni dell'ultimo uomo mortale (visto che il resto dell'umanità ha scelto la via dell'immortalità). Come si fosse innanzi a un *Truman Show* della vecchiaia, piccole telecamere sorvegliano gli ultimi minuti di Mr. Nemo Nobody, mentre uno psicologo-incantatore lo porta indietro nel tempo, svolgendo la trama della vita che scopriamo incredibile e molteplice. Tutto parte da un accadimento primigenio: Nemo a 8 anni deve decidere se andare a vivere con il papà o con la mamma. Questa «scelta», e la conseguente rinuncia a una possibile vita, manda il tilt il sistema «discrezionale» del piccolo che si rifiuta di decidere, innescando le trame di più vite parallele. Come entrati in pantheon dimensionale, assistiamo al dispiegarsi e intrecciarsi di tutte queste vite parallele, generate al bivio di mancate scelte esistenziali. Tre mogli, tre incidenti mortali, tre figli, molti lavori... un aprirsi a ventaglio di numerose identità che puntano dritte secondo la freccia del tempo.

*Mr.Nobody* ci è piaciuto proprio perché è un lucido-folle aprirsi del cinema alle sue innate potenzialità, rese vive da un immodesto tocco d'autore. ♦



# VENEZIA 66

## «A Single Man» L'eleganza diventa settima arte

In concorso l'opera di esordio dello stilista  
ispirata al romanzo omonimo di Isherwood  
Con un Colin Firth da Coppa Volpi (e da Oscar)

### Il film

ALBERTO CRESPI

VENEZIA  
spetacoli@unita.it

La moda e il design sono cose bellissime ma transitorie, fluttuanti. In più, si tratta di costruire oggetti che debbono comunque essere venduti. Fare un film è come costruire le piramidi d'Egitto. Un film è per sempre». Da questa oggettiva sopravvalutazione del cinema - che comunque, da cinefili, ci riempie di orgoglio - nasce *A Single Man*, prima piramide di Tom Ford: speriamo che il famoso stilista non si stanchi e ne faccia almeno altre/altri due. Di piramidi, e di film.

**Tom Ford non è parente** di John Ford. E nemmeno di Harrison Ford, a quanto ci risulta. È noto nel mondo della moda come colui che ha rivoluzionato le collezioni e l'immagine, di marchi quali Gucci e Yves Saint-Laurent. A 48 anni, ha deciso di buttarsi nel cinema dopo aver riletto il romanzo *Un uomo solo*, pubblicato da Christopher Isherwood nel 1964. Autore di libri magnifici come *Addio a Berlino* e *La violetta del Prater*, Isherwood è uno scrittore magnifico e un punto di riferimento per la cultura e l'identità omosessuali del 900. Ford ha ridot-

to il libro concentrando la storia del professore universitario George Falconer, il protagonista, in una sola giornata. Siamo a Los Angeles nell'autunno del 1962, la crisi dei missili a Cuba è all'apice, Usa e Urss sembrano sul punto di passare alle vie di fatto. George Falconer si alza la mattina convinto che sia l'ultima volta: prima di sera, si ucciderà. Ha preparato tutto: lettere ai pochi amici, soldi per la colf, i vestiti per il funerale, persino un biglietto che prega di annodare la cravatta con un nodo Windsor. Qualche tempo prima, ha perso l'amore della sua vita: Jim, l'uomo con cui viveva da 16 anni, è morto in un incidente stradale e la sua famiglia non ha nemmeno permesso a George di andare al funerale. La cena con la vecchia amica Charley, con la quale ha avuto una storiella tanti anni fa, serve solo a ribadire la disperazione di entrambi. Ma lungo la giornata l'incontro con Kenny, un giovane studente che forse ha capito le sue intenzioni, potrebbe spingerlo a cambiare idea...

*A Single Man* è un film elegantissimo, senza un dettaglio fuori posto, con una cura formale persino esagerata. Può piacere o non piacere, ma si regge su un pilastro indistruttibile, degno delle piramidi d'Egitto: l'interpretazione di Colin Firth, che dà al personaggio di George una verità e un'intensità per le quali è difficile trovare aggettivi. In conferenza stampa, Firth ha detto cose molto belle sulle con-



Stile Julianne Moore nel film di Tom Ford «A Single Man»

### PREMIO TADDEI

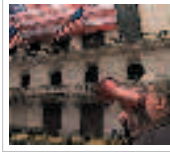
#### «Lebanon»

Il film di Samuel Maoz ha vinto il «Premio padre Nazareno Taddei», rivolto a film che esprimono valori umani.

dizioni dei gay parlando in italiano: vive in Italia da tempo, ed è un onore che un simile attore parli così bene la nostra lingua. Almeno dai tempi del *Diario di Bridget Jones* (film reso insensato dal fatto che Renée Zellweger gli preferiva Hugh Grant) lo consideriamo un attore immenso. *A Single Man* è la prova definitiva: se non lo candidano all'Oscar, è un problema dell'Oscar. ❖

**Leoncino d'Oro a Michael Moore**

I 24 ragazzi che compongono la giuria del Leoncino d'Oro Agiscuola per il Cinema hanno scelto come film vincitore tra quelli in concorso alla Mostra a «Capitalism: a Love Story» di Michael Moore.



**«Terhoun» vince la Settimana della Critica**

Il Premio della 24/ma edizione della «Settimana Internazionale della Critica» è andato a «Terhoun» di Nader Takmil Homayoun (Iran). Il premio, consistente in 5.000 euro, è stato consegnato ieri al Lido.



# «Il privato è politico» Tom Ford vince il Queer Lion

Il presidente del premio dedicato alle tematiche omosessuali spiegano le loro motivazioni e le incertezze del nostro cinema



La protesta verde Una scena di «Green Day» di Hana Makhmalbaf

## Immagini sul regime rubate col telefono

Lo scioccante film denuncia di Hana Makhmalbaf mostra la repressione e le torture della dittatura di Ahmadinejad

**Fuori concorso**

**GA. G.**

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

Le donne in Iran sono come le molle: più le costringi e più salteranno in alto». Col capo coperto dal velo, ma verde, colore della protesta iraniana, è arrivata ieri alla Mostra Hana Makhmalbaf, la più giovane della celebre famiglia di cineasti «capeggiata» dal papà Mohsen. Fuori concorso ha presentato *Green Day*, scioccante documentario sulla repressione del regime di Teheran all'indomani del golpe che ha riportato al potere Ahmadinejad, nonostante i voti schiacciati in favore del suo oppositore Mousavi. Girato in «clandestinità» e con molti video «rubati» col telefonino, il film ci porta attraverso l'entusiasmo della campagna elettorale - le strade ingorgate di auto, come da noi dopo le partite, con i sostenitori di Mousavi - e poi attraverso l'orrore della repressione. Il corpo di Neda sanguinante, le bastonate dei poliziotti, le torture. «Sono 11 mila le persone imprigionate e violentate nelle carceri del mio paese», denuncia Hana. Gli stupri sono l'aspetto meno noto all'Occidente della violenza del

regime. «Negli ultimi 4 anni - prosegue la regista ventenne - la vita di tutti noi è peggiorata. Siamo costretti ai sotterranei: l'arte, il cinema, la musica, tutto è sotterraneo perché la censura non permette più nulla. Il mio popolo è in ostaggio. Io sono in ostaggio». Eppure, proprio come l'altro giorno ha testimoniato Shirin Neshat, la voglia di lottare degli iraniani è inarrestabile. Come dimostra la massiccia presenza di registi iraniani a questa Mostra. Ultimi, un gruppo di giovanissimi filmmaker di Teheran che hanno presentato i loro corti di denuncia alle Giornate degli autori.

«Ogni uomo è un esercito, ognuno di noi è ambasciatore - spiega la combattiva Hana -. Ed io col mio cinema sono testimone. Io sono lo specchio del mio paese che non smette di lottare. Così com'è stato per Hitler e Saddam, il destino di ogni fascismo è segnato, non durerà in eterno». E anche per le donne sarà lo stesso. «Noi abbiamo subito tanto, il doppio degli uomini ed è per questo che oggi la protesta è donna. Col nostro manifestare vogliamo portare pace e democrazia». Per questo, conclude, «vogliamo che l'Occidente non appoggi Ahmadinejad. Al resto pensiamo noi: il nostro destino è nelle nostre mani, siamo un popolo che combatte da 30 anni per la libertà». ♦

**Gay movie**

**GABRIELLA GALLOZZI**

INVIATA A VENEZIA  
ggallozzi@unita.it

In attesa del palmarès di stasera, un premio già se lo porta a casa *A Single Man*, straordinario esordio nella regia dello stilista Tom Ford. È il Queer Lion Award 2009, dedicato al cinema che affronta tematiche omosessuali, raccontate qui al Lido da numerose pellicole. A presiedere la giuria sono Gustav Hofer e Luca Ragazzi, autori di *Improvvisamente l'inverno scorso* documentario-denuncia sull'affossamento dei Dico da parte dello stesso governo di centro-sinistra. «L'urgenza di leggi che garantiscano la parità di diritti, affinché gli omosessuali

possano esistere anche le coppie gay, che si mostrano nella loro normalità. Ma questo ormai è assodato. Consiglio in questo modo trascura completamente l'aspetto politico della questione. E cioè la rivendicazione dei diritti per le coppie omosessuali». Per non parlare, poi, proseguono de *Il compleanno* di Marco Filiberti ospite di Controcampo italiano. «In questo caso - dicono Gustav e Luca - c'è addirittura un messaggio omofobico. Si associa l'omosessualità al peccato. E visti i tempi che corrono nel nostro paese si fa del male a chi ancora vive segretamente la propria omosessualità». Il più bell'esempio di *coming out* del cinema italiano, invece, i due registi l'hanno trovato in *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino, ospite di Orizzonti: «È fortissima la scena in cui la ragazza rivela alla madre di essere lesbica semplicemente mostrandole delle polaroid».

Ma importante, nella scoperta della propria sessualità, è anche chi ti «accompagna». Come nel caso di *Domaine*, film francese della Settimana della critica del regista Patric Chihai. «È una storia bellissima - proseguono - in cui spicca la figura di questa zia che intuisce ancor prima di lui l'omosessualità del nipote. Accompagnandolo così alla scoperta di sé, senza traumi». Sono tanti i film dell'elenco. E c'è anche *L'oro di Cuba* di Giuliano Montaldo dove anche a L'Avana si parla finalmente «di combattere l'omofobia tipica della cultura latina». Ma quello che conta, concludono Gustav e Luca, è «far capire agli italiani che il nostro paese è rimasto tra i pochissimi a non avere una normativa sulle coppie gay. Persino l'Albania sta discutendo un disegno di legge. Che il Pd al congresso di ottobre ne tenga conto. Affinché non ci troveremo costretti ad andare tutti in Albania per sposarci». ♦

**Il compleanno  
«In questo film c'è  
addirittura un  
messaggio omofobico»**

possano vivere i loro amori alla luce del sole» è il tema che viene fuori dal film di Tom Ford e la «motivazione» stessa del premio. «Finché non ci saranno diritti», spiegano i due autori, in coppia nella vita e nel lavoro, «l'amore omosessuale sarà sempre considerato di serie b. E come vediamo nel film si continuerà a vivere la frustrazione di essere invisibili».

Un tema fondamentale, dunque, che però anche certo cinema italiano non ha ancora focalizzato. Come nel caso di *L'amore e basta* di Stefano Consiglio, passato nelle Giornate degli autori e nei cinema in questi giorni. «Si tratta di un film didattico - dicono i due registi - in cui si spiega che



## UN ANNO DOPO

### Gli scrittori lo ricordano

#### Oggi

Molte le iniziative in programma per ricordare David Foster Wallace a un anno dalla scomparsa. Al Festival della Letteratura di Mantova, la casa editrice minimum fax, che ha in catalogo diversi libri di Wallace, propone un doppio omaggio allo scrittore americano. Oggi alle 18, presso il Palazzo di San Sebastiano, un evento in collaborazione con Einaudi: Luca Briasco, Daniele di Gennaro, Paolo Giordano, Gaia Manzini, Tommaso Pincio e Paolo Repetti ricordano Wallace.

#### Domani

Sempre a Mantova, domani, alle 18 presso il Teatro Ariston, Gioele Dix legge brani da «Una cosa divertente che non farò mai più», con Marco di Gennaro al pianoforte.



**David Foster Wallace** Lo scrittore americano, autore di «Infinite Jest» è morto il 12 settembre dello scorso anno

# IL GESTO INFINITO DI DAVID FOSTER WALLACE

**Anniversari** esattamente un anno fa moriva l'autore di «Infinite Jest»  
Lo scrittore statunitense ha lasciato un'opera monumentale  
una scrittura di minuziosa attenzione alle cose dove è facile perdersi

**PAOLO DI PAOLO**  
SCRITTORE E CRITICO LETTERARIO

La realtà è che morire non è brutto, ma dura per sempre. E per sempre non rientra nel tempo». Qualcosa, proprio a partire da qui – dal «per sempre» che riguarda la morte, un anno fa, di David Foster Wallace –, complica tutto.

Si tratta di una strana complicazione. Ci si può sforzare, ci si dovrebbe sforzare di rileggere, di ripensare

la sua opera senza ciò che l'ha interrotta – la morte sì, però quella morte – e tuttavia risulta impossibile.

Perché accade questo? Perché, avendo davanti i suoi libri (migliaia di pagine, milioni di parole, stretti dentro quarantasei anni), non si può fare a meno di pensare a quel gesto (uccidersi, più precisamente impiccarsi, un pomeriggio del settembre 2008)? «Il suicidio è così contrario a tanti nostri istinti e impulsi programmati che nessuno sano di mente va fino in fondo senza passare attraverso una marea di

oscillazioni interne, con fasi in cui per poco non cambia idea ecc.», scrive Wallace nel racconto (*Caro vecchio neon*) in cui un personaggio di nome David Wallace parla dopo il proprio suicidio.

C'è in quelle pagine una lunga enumerazione di «ultime volte». «Questa è l'ultima volta che mi allaccio le scarpe», «questo è l'ultimo bicchiere di latte che berrò», e il sole che sorge, o certi paesaggi, le stagioni che passeranno ancora: tutto nello sguardo di chi si rende conto «che tutto ciò che vede gli sopravviverà».

Sembra impossibile rileggere Wallace senza avvertire con violenza questa «ultimità».

**INFINITAMENTE MUTEVOLE**

È una prospettiva ingannevole? Può darsi che lo sia. Ma questo mirabile, immane, estenuante esercizio di attenzione sulle cose, che sono i suoi libri; quest'esercizio che lo spinge ad annotare (letteralmente, caricare di note le sue pagine), a precisare, a non essere mai sicuro di avere detto abbastanza (è ossessionato dall'insufficienza del linguaggio), sembra essere sempre compiuto da dopo, o quasi. Con quella «velocità mentale» che – sostiene – si ha solo in punto di morte: «cioè durante quel nanosecondo così minuscolo e sul punto di sparire che separa il momento in cui si muore tecnicamente da ciò che avviene subito dopo». Da lì, si potrebbe dire se non fosse assurdo dirlo, ha scritto Wallace. Sul punto di sparire. «Pensaci un attimo: e se tutti i mondi infinitamente densi e mutevoli dentro di te ogni istante

**Sotto gli occhi**

«Ciò che è essenziale  
così nascosto  
in bella vista»

della tua vita a questo punto si rivelassero in qualche modo completamente aperti ed esprimibili dopo, dopo la morte di quello che ritieni essere te, e se dopo questo momento ciascun istante fosse in sé un mare o uno spazio o un tratto di tempo infinito in cui esprimerlo o comunicarlo, senza neanche il bisogno di una lingua organizzata, e ti bastasse come si suol dire aprire la porta e trovarti nella stanza di chiunque altro in tutte le tue multiformi forme e idee e sfaccettature?».

Tutte le multiformi forme e idee e sfaccettature di Wallace sono nei suoi libri inclassificabili, anomali, spesso impervi. Ma per chi non fosse tra i lettori-fan che l'hanno seguito nel corso degli anni (esordì ventiquenne nel 1987 con *La scopa del sistema* e nel '96 sconvolse il mondo letterario con il mastodontico *Infinite Jest*), è davvero così facile accostarsi alla sua opera, aprire la porta? Non lo è. Accordarsi alla gestione imprevedibile (perciò sorprendente, quando non spiazzante) del suo sapere, al movimento della sua intelligenza e del suo stile, che conosce un infinito numero di variazioni, richiede pazienza, energia, disponibilità. Wallace chiede al lettore di imbarcarsi in un tour de force, non privo di disagi, di scossoni, di momenti anche parecchio complicati.

C'è molta confusione, molto mi-

stero, molta «stranezza», nelle storie di Wallace, ma c'è soprattutto quella che Zadie Smith ha chiamato la sua «intelligenza generosa». Questa impressiona, spaventa, lascia ammirati: quando la si vede alle prese – pagina dopo pagina, libro dopo libro – con una moltitudine di oggetti, cose immateriali come odori («l'odore di limone» dei bagni pubblici, *Infinite Jest*), colori e tonalità del mare («a largo delle isole Cayman è blu elettrico e a largo di Cozumel è quasi viola», *Una cosa divertente che non farò mai più*); quando la vedi alle prese con la comicità di Kafka, con un romanzo di John Updike (viene condensato in una serie improbabile di dati statistici), o con il dolore animale (è giusto bollire un'aragosta viva «per il piacere delle nostre papille gustative?»), come accade nei saggi di *Considera l'aragosta*.

**PURA CONSAPEVOLEZZA**

Qualunque fatto, storia, accidente dell'esistenza, qualunque dolore, Wallace sa scioglierlo nell'infinito gioco, o scherzo (un «infinite jest» appunto), della scrittura. Ma è un gioco di una terribile serietà. Tutto può entrarvi, non esistono limiti (nella pagina, nel pensiero) né generi (reportage, narrativa, saggio, pamphlet). «C'entra solo la consapevolezza pura e semplice», come scrive nel testo che chiude la raccolta postuma *Questa è l'acqua* (Einaudi): «la consapevolezza di ciò che è così reale e essenziale, così nascosto in bella vista sotto gli occhi di tutti». ●

**Gli inediti**

**Racconti e il romanzo  
incompiuto «Il re pallido»**

È appena arrivata in libreria una raccolta postuma di Wallace, «*Questa è l'acqua*» (a cura di Luca Briasco, pp. 170, euro 16,50, Einaudi Stile Libero). Si tratta di sei racconti inediti in Italia. David Forster Wallace, era nato a Ithaca (New York) nel 1962 ed è morto suicida a Clermont in California esattamente un anno fa. Sulla sua scrivania ha lasciato un romanzo incompiuto «*The Pale King*», che il prossimo anno sarà pubblicato da Einaudi con il titolo «*Il re pallido*». Da un'anticipazione del «*New Yorker*», che nella primavera scorsa ne ha pubblicato un breve estratto, si sa che si tratta di un libro incompiuto, cui l'autore ha cominciato a lavorare nel 2000, rallentando e quasi sospendendo la scrittura nell'ultimo periodo della sua vita. Con l'amico e collega Jonathan Franzen parlò di «cinquemila pagine da ridurre poi a un migliaio».

## Fermarsi un attimo prima che un lampo arrivi a spegnerci

**Il racconto**
**PAOLO IZZO**

SCRITTORE

Non so niente. So soltanto giocare con le parole. E allora può sembrare che io sappia. Ma non so niente. Ha ragione un amico, che mi dice «tu vuoi fare lo scrittore prima ancora di esserlo».

Fare lo scrittore, prima di esserlo. Apparenza, prima che sostanza. Infatti non so niente.

Ma scrivo tantissimo, mentre mia moglie, di là, cerca di fare piano per non disturbarmi. Gioco a sembrare che so. Che poi nemmeno serve, sapere. Qui serve sembrare. E vendere questa sembianza. Correre. E spacciare la corsa per una lentezza. O per una riflessione.

L'ho giurato sempre a me stesso: da questa frenesia non mi farò prendere. Non mi fagociteranno le loro aspettative, le loro domande su tutto, le loro richieste di saggezza. Me ne sto chiuso nello studio. Di là mia moglie che non dice niente, per non disturbarmi. Che non sa se dormo o scrivo. Se piango o se mi faccio una sega.

Invece o infatti è piombata sulla mia testa la pioggia acida di questa frenesia di essere nel mondo, col feroce retrogusto di vivere sapendo che tanto, troppo sarà un inutile affannarsi. Dire che un colpo di fucile non è bello o che la fame di un bambino non è bella; e vedere tanti, troppi che fanno sì con la testa. Vogliono fare intendere che ho ragione. E intanto pensano: però è uno scrittore, quindi non sa niente della realtà; gioca con le parole e sembra che sappia.

Invece o infatti mi affanno anch'io, in questo uragano che mi avvolge, per dire a tutti di fermarsi un momento. Prima che un lampo arrivi a spegnerci: bell'ossimoro, no? Ma è lampo o paraurti di macchina o quel colpo di fucile o la fame del bambino. Incontri uno di questi e fine delle questioni.

Allora non mi affanno più, mi immagino solitario ma onnipresente, infinitamente caotico ma ordinatamente puntato all'unica risposta. Essere presto, prima di non essere o non essere presto ed essere per sempre? Ma questa era la domanda. ●



## IL FASCISMO ESTETICO

**BUONE  
DAL WEB**
**Marco  
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Ho sentito un giornalista Rai fare la cronaca della giornata a Venezia liquidando - come probabilmente «occorre» fare - *Videocracy* con un «Niente di nuovo». È vero, *Videocracy* mostra cose già viste. E forse sta qui, in questa riproposizione, la sua forza. Un'analisi attenta a margine della sua visione è stata scritta da Andrea Inglese e pubblicata su *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com). Scrive Inglese: «Le condizioni di vita, nel paese, possono peggiorare per un numero sempre più ampio di persone, senza che ciò alzi di un grado la cosiddetta conflittualità sociale. Questa è l'implacabile legge di quello che chiamerei «fascismo estetico». Un'estetica che è etica sociale e che in *Videocracy* prende corpo: «il fascismo estetico è quella lotta per la salvezza sociale che impegna ogni componente dei ceti popolari, nella più assoluta solitudine, sul terreno della propria immagine». Un isolamento assoluto nella disgregazione di qualsiasi legame sociale, né comunitario né col territorio: qualsiasi legame si è fatto «immaginario» (e l'ossessione securitaria è complementare a questa smaterializzazione dei legami sociali, e naturale è pensare la ronda come unica relazione possibile con il territorio). Un immaginario colonizzato senza resti, in un'imposizione totalizzante ad adeguare il proprio corpo all'immagine televisiva dominante. Mi viene in mente, come precedente teorico di questa riflessione, il bellissimo libro del collettivo francese Tiquin, *Elementi per una teoria della jeune-fille*. Scrivevano: «Investendo i giovani e le donne di un assurdo plusvalore simbolico, facendo di loro i portatori esclusivi dei due nuovi saperi esoterici propri della nuova organizzazione sociale - quello del consumo e quello della seduzione -, lo Spettacolo ha dunque, sì, affrancato gli schiavi del passato, ma li ha affrancati IN QUANTO SCHIAVI». ●

**MARIA SERENA PALIERI**

INVIATA A MANTOVA

**A**d Amitav Ghosh, cinquantatreenne romanziere-antropologo di Calcutta, con un piede in tre luoghi di residenza, la nativa Kolkata, Goa e Brooklyn, il Festivalletteratura riserva un'esperienza usuale per i maestri del cinema, unica o quasi per uno scrittore: una «retrospettiva», cioè un incontro in tre tappe con il pubblico, per ripercorrere il complesso della sua opera. Esordio ieri con i testi del filone «epico», *Le linee d'ombra*, *Il palazzo degli specchi* e *Mare di papaveri*, il suo romanzo più recente uscito in Italia un anno fa per Neri Pozza, secondo appuntamento oggi con i reportage raccolti in *Estremi Orienti* e *Circostanze incendiarie* e finale domani con i «romanzi d'indagine» *Lo schiavo del manoscritto*, appena ripubblicato dalla stessa Neri Pozza, *Cromosoma Calcutta* e *Il paese delle maree*.

Lieto e pacato, in questo, viene da dire con uno stereotipo che torna utile, «gandhiano», Ghosh non si fa imbarazzare dall'inedito omaggio. Vero globe-trotter, è anche in Italia un habitué.

I suoi ricordi del nostro paese spaziano da un agosto del 1981, quando in un convento sulle Murge, in Puglia, scrisse la tesi di dottorato sulla cultura agricola egiziana («studiavo a Oxford, troppo cara per me d'estate e con alcuni compagni trovai questa sistemazione» spiega), al settembre di quello stesso anno quando turista a Venezia si trovò alla Giudecca dentro una festa dell'Unità («che esperienza, venivo da una sinistra indiana puritana, eccomi in mezzo a gente giovane e anziana che ballava, al vino, al cibo: un'atmosfera vibrante»), e a un altro settembre veneziano vent'anni dopo, giurato alla Mostra del cinema l'anno in cui *Monsoon wedding* della connazionale Mira Nair conquistò il Leone d'oro, giusto il sabato prima dell'11/9.

Ma in questi anni ci è capitato di incontrarlo anche già qui a Mantova, come a Roma per il festival di Massenzio.

Di *Mare di papaveri*, però, ancora non abbiamo avuto occasione di parlare. Le sue 540 pagine, un prodigio linguistico tradotto da Anna Nadotti e Norman Gobetti, sono il primo capitolo di una trilogia. Accenti hurdu, bengali, hindi, si mescolano in un intreccio drammatico ma a tratti esilarante. La storia ambientata negli anni Tren-



**Amitav Ghosh** Allo scrittore è dedicata una retrospettiva a Letterature di Mantova

ta dell'800, tra India e Mauritius, accende un riflettore sul commercio d'oppio esercitato in Asia dagli inglesi. E sulla loro consapevole responsabilità nel dilagare della tossicomania in Cina.

**Erano fatti già conosciuti, o Amitav Ghosh ci dice una nuova verità sul colonialismo?**

«Sull'argomento ha regnato un lungo silenzio. Gli storici avevano lavorato ma senza portare alla luce i risultati. Il venti per cento della ricchezza britannica derivava dal traffico d'oppio. Anch'io sono rimasto sorpreso nello scoprirlo. Da qui la decisione di farne materia del romanzo».

**Un altro argomento storicamente scabroso, che lei affronta, è il commercio di «migranti forzati», insomma di schiavi sulle imbarcazioni britanniche tra le sponde dell'Oceano Indiano. Era noto?**

«Su questo la bibliografia è vasta. Ma nessuno finora ne aveva scritto usando il punto di vista dello schiavo. Il migrante forzato era qualcuno ridotto in condizioni analoghe a quelle in cui oggi viaggiano le vittime del racket di manodopera».

**Uno dei suoi personaggi, mister Burnham, si giustifica dicendo «Gesù Cristo è il libero commercio e il libero commercio è Gesù Cristo». Ha giocato mettendogli in bocca una frase che avrebbe potuto dire un «neocon» di oggi?**

«Nel 1830 era accesissimo il dibattito innescato a fine Settecento da Adam Smith con *La ricchezza delle nazioni*. La frase, nella realtà, si deve a un governatore di Hong Kong. Mentre scrivevo *Mare di papaveri*, tra il 2003 il 2005, mi sentivo completamente in controtendenza, perché il fideismo nel libero mercato regnava di nuovo identico. Poi è arrivata la crisi e oggi i lettori possono capire la portata di affermazioni di questo genere».

**Lei ha un pubblico vastissimo in Occidente. Queste verità sul colonialismo le ha destinate più a noi o più ai suoi connazionali?**

«Non penso al pubblico mentre scrivo. Ma in questo caso ho desiderato che gli indiani sapessero qualcosa di più sulla loro storia».

**Nello scrivere romanzi storici lei è su una linea, diciamo, lampedusiana, alla «Gattopardo»: riportare in vita la storia per parlare all'oggi?**

«Lo strano è che quando consulto gli archivi trovo un passato identico al presente. Tra i mercanti inglesi fautori delle guerre dell'oppio ce n'erano che dicevano "Portiamo la libertà, non solo l'oppio, in Cina. I cinesi ci accoglieranno a braccia aperte". Ci ricorda qualcosa?» ●

“TUTTO  
L'OPPIO  
DI SUA  
MAESTÀ”

**Amitav Ghosh nel suo "Mare di papaveri" ricostruisce il traffico d'oppio nell'800: il 20% della ricchezza britannica**





**ARCHEOLOGIE**

Flavia Matitti

**Arienti e Ferrario**

Labilità della forma

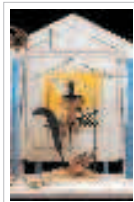


**Stefano Arienti  
Giovanni Ferrario**  
**La danza delle polveri**  
Mantova  
Corraini Arte Contemporanea  
Fino al 16 ottobre  
Catalogo: Maurizio Corraini  
\*\*\*\*

**Partendo da figure** di carta, da fragili immagini di fossili animali e vegetali, fotocopiate, manipolate, rielaborate, il disegno di Arienti e Ferrario cerca di afferrare la labilità di una forma originaria per conservarla e restituirla in un corpo nuovo, immaginario e fantastico.

**Gianni Ottaviani**

Fase seconda



**Gianni Ottaviani**  
**Archeopatie II**  
Roma  
Complesso del Vittoriano  
Fino al 23 settembre  
Cat: Editoriale G. Mondadori  
\*\*\*\*

**Nelle 66 opere** esposte confluisce la seconda fase della ricerca artistica di Ottaviani (classe 1939), una sorta di archeologia dell'anima avviata negli anni Ottanta attraverso il recupero di frammenti del passato per documentare, ricostruire, riappropriarsi del senso del nostro percorso.

**Carlo Scarpa**

Teatri irrealizzati



**Carlo Scarpa**  
**Progetti per il Teatro**  
Treviso  
Centro Carlo Scarpa  
Fino al 21 novembre  
Catalogo: non è stato fatto  
\*\*\*\*

**La mostra presenta** per la prima volta al pubblico i progetti per edifici teatrali elaborati da Scarpa tra la fine degli anni Venti e il 1970 e mai realizzati. Accanto ai disegni e ai modellini in legno di due dei progetti esposti completa la rassegna una proiezione multimediale.



**Arienti. Arte in-percettibile**

A cura di F. Trevisani  
Mantova  
Palazzo Ducale  
Fino al 6 gennaio  
Catalogo: Electa

**RENATO BARILLI**

MANTOVA

Filippo Trevisani è uno dei pochi soprintendenti ai beni storici artistici che non si arrestano ai grandi secoli della nostra tradizione, ma osano aprire anche al contemporaneo. Quando era soprintendente a Modena, seppe utilizzare molto bene in tal senso il Palazzo Ducale di Sassuolo, trasferito a Mantova, ha proposto due anni fa negli spazi magici del Castello un'ampia rassegna di Lucio Fontana, e ora ci offre Stefano Arienti, mantovano d'origine, milanese di carriera (1961). Una carriera che lo ha visto in un ruolo di apripista, quando a partire dall'86 risultò esaurita la stagione della citazione, o della mode rétro, un clima tricripite caratterizzato da Transavanguardia, Nuovi-Nuovi e Anacronisti, anche se c'è la consuetudine di insistere soprattutto sul primo dei tre movimenti. Il clima post-citazione non fu dominato da gruppi, ma piuttosto da singole personalità, tra cui Arienti assunse un ruolo di spicco. Occorreva ritornare alle forme essenziali, per esempio del Minimalismo, ma non si può mai indietreggiare pari pari, ci vuole sempre un indice di innovazione, quel nuovo Minimalismo, infatti, rifiutò le lamiere rigide, accettando, per così dire, di «soffocizzarsi», valendosi di materiali di carta o di stoffa, e adottando anche un vivace colorismo. Così, questa sfilata ideale del meglio di Arienti inizia coi suoi corpi

geometrici degli anni '80, che però si aprono a soffietto, sfiorando così un aspetto ludico o infantilistico, come fossero balocchi da kinderheim. Muovendo da quella sinuosa duttilità, Arienti ha prodotto, per una delle stanze incantevoli del Palazzo Ducale, una lunga corda di carta, arricciata e tortuosa come una gomina di nave, o come le lenzuola che un detenuto annoda per tentare la fuga. Insomma, dal solido al duttile, con creazioni serpeggianti, tanto che l'artista non manca di ispirarsi appunto agli acciambellamenti delle serpi, proponendo addirittura un rettilario, rifatto in materia artificiale.

**PASSARE LE PARETI**

Questa idea di usare corpi plastici in sommo grado, per infilarsi in pertugi e varcare ostacoli, Arienti l'ha poi espressa in una serie innumerevole di lavori, a prima vista di difficile comprensione, di natura «concettuale», se appunto non si tiene ben presente questa sua ossessione di «passare», di forare le pareti. Una delle prime manifestazioni di questo impulso ha portato l'artista ad aggredire delle lastre di candido polistirolo e a imprimervi dei graffiti, a stamparvi delle icone, ma in negativo, in togliere. Ha praticato, in sostanza, il sistema Braille buche-rellando tutto un repertorio di immagini standard di consumo, con infinite variazioni sul tema. Un esito di tutto ciò corrisponde anche alla proposta forse più felice dell'attuale rassegna, è come se quei fori dal negativo si mutassero in valori positivi, cioè in palline, in sferule, al solito vivacemente policrome. Come se i Laghi che circondano Mantova facessero spuntare una misteriosa vegetazione acquatica, una miriade di bacche, di bulbi, di spore. ●

Corda di carta di giornali (1986 - 2004)



**MAGICHE  
STANZE  
DI  
CARTA**

Mantova ospita a Palazzo Ducale un'ampia rassegna di Lucio Arienti



ITALIA  
DONNA  
DI BORDELLO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dopo aver visto e sentito Berlusconi proclamarsi il miglior presidente del Consiglio degli ultimi 150 anni, cioè di tutta la storia d'Italia, sono tante le preoccupazioni che si affollano nella testa di tutte le persone normali. Anzitutto sorge spontanea una domanda, oltre alle dieci di *Repubblica* (e sperando che questa undicesima non ci costi un'altra querela): ma Berlusconi ci è o ci fa? Infatti non si capisce perché uno che, direbbero i giovani, è fuori come uno zer-

bino, si limita agli ultimi 150 anni, visto che l'Italia è unita dal 1861, ma l'idea d'Italia è molto più antica. Tanto che il padre Dante, ai suoi tempi, ne lamentava già il degrado, inveendo contro la «serva Italia di dolore ostello, non donna di province, ma bordello». Un'idea e una pratica, come si vede, vicine a quelle di Berlusconi, il quale però, al contrario di Giulio Cesare, preferisce essere secondo a Roma, non dopo Pompeo, ma dopo Bossi. ❖



Cante, baile e toque  
il flamenco  
invade Roma

Flamenco!, la rassegna di Musica per Roma in scena in questi giorni all'Auditorium della capitale presenta stasera Diego el Cigala. Cantante rivelatosi nel 1994 e da allora in continua ascesa, Cigala si esibisce con un quartetto di chitarra, piano, contrabbasso e percussioni. Con lui arriva il «cante», una delle componenti originarie del Flamenco, e il 17 settembre con El Pele arriva un altro interprete di primo piano.

Dal «cante», nella tradizione, sorge però il «baile»: e lo spirito danzatorio del duende s'incarna stasera in Fuesanta La Moneta, il 14 e il 15 in Isabel Bayón, il 18 e il 19 in Rocío Molinas.

Un'altra sezione, dedicata più in generale alla musica da titolo Toque! vedrà esibirsi domani il trio Cañizares, due chitarristi e percussioni, con il danzatore Ángel Muñoz, mentre il 16 sarà la volta di una Flamenco big band.

Gran finale il 20 settembre a piazza Navona con una maratona Flamenco, con le compagnie di Niño de Pura y manolo Franco, di Milagro Mengíbar, e di Antonio Canales. ❖

In pillole

TORINO SPIRITUALITÀ

Si svolgerà dal 23 al 27 settembre la quinta edizione di Torino Spiritualità, festival dedicato ai temi etici e religiosi, quest'anno intitolato «Dis-inganno. Dietro ciò che appare ciò che è». Tra gli ospiti, Lech Walesa, Edoardo Albinati, Wilhelm Schmid, Jacob Burak.

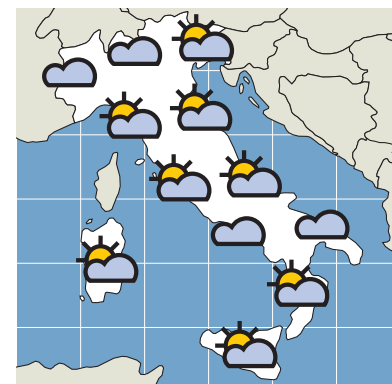
L'ARCHIVIO DI HABERMAS

Il filosofo tedesco Jürgen Habermas (80 anni), il più importante esponente vivente della Scuola di Francoforte, lascia il suo archivio personale all'università Goethe di Francoforte dove ha insegnato fino al pensionamento. All'università di Francoforte si trovano già i lasciti di Horkheimer, Adorno, Marcuse, Loewenthal.

GERONIMO STILTON DI CARTONE

*Quinto Viaggio nel regno della Fantasia*, ennesimo libro di Geronimo Stilton, è uscito in libreria edito come di consueto da Piemme, proprio mentre il celebre topo si appresta a debuttare in tv. Dal 15 settembre, infatti andrà in onda su Raidue la prima serie animata di Geronimo Stilton.

Il Tempo

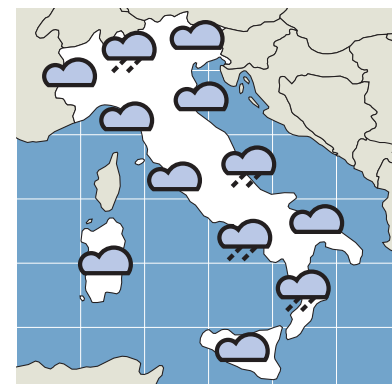


Oggi

**NORD** poco nuvoloso ma con tendenza a rapido aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino.

**CENTRO** sereno o poco nuvoloso con tendenza dal pomeriggio a moderato aumento della nuvolosità.

**SUD** parzialmente nuvoloso con locali addensamenti.

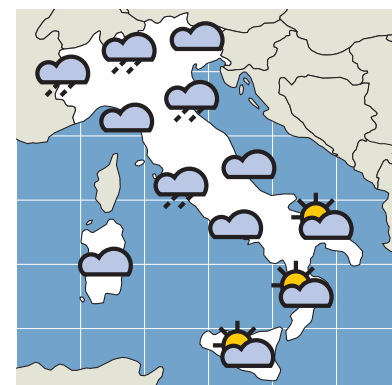


Domani

**NORD** nuvolosità in aumento su tutte le regioni con fenomeni sparsi specie sui settori montuosi.

**CENTRO** da parzialmente a molto nuvoloso su tutte le regioni, con precipitazioni sparse.

**SUD** molto nuvoloso con temporali sparsi.



Dopodomani

**NORD** perturbato con precipitazioni anche di forte intensità su tutte le regioni.

**CENTRO** irregolarmente nuvoloso con fenomeni sparsi specie sui rilievi.

**SUD** parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Torna il campionato con l'anticipo** all'Olimpico: l'antipasto della terza giornata è da primato  
→ **I biancocelesti** in un momento d'oro alla prova di maturità contro la Signora del blocco-Lippi

# Lazio-Juve si guarda dal basso Ferrara «collauda» Ballardini

Chiuso il capitolo Nazionale, torna il campionato con la terza giornata. A Roma, tra Lazio e Juventus, tira già aria di alta classifica. La rivelazione biancoceleste contro il collaudato e talentuoso impianto bianconero.

## COSIMO CITO

ROMA  
sport@unita.it

Mauro Zarate ci sarà, l'infortunio muscolare alla coscia sinistra non desta preoccupazioni, mancherà un po' in brillantezza e tenuta. Ma contro la Juve l'argentino guiderà l'attacco della Lazio verso il sogno del primo posto in solitaria. Sono due delle quattro capolista, Lazio e Juve. Una o entrambe lasceranno la prima poltrona del campionato. Ballardini gioca in casa, in un Olimpico ribollente - già staccati 25mila biglietti, si va verso le sessantamila presenze -, con la prospettiva nemmeno secondaria di guardare la Roma, oggi ma fors'anche domenica sera, sopra di 9 dopo appena tre giornate. Di mezzo però c'è la Juve di Ferrara, uguali intenzioni e maggiori speranze, con un Diego furoreggiante e già alla seconda trasferta romana della sua breve vita in bianconero. Contro la Roma, due settimane fa, fu spettacolo totale.

## NIENTE CAPITANI

Lazio-Juventus non sarà la gara di Alessandro Del Piero, rimasto a Torino a riposare in vista dell'esordio di martedì in Champions con il Bordeaux. Ai box per infortunio anche Tommaso Rocchi. I capitani sono fuori. Dentro invece tutta la Lazio che conta, al momento. Zarate-Cruz davanti, coppia potenzialmente fenomenale, il veloce e tecnico Mauro, il fisico e opportunista Julio. Ballardini ha subito trovato la chimica giusta: palla a Zarate, certo, ma dietro la Lazio appare più solida di un tempo, più dura a centrocampo con l'ottimo e generoso Matuzalem, Mauri riconvertito al ruolo di incontrista, ma dai piedi



Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

**Davide Ballardini** (45 anni): il tecnico ravennate prima della Lazio ha allenato Sambenedettese, Cagliari, Pescara e Palermo

## Bianconeri

**Del Piero e Grygera riposo  
Grosso pronto al debutto**

**Né Del Piero, né Grygera all'Olimpico contro la Lazio. Ferrara li tiene in caldo per il Bordeaux. Due trasferte romane e zero minuti per il capitano bianconero. Non era mai successo. A Torino restano anche Salihamidzic, Zebina e Sissoko. Possibile il doppio esordio di Caceres e Grosso in difesa. Iaquinta ancora preferito a Trezeguet come spalla di Amauri. Marchisio qualche passo dietro Diego, Camoranesi e Melo nel mezzo. Tiago va in pancia.**

sempre caldi e veloci. E la riscoperta di Roberto Baronio, praticamente un ex per anni, una discreta stagione a Brescia lo scorso anno, di nuovo titolare in A dopo una vita tra panca e tribuna, più tribuna e rimpianti che altro. Di necessità virtù, Ballardini s'è ritrovato con un playmaker in meno, Ledesma, per mancato accordo sul rinnovo del contratto e conseguente collocazione fuori rosa - voci vorrebbero l'imminente reintegro dell'argentino, nulla di concreto per ora -; ed ecco Baronio. Non è andato via e non è arrivato nessuno nel suo ruolo. C'è Meghni, ancora fuori condizione, e poi Eliseu è ancora un'ipotesi. Dunque Baronio in campo. E bene anche. E mentre in città tiene banco la vicenda del nuovo stadio della

Lazio, il cui progetto non è ancora partito - mentre quello della Roma sì -, contrariamente alle previsioni e ai desideri di Lotito (forse a ottobre si

## Profeta

**Nel segno di Zarate, ignorato da Maradona nonostante i numeri**

sbloccherà tutto si dice, ma molto sottovoce), Ballardini prova a sperimentare la tenuta di una squadra costruita con intelligenza e pochi soldi. Raccolta intorno all'intuizione felice di un anno fa, Zarate, che presto potrebbe diventare, anche solo per smentire Maradona che non l'ha mai

preso in considerazione, uno dei migliori attaccanti del mondo. L'allenatore ravennate prova a rimettere insieme i pezzi biancocelesti sparsi per il mondo: Lichtsteiner è tornato dalla Lettonia, Muslera dall'Uruguay, Pandev dalla Norvegia.

**CON LA VALIGIA**

Già, c'è Pandev. Il macedone è, come Ledesma, fuori rosa e Lotito non ha alcuna intenzione di rimetterlo in gioco. A gennaio dovrebbe andar via, e sarà la società a scaricarlo al miglior offerente per non perderlo a giugno a parametro zero. L'attaccante è in orbita Inter, ma anche la Fiorentina starebbe cercando un attaccante rapido con cui surrogare l'eventuale squalifica di Mutu. La punta laziale è sempre più ai margini, in una squadra che anche senza di lui corre, segna, vince. La Juve, intanto. Ballardini sa quanto vale questa Lazio: «Abbiamo già dimostrato in questa stagione di saper affrontare un'avversaria così forte. Serviranno tutte le nostre migliori qualità, intensità, velocità, compattezza. E la Juve non è solo Diego, tutti i bianconeri possono risolvere la partita con una giocata, una soltanto». Intanto Massimo Moratti ha dichiarato di tifare Lazio, al-

**Argentina-Brasile  
In campo talenti  
sudamericani come nel  
Clasico tra i due paesi**

meno fino a stasera. Ballardini sorride: «Ci fa piacere, ma dobbiamo aiutarci da soli. In questi due mesi abbiamo fatto bene e i risultati sono arrivati. Questo deve darci fiducia e deve inorgoglire i nostri tifosi». Gente abituata a vincere e a soffrire, ma sempre lì, in curva Nord. In una recente ricerca condotta dalla Fifa, la tifoseria laziale è risultata una delle più fedeli al mondo. 44esimo posto, una media di 34.913 tifosi a partita allo stadio. Anni luce dalla media stratosferica di 75mila del Manchester United, ma un buon risultato, inferiore in Italia solo alle medie di Inter, Milan, Napoli e Roma.

Ma l'occhio del Balla resta vicino al terreno, sulla tre quarti: «Zarate è un grandissimo giocatore, uno dei migliori al mondo, e ha anche imparato a difendere e a dialogare con i compagni. Non ho dubbi, mi tengo lui e lascio Diego alla Juve». Lazio-Juve è Argentina-Brasile. Qualità altissima, in quei quattro piedi fantastici. ❖

**LOTITO  
DUE TITOLI  
SENZA FOLLIE**

**PRESIDENTE CONTRO**

**Pippo Russo**  
sport@unita.it

**N**on piace alla gente che piace. E forse non piacerebbe nemmeno a se stesso, se ci dovesse avere a che fare. Però se si va a guardare i risultati ottenuti da quando è presidente (l'unico parametro valido nel nostro «inculto calcio», come ama ripetere quel grammofono rotto che risponde al nome di Arrigo Sacchi), anche chi detesta Claudio Lotito deve trovare il modo di farselo piacere.

Del resto, proprio su quest'argomento egli è stato capace di zittire Mourinho, uno che non va a dormire se non ha detto l'ultima parola. Rispondendo alla tesi del tecnico portoghese secondo cui la Lazio aveva fatto poco per battere l'Inter nella gara di Supercoppa italiana a Pechino, il presidente l'ha tacitato con un perentorio: «Parla tanto, ma noi abbiamo vinto due titoli e lui uno solo». Si riferiva all'accoppiata Coppa Italia-Supercoppa, ma soprattutto all'argomento privilegiato dall'allenatore di Setubal quando si tratta di mettere in fila i rivali. Fra l'altro, i risultati messi in serie da Lotito non si fermano ai trofei vinti sul campo.

**ANNI DI DEBITI**

La spalmatura in 23 annualità del titanico debito della Lazio con l'erario (accumulato da altri, per di più) vale cinque Champions League. E che dire dei giorni di Calciopoli? Nonostante i sei-cellulari-sei sempre attivi del presidente, alla fine la Lazio si vide infliggere soltanto tre punti di penalizzazione; e se si fosse andati avanti ancora un paio di mesi Lotito riusciva magari a farsi accreditare in classifica i punti-frangola dell'Esselunga.

Si è addirittura liberato della parte più violenta degli ultras e degli assalti portati dalla camorra alla proprietà. Ci provi qualcun altro a schienarlo. Adesso se la gioca da capoclassifica contro la Juventus, e senza peritarsi di mettere fuori rosa alcuni fra i suoi giocatori più forti. E se anche perde vince lo stesso. Ché tanto chi gliel'aveva chiesto lo scudetto? ❖

**Monza, Sutil vola  
Renault-Piquet  
il team denuncia  
Briatore al veleno**

**C**he beffa. La Force India appena lasciata da Fisichella, prima nella sessione finale di prove libere del Gp d'Italia con il tedesco Adrian Sutil. E il romano ultimo sulla Ferrari. Ogni commento è superfluo. Aspettando le prove ufficiali di oggi e considerando l'ottava posizione ottenuta da «Fisico» al mattino. Il tema del giorno a Monza riguarda però la querelle tra Briatore e la famiglia dei Piquet. Dopo la confessione resa dal Nelsinho, figlio del 3 volte campione del mondo Nelson, che ha dichiarato come nel Gp di Singapore dell'anno scorso fu obbligato ad andare a sbattere per favorire la vittoria di Alonso, il manager è passato ai fatti. In nome della Renault ha infatti presentato una denuncia al Tribunale di Parigi per tentata estorsione contro il suo ex pilota e il padre. «Oggi il team ha intrapreso un procedimento legale» ha spiegato la casa francese in un comunicato. Durissimo Briatore: «Piquet ha avuto la bellezza di 17 incidenti, durante la sua permanenza in squadra. Dunque perché meravigliarsi se a Singapore è andato a sbattere? Non solo. Il suo

**Il manager e il pilota  
«Ha avuto 17 incidenti,  
perché meravigliarsi di  
quello a Singapore?»**

contratto prevedeva la scissione in caso di prestazioni modeste». Poi l'afondo, che ha toccato la vita intima del giovane brasiliano: «Mi ha persino accusato di non aver ospitato un suo amico ai box. Che coraggio! Era stato suo padre a chiedermi di tenere lontano quel soggetto. Non si capiva bene di che natura fosse il loro rapporto. Per quel che ne so, vivevano insieme da tempo, nel medesimo appartamento». L'allusione sessuale è ovvia, per il pilota giubilato a favore dello svizzero Grosjean. Sempre nel comunicato Renault si considerano «false», le dichiarazioni di Piquet, «alla stregua di una squallida estorsione per mantenere il posto». Barrichello durissimo: «Se Piquet ha fatto questo, non merita di stare nel mondo dello sport. È sempre stato corretto con me, nonostante i problemi che ho avuto con suo padre. Ma così si è squalificato del tutto». La parola passa ora alla Fia, che il 21 settembre si pronuncerà a Parigi. «Con ampia presunzione di innocenza da parte della Renault» ha fatto sapere Max Mosley. **LODOVICO BASALÙ**

**Brevi**

**CALCIO  
Il Milan riprende a Livorno  
Pienone allo stadio Picchi**

Anticipi di oggi: Livorno-Milan (ore 18 Orsato), Lazio-Juventus (ore 20.45 Gervasoni). Domani (ore 15): Atalanta-Sampdoria, Bologna-Chievo, Fiorentina-Cagliari, Inter-Parma, Palermo-Bari, Siena-Roma, Udinese-Catania, Genoa-Napoli (ore 20.45).

**CALCIO  
Frosinone col Padova  
Il Sassuolo va in Puglia**

Quarta giornata (ore 15.30): Cittadella-Grosseto, Crotone-Cesena, Frosinone-Padova, Gallipoli-Sassuolo, Mantova-Reggina, Piacenza-Brescia, Torino-Albinoleffe, Triestina-Salernitana, Vicenza-Ascoli. Classifica: Frosinone 9; Ascoli e Brescia 7; Torino, Cesena, Ancona e Empoli 6; Sassuolo, Padova, Reggina, Triestina 4; Lecce, Modena, Cittadella e Piacenza 3; Gallipoli e Vicenza 2; Mantova, Albinoleffe, Grosseto e Crotone 1; Salernitana 0.

**CICLISMO  
Vuelta, tappa a Hesjedal  
Valverde resta leader**

Il canadese Ryder Hesjedal (Garmin) si è imposto nella 12ª tappa della Vuelta di Spagna, da Almeria al Col de Velefique di 179,3 km, superando in uno sprint lo spagnolo David Garcia. Terzo l'olandese Robert Gesink a 6". Migliore degli italiani Damiano Cunego, 5° a 16", in volata su Valverde, Evans e Basso. In classifica generale Valverde primo con 7" sull'australiano Evans. Basso resta 5° a 53", Cunego 7° a 2'13".

**BOXE  
Cammarelle e Valentino  
Due finali oggi ai mondiali**

Domenico Valentino centra la finale mondiale dei pesi leggeri ai campionati del mondo Aiba di Milano. Sul ring del Forum di Assago, il pugile azzurro ha dominato la semifinale contro il georgiano Koba Pkhakadze, battendolo ai punti 15-2. Valentino ha così già eguagliato il risultato ottenuto ai Mondiali di Chicago. In finale, affronterà il vincitore dell'altra semifinale tra il portoricano Jose Pedraza ed il russo Albert Selimov. In finale (supermassimi 91 kg.) anche Roberto Cammarelle che in una ventina di secondi ha piegato il bielorusso Viktor Zuyeu. Oggi le finali a partire dalle ore 14 (diretta su Dhalia Tv).

## IL TIFO DI ULTRADESTRA

### Biancocelesti nella bufera

Nel 2000 lo striscione esposto nella curva nord dell'Olimpico per Lazio-Bari, «Onore alla tigre Arkan», il criminale di guerra serbo.

### Croci azzurre

«Ultras Italia» è il gruppo di tifosi al seguito della Nazionale con simboli e cori che inneggiano il Führer: lo zoccolo duro sarebbe di Bari e Brescia

### Skinheads sull'Adige

Nel 1996, durante il derby Verona-Chievo, dalla curva dei padroni di casa viene esposto un fantoccio nero con la scritta «Negro go away».

→ **Un'inchiesta del «Sun»** ripropone il dilagare di supporters filo-Terzo Reich nel continente

→ **Una tendenza sottovalutata** che dal caso-Croazia si è diffusa anche Oltreoceano in Brasile

# Pallone uncinato in Europa I nazisti e le curve del calcio

Musica rock e divise militari, versi inneggianti al Führer e braccio teso: un artista croato ha ispirato la curva croata per la partita con la Bielorussia. L'ultimo di una lunga serie di episodi sul tifo nazista europeo.

**CARLO TECCE**

ROMA

Una cortina di nazismo sta calando sul calcio europeo. I «casi isolati», e spesso ignorati, si ripetono con più frequenza. E adesso, anche le filastrocche che inneggiano a Hitler, fanno paura. Il quotidiano inglese «Sun» ha rivelato che prima e durante Croazia-Bielorussia, allo stadio Maksimir di Zagabria, gli alto-parlanti hanno riscaldato i tifosi con la musica di Marko Perkovic, detto Thompson, rockstar fascista che sul palco si esibisce con divise militari. Non è una novità. Anzi, con candore, l'allenatore croato Slaven Bilic ha confessato di usare Thompson come antidepressivo: «Ho visto che i miei giocatori non erano del tutto contenti. Allora, ho messo la canzone e ho consigliato di cantare».

### ROCK E REGIME

I testi di Thompson sono dedicati al regime di estrema destra degli ustascia che controllava la Croazia durante la Seconda Guerra Mondiale. Ne riprende persino l'inno, «per la patria, sono pronto», un ritornello intonato con trasporto dai tifosi allo stadio. I suoi concerti sono un tripudio di saluti nazisti e bandiere croate, armi da fuoco e spade. Già tre anni fa, nella rossa Livorno, i croati avevano formato una svastica sulle tribune del «Picchi». La Fifa



### La mappa del nazismo da stadio

**CROAZIA - Zagabria**  
Croazia - Bielorussia 2009  
*Qualificazioni mondiali*

**FRANCIA - Parigi**  
PSG - H. Tel Aviv 2006  
*Coppa Uefa*

**ITALIA - Livorno**  
Italia - Croazia 2006

**AUSTRIA - Braunau**  
Raduno Ultrà 2006

**SPAGNA - Valencia**  
Processo Hammerskin 2009

**SPAGNA - Siviglia**  
Betis S. - Siviglia 2008

**GERMANIA - Lipsia**  
Tifosi Lokomotiv 2007

**BULGARIA - Sofia**  
Bulgaria - Italia 2008  
*Qualificazioni Mondiali*

immaginava una punizione esemplare, ma le leggi del pallone sono sgonfie e, per l'articolo 55 comma 3, la Federazione colpevole rischia al massimo una multa di 30 mila euro e una gara ufficiale a porte chiuse. La Croazia ritorna sempre, spauracchio e alibi di un'infezione morale e culturale ben più vasta. Anche gli italiani in trasferta, in quel di Sofia a seguito della nazionale, si sono comportati secondo copione: cori fascisti, vessilli bruciati, scontri a mani nude. Le repliche sono di carta carbonella. Trendamente identiche.

### FRANCO RITORNA

Per il derby di Siviglia della stagione scorsa, la curva del Betis era pavesata di striscioni con simboli cari al dittatore Francisco Franco, scritte e svastiche naziste. Quasi duecento tifosi tedeschi di ispirazione neonazi, pronti per l'Europeo di Svizzera e Austria, sono stati arrestati mentre gridavano: «Tedeschi, difendetevi, non comprate dai polacchi». E pensare che Lukas Podolski, attaccante tra i più talentuosi della Germania, sia di origine polacca, nato nella Slesia. Un episodio simile ha coinvolto gli inglesi, docili in patria e indomabili all'estero: due di loro, 21 e 24 anni, avevano svastiche cucite sui vestiti e tatuate sulla pelle. In Germania sono più sensibili al tema, per ovvi motivi e per una profonda rilettura di libri e coscienze. E hanno rivissuto un dramma collettivo e istituzionale, quando venticinque hooligan, con i volti coperti da passamontagna e scarpe del Lokomotiv Lipsia al collo, hanno aggredito con mazze da baseball, spray al pepe e una bomba molotov un gruppo di tifosi della squadra della lega sassone. Un assalto nazista al ristorante, anticipato dal mes-

**Bomber antifascista**

**Matthias Sindelar, il Mozart del pallone, campione austriaco che segnò alla Germania e rifiutò di fare il saluto a Hitler e ai gerarchi.**

**Memoria**

**La polemica tra Moni Ovadia e Marcello Lippi per l'assenso del ct, poi ritirato, a sostenere un dvd con brani sulla Shoah e la barbarie nazifascista.**

**Destra giallorossa**

**Per la Digos una cellula nazista nella curva della Roma, «Opposta fazione» protagonista di episodi di violenza negli anni 90.**

saggio (sincopato) di «Wir sind nazis». Noi siamo nazisti. Il calcio è soltanto un pretesto per fanatismi e revanscismo. A volte sono coinvolti governi e vecchi rancori. Slovacchia e Ungheria hanno sfiorato la rottura diplomatica: la polizia di casa aveva malmenato i tifosi ungheresi (50 feriti gravi) allo stadio di Dunajska Streda, mentre gruppi nazisti e nazionalisti magiari conducevano una campagna di odio contro i vicini del nord. Chiarimenti, inchieste e violenza incontrollabile. Come a Parigi, dove alcune frange del Paris Saint Germain fanno dannare ministri e presidenti. Sono trascorsi tre anni, e gli incidenti di quella notte folle di Psg-Hapoel Tel Aviv, dibattuti e sviscerati nei commissariati e nelle aule di tribunale, sembrano avvolti nel mistero delle leggende metropolitane.

**ANTISEMITISMO**

Quella caccia all'ebreo (di passaporto francese) si concluse con la morte di un giovane ultrà del Psg, ucciso da un proiettile sparato da un poliziotto. I Boulogne boys, che occupano l'omonima tribuna del "Parco dei Principi", sono il gruppo di destra più violento di Francia, che resiste alla serrata opera di contrasto della polizia. Maxime Brunerie, alla festa del 14 luglio 2002, sugli Champs-Élysées, esplose un colpo di carabina contro il presidente Chirac du-

**Predappio austriaca**

**A Braunau, prima del mondiale 2006 un vertice di ultrà neri**

rante la sfilata. Era dei Boulogne. I «colleghi» del Tigris Mystic non sono più mansueti. Il male dell'odio razziale non è confinato all'Europa. Anche in Brasile, per fare un esempio lontano, stanno combattendo. La società del Gremio di Porto Alegre ha denunciato la cospicua presenza di ultras nazisti. Una prova di coraggio doverosa, dopo che due tifosi della squadra erano stati arrestati per aver picchiato a morte un sostenitore dell'Internacional. E c'è da temere, se organizzano persino dei raduni internazionali.

Braunau è la Predappio nazista, già santuario per nostalgici e fantomatici eredi del Führer. Qui i gruppi fascisti e antisemiti si sono riuniti nel

**In Italia**

**Quella peggio gioventù  
Il mantra «entra a spinta»**

— **In principio era la curva. Ma adesso alla galassia neofascista nostrana lo stadio non basta più. Si è messa a dettare mode, look, slogan, canzoni. E migra altrove: vuole trasformare in curva anche il resto del mondo fuori dai tornelli.**

**Oltre la partita**

**Curva e musica. Hardec core, ovviamente. Un connubio che aggrega anche la galassia neofascista nostrana, che straborda ormai dagli stadi in cerca di altri spazi di proselitismo. Pub, occupazioni non conformi. E poi concerti nazi-rock o quelli fascio-rock, raduni, serate in cui si alternano urla, cinghiate, saluti romani, dove l'unica cosa che non è off è il fascismo.**

**Le Hit da Skin**

**«Entra a spinta nello stadio, entra a spinta nella vita, entra a spinta anche tu», recita una delle hit più popolari, degli "ZetaZeroAlfa". «Io la mia vita la voglio da Fight Club», canta "La peggio gioventù". Ma c'è di peggio. I veneti "Gesta Bellica": «Niente compromessi, incontro al destino. Skin odiati e fieri! Questo siamo noi!». O i "Legittima offesa": «Ci sono ombre nella notte ombre minacciose, è la forza della razza».**

**Gadgets**

**E quando la musica finisce, la rabbia si indossa. Magliette romane. E tatuaggi. Dalla svastica al fascio littorio. Meglio ancora le scritte. Motti latini. O acronimi. Come il sempre-verde «Acab»: «All cops are bastard», titolo di uno dei primi brani della musica Oi! datato anni 80. Un riferimento per la scena skin di tutti i tempi.**

**TESSERA TIFOSO**

**Disabile sta fuori**

**Per Siena-Roma, ritirato l'accreditato a un ragazzo disabile solo perché residente a Roma e impossibilitato a stare nel settore ospiti.**

2006 per lanciare un avvertimento al Mondiale, che poi è filato liscio e ha consacrato la Germania unita. Tra gli inviati in rappresentanza dell'Olympic Marsiglia, del Bayer Monaco, del Chelsea e di altre tifoserie italiane, spagnole e olandesi, c'era Paolo Berizzi di "Repubblica", che intorno a sé, oltre la neve e il freddo, aveva «parate nazifasciste. Sfoggio di bandiere con croci uncinatate e celtiche (le stesse che campeggiano sugli indumenti indossati da chi ha preso parte all'assemblea), svastiche rivisitate per cercare di dribblare l'apologia, simboli delle SS, fasci littori. Cori inneggianti all'olocausto e altro repertorio canoro. Come il sibilo inventato da certe curve inglesi e olandesi per riprodurre il suono delle camere a gas. Per chi ancora ignorasse l'esistenza di questo sibilo, c'è qui appo-

**Simboli di sterminio**

**Il sibilo creato da inglesi e olandesi che ricorda il suono delle camere a gas**

sta un hooligan del Feyenoord». Il conto è fatto: il tempo è passato, possiamo stare tranquilli. Il contrario. Siamo alla cassa. Adesso comincia l'ultimo atto che potrebbe chiudere sui precedenti oppure generarne altri.

**FANATICI IN AULA**

In Spagna si sta tenendo il primo processo a 15 presunti membri della frazione spagnola degli Hammerskin, una rete razzista mondiale sorta a Dallas negli anni '80. Un dettagliato resoconto del periodico Diagonal spiega che gli imputati, ultras di varia estrazione, accusati di associazione a delinquere e proprietà illegale di armi da fuoco, hanno un'età compresa tra i 27 e i 43 anni e sommano 48 arresti in totale. Gli Hammerskin attecchiscono in Spagna negli anni 90, negli ambienti degli ultras del Real Madrid e dell'Espanyol di Barcellona. Una perquisizione della polizia ha scoperto un vero e proprio arsenale: una pistola calibro 6,35 mm, sette pistole detonanti e munizioni di 9 mm parabellum, oltre a bastoni, pugni d'acciaio, macheti, coltelli e materiale di propaganda nazi. I pm hanno chiesto condanne che oscillano dai 3 ai 7 anni di carcere. Cosa c'entra il pallone? ♦

**4 domande a**

**Maurizio Marinelli**

**«Contro i violenti c'è la prevenzione Molto delicati i prossimi mesi»**

**S**tiamo attenti ai cani sciolti». Dott. Marinelli, abbiamo messo tante museruole.

«Siamo in una fase di transizione, non dobbiamo sottovalutare il nuovo atteggiamento degli ultras. Non sono scomparsi».

**Almeno sono scomparsi i fanatici del nazismo e del fascismo?**

«Non possiamo dirlo con esattezza, l'ultima mappatura del tifo conteneva gruppi che ormai si sono sciolti. Sia per problemi con la giustizia, sia per non farsi identificare. Nessuno ha accettato l'idea di un calcio senza tafferugli e incidenti».

**Come vanno contrastati i più violenti?**

«Bisogna fare un'opera di prevenzione. In particolare dobbiamo stare attenti ai prossimi mesi, quando le nuove misure saranno completamente effettive, penso alla Carta del tifoso. In questo momento le tifoserie italiane hanno messo da parte le ideologie perché devono combattere la legge».

**Gli Ultras Italia sono un pericolo per la nazionale?**

«Anche in questo caso siamo vecchi rispetto all'Europa. Soltanto in questi anni si sta organizzando un tifo ufficiale al seguito dell'Italia. È un gruppo eterogeneo che unisce tifoserie tra le più violente. Anche loro, come gli altri, stanno perdendo terreno».

**Allora possiamo stare tranquilli?**

«Guai. Adesso dobbiamo capire in quale direzione ci sta dirigendo il fenomeno ultras. Ci sono delle piccole frazioni che possono creare scompiglio, soprattutto, se mossi da estremismi politici. La battaglia degli ultras è diretta alle forze dell'ordine, al poliziotto, alle leggi dello Stato. Le svastiche e le bandiere sono una copertura di maniera». ♦



## UN PARTITO COLTO

**VOCI  
D'AUTORE**

**Moni  
Ovadia**  
SCRITTORE



**U**n partito "colto"! Ho appena ascoltato questa definizione dal Presidente della regione Toscana Claudio Martini nel corso di un suo intervento di alto profilo tenuto in occasione della presentazione della mozione Bersani che si è tenuta a Milano al Palazzo delle Stelline. Martini ha spiegato che quando si discuteva sul modello di partito per costruire il Pd, se liquido, se solido, se strutturato o aperto, lui ha proposto di dare vita ad un partito colto. Non un partito di élite, ma un partito i cui dirigenti, i cui quadri e i cui militanti siano persone colte nel senso che abbiano una solida preparazione politico-culturale, che conoscano con competenza ciò di cui si occupano e che tornino a studiare per potere interpretare le grandi trasformazioni socio-economiche ed antropologiche in ambito nazionale ma soprattutto ed a fortiori in ambito europeo e planetario per potere e mettersi alla testa dei processi politici nel presente e nel futuro. Un partito incolto naviga a vista, spera in una prossima tornata elettorale, come un cane randagio spera di trovare un osso, l'osso avvelenato di una vittoria elettorale risicata per un potere precario. Un partito colto può volare alto, sa guardare alle nuove possibilità, ai veri cambiamenti, li anticipa. Martini pensa alle grandi possibilità dell'economia verde o a proposte culturali come "slow food", "terra madre" che prefigurano modelli di vita e di sviluppo ben diversi dal fraudolento modello iperliberista. In tal senso Barak Obama è un politico colto, così come lo era Ted Kennedy. A me pare che questa idea di Claudio Martini sia lungimirante e sia preziosa non solo per il Pd ma per tutta l'opposizione. Un'idea forte per riemergere dal marasma della palude berlusconiana, per uscire dalla carestia delle idee che affligge non solo la disastrosa Italia ma anche la pavida Europa. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

**Bhome**<sup>®</sup>

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Rivolta  
operaia**

**LAVORATORI  
IN LOTTA A LIVORNO**

**POLITICA**  
**Congresso Pd: in campo  
Bersani e Franceschini**

**POLITICA**  
**Alfano difende i giudici  
Distinguo di Schifani**

**ESTERI**  
**Israele, lanci di razzi  
dal Libano**

**FOTOGALLERY**  
**Le immagini più belle  
dall'Italia e dal mondo**